



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 21 aprile 2016

# INDICE

## IFEL - ANCI

21/04/2016 Il Sole 24 Ore <b>Per la zona franca domande a Invitalia entro il 16 maggio</b>	8
21/04/2016 Il Sole 24 Ore <b>Per il Catasto riordino senza rincari</b>	9
21/04/2016 La Repubblica - Firenze <b>MetroCittà, ora Nardella vuol cambiare i confini</b>	11
21/04/2016 QN - Il Resto del Carlino - Ascoli <b>Pistole e più potere ai vigili urbani «Servono uomini addestrati e risorse»</b>	12
21/04/2016 QN - Il Resto del Carlino - Pesaro <b>La giovane Irene Ciaffoncini nel coordinamento Anci</b>	13
21/04/2016 Il Mattino - Benevento <b>Il Consiglio comunale di Benevento si riunisce oggi...</b>	14
21/04/2016 Il Giornale del Piemonte <b>Sì a intesa tra Istat ed enti locali</b>	15
21/04/2016 La Nuova Ferrara - Nazionale <b>«I Comuni pronti alla fusione»</b>	16
21/04/2016 La Provincia di Lecco <b>Otto cantoni in Lombardia Ma è una base di partenza</b>	17
21/04/2016 Messaggero Veneto - Nazionale <b>Comparto unico, ora si media Braccio di ferro coi sindacati</b>	18
21/04/2016 Il Roma <b>Ciclo dei rifiuti, l'Anci invoca il Piano regionale</b>	19
21/04/2016 Borsaitaliana.it 07:35 <b>Economia e finanza: gli avvenimenti di GIOVEDÌ 21 aprile -7-</b>	20

## FINANZA LOCALE

21/04/2016 Corriere della Sera <b>Bologna è la città più smart</b>	22
---	----

21/04/2016 Il Sole 24 Ore	24
<b>Registrazione a carico del locatore</b>	
21/04/2016 Il Sole 24 Ore	25
<b>Fotovoltaico senza rendita</b>	
21/04/2016 Il Sole 24 Ore	27
<b>Bonus per il leasing abitativo con verifica alla stipula</b>	
21/04/2016 Il Sole 24 Ore	28
<b>Prima casa con limite comunale*</b>	
21/04/2016 Panorama	34
<b>Il regalo di Renzi a statuto speciale</b>	
21/04/2016 ItaliaOggi	35
<b>Catasto a gettito invariato</b>	
21/04/2016 ItaliaOggi	36
<b>Ai raggi X le spese per il personale di 10.000 enti</b>	
21/04/2016 ItaliaOggi	37
<b>Consuntivi 2015 da trasmettere col sistema Sirtel</b>	
21/04/2016 Il Giornale - Nazionale	38
<b>Scade il contratto di Equitalia Comuni senza riscossione</b>	

## **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

21/04/2016 Corriere della Sera - Nazionale	40
<b>Nuove pensioni, l'ipotesi prestito</b>	
21/04/2016 Il Sole 24 Ore	43
<b>Se all'Europa serve l'aiuto della Banca Mondiale</b>	
21/04/2016 Il Sole 24 Ore	45
<b>Pensioni, il 15-20% in più da quelle «integrative»</b>	
21/04/2016 Il Sole 24 Ore	47
<b>Per l'Italia possibile «tesoretto» da 2 miliardi</b>	
21/04/2016 Il Sole 24 Ore	48
<b>Nessuna penale è prevista per l'estinzione anticipata</b>	
21/04/2016 Il Sole 24 Ore	50
<b>Fondi pensione pronti al rilancio, con gli incentivi allargare le adesioni</b>	

21/04/2016 Il Sole 24 Ore	51
<b>Padoan: obiettivo Irpef se i saldi lo consentono</b>	
21/04/2016 Il Sole 24 Ore	52
<b>La sfida su fisco, fondi Ue e innovazione</b>	
21/04/2016 Il Sole 24 Ore	53
<b>L'ipoteca batte l'assegnazione</b>	
21/04/2016 Il Sole 24 Ore	54
<b>Le regole sui beni significativi incompatibili con il «reverse»</b>	
21/04/2016 Il Sole 24 Ore	55
<b>Detrazione Iva, la fattura «vince» sul contratto</b>	
21/04/2016 Il Sole 24 Ore	56
<b>Voluntary, dividendi in bilico</b>	
21/04/2016 Il Sole 24 Ore	58
<b>Equitalia, stop alle cartelle nel periodo di Ferragosto</b>	
21/04/2016 Il Sole 24 Ore	59
<b>Tra Italia e Svizzera salto di qualità nelle informazioni</b>	
21/04/2016 Il Sole 24 Ore	60
<b>Pa, la trasparenza evita il silenzio-rifiuto e «taglia» i costi</b>	
21/04/2016 Il Sole 24 Ore	61
<b>Recesso immediato per il taglio al canone</b>	
21/04/2016 La Repubblica - Nazionale	62
<b>La Ue processa Google "Impone nei telefonini l'utilizzo delle sue app"</b>	
21/04/2016 La Repubblica - Nazionale	64
<b>Quell'affondo targato Juncker ispirato da Berlino e Parigi</b>	
21/04/2016 La Repubblica - Nazionale	66
<b>Manovra per evitare l'Iva spunta il rientro capitali bis</b>	
21/04/2016 Panorama	67
<b>PENSIONI DA PAURA</b>	
21/04/2016 La Stampa - Nazionale	69
<b>Fornero: prima in pensione? No, costa troppo</b>	
<i>FORNERO</i>	
21/04/2016 Il Messaggero - Nazionale	71
<b>Via prima dal lavoro con il prestito delle banche e il Tfr in garanzia</b>	

21/04/2016 Il Messaggero - Nazionale	73
<b>Arriva la «busta arancione» l'Inps invia 150 mila lettere</b>	
21/04/2016 Il Messaggero - Nazionale	74
<b>Equitalia, cambia la cartella «Sarà resa più comprensibile»</b>	
21/04/2016 Il Messaggero - Nazionale	75
<b>Il piano: ipotesi bonus a 100 euro e allargato alle pensioni minime</b>	
21/04/2016 MF - Nazionale	76
<b>Fattura digitale, arma totale contro l'evasione</b>	
21/04/2016 ItaliaOggi	77
<b>Mutui con espropri automatici</b>	
21/04/2016 ItaliaOggi	78
<b>Proroga al 23 luglio per l'invio del 730 precompilato</b>	
21/04/2016 ItaliaOggi	79
<b>Roma-Berna, scambio di dati</b>	
21/04/2016 ItaliaOggi	80
<b>Ruoli, Equitalia scopre le ferie</b>	
21/04/2016 ItaliaOggi	81
<b>No profit per sfuggire al fisco</b>	
21/04/2016 ItaliaOggi	82
<b>Abuso di diritto, regole ferree</b>	
21/04/2016 ItaliaOggi	83
<b>Contributo Antitrust per il 31/7</b>	
21/04/2016 Avvenire - Nazionale	84
<b>«Meno Irpef ma senza sfiorare»</b>	
21/04/2016 Avvenire - Nazionale	85
<b>Pensioni, sindacati in pressing</b>	
21/04/2016 Avvenire - Nazionale	86
<b>Giovannini: ma la vera urgenza è la povertà</b>	
21/04/2016 Il Giornale - Nazionale	88
<b>Pensioni, primo vertice sull'uscita flessibile</b>	
21/04/2016 Il Giornale - Nazionale	89
<b>Le banche pignoreranno le case E ai truffati ancora zero rimborsi</b>	

21/04/2016 Il Giornale - Nazionale 90  
**Draghi contro il muro di Berlino**

21/04/2016 Libero - Nazionale 91  
**L'Inps spende 327 milioni l'anno per le pensioni dei parenti over 65**

21/04/2016 Il Foglio 92  
**Perché ora si rischia la "secessione" dei giovani dal welfare italiano**

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

21/04/2016 Il Sole 24 Ore 94  
**Al Sud 30mila nuove imprese**

21/04/2016 Il Sole 24 Ore 96  
**Bari, Venezia e Salerno le più attive nella ricerca**

# **IFEL - ANCI**

**12 articoli**

Lombardia. Triplo bonus alle mini-imprese LOMBARDIA

## Per la zona franca domande a Invitalia entro il 16 maggio

Gianni Trovati

Parte anche in Lombardia il meccanismo della zona franca urbana per le micro-imprese che operano nei Comuni colpiti dal sisma del 2012. Per inviare le domande, tramite la piattaforma telematica di Invitalia (<https://agevolazionidgai.invitalia.it>) c'è tempo fino al 16 maggio, ma le prime richieste arrivate confermano il problema di "sovradimensionamento" già riscontrato in Emilia Romagna, dove la raccolta delle richieste si è chiusa il 31 marzo e si attende la distribuzione dei bonus: vista l'esperienza, al ministero dello Sviluppo economico si sta studiando un nuovo meccanismo che, per il futuro, metta un tetto alle richieste di credito d'imposta per evitare che le agevolazioni si perdono per strada. Ma per capire meglio la questione bisogna andare con ordine. La manovra 2016 riconosce alle micro-imprese (tetto di 80mila euro di fatturato e 5 dipendenti nel 2014) che lavorano nei Comuni interessati dal terremoto del 2012 un triplice bonus su imposte sui redditi, Irap e Imu. L'aiuto ha la forma del credito d'imposta, e può essere quindi usato in compensazione degli altri pagamenti dovuti dall'impresa al fisco: un sistema di questo tipo fissa "naturalmente" un limite al bonus per ogni impresa, che ovviamente non può ottenere uno sconto superiore alle imposte da pagare. Il tetto di legge, 200mila euro, non va però d'accordo con la dimensione delle imprese interessate, che hanno conti medi da pagare molto più leggeri, ma tocca al singolo contribuente autolimitare la propria richiesta. Il risultato è ovvio: l'ampia maggioranza degli interessati chiede il massimo, anche perché i 200mila euro sono la cifra proposta in automatico dal sistema, con l'obiettivo di ottenere comunque la più alta agevolazione possibile. Un primo monitoraggio delle richieste lombarde, presentato ieri dal ministero dello Sviluppo economico a Gonzaga (Mantova) nell'incontro organizzato da Anci Lombardia con le imprese del territorio, conferma questa dinamica: le prime 100 richieste ammontano a 20 milioni, cioè appunto 200mila euro a testa, mentre in Emilia Romagna, dove la platea è più ampia, le domande valgono in tutto 336 milioni. Qui arriva il primo problema, perché la manovra ha messo a disposizione 20 milioni per l'Emilia Romagna, dove l'agevolazione guarda anche all'indietro perché interessa gli anni d'imposta 2015 e 2016, e 4,9 milioni per la Lombardia, per il solo 2016. Dopo la raccolta delle domande, il ministero farà il confronto fra gli importi richiesti e quelli disponibili, e concederà a ogni impresa un credito proporzionale alla domanda: se le imprese chiedono 100 e la disposizione sono 10, quindi, ognuno otterrà il 10% di quanto chiesto, per cui più le richieste sono pesanti più si abbassa la percentuale concessa. Anche così, però, la distanza fra le dimensioni medie delle imprese interessate e il tetto di legge rischia di essere tale da concedere un bonus comunque superiore a quello che il contribuente può utilizzare, con la conseguenza paradossale che i soldi tornano al bilancio statale: e nemmeno in Emilia Romagna, dove la "zona franca" è biennale, il credito inutilizzato il primo anno può essere trasportato sul secondo.

Fisco e immobili/Il Forum con le Entrate. Al convegno per i 130 anni dell'amministrazione confronto fra i funzionari del Fisco e gli esperti del Sole

## Per il Catasto riordino senza rincari

Il viceministro dell'Economia Casero: il punto fermo è l'invarianza di gettito a livello comunale IL PUNTO II direttore delle Entrate, Rossella Orlandi: le scelte politiche competono al Governo, il lavoro dei tecnici continua

Cristiano Dell'Oste

P«L' invarianza di gettito a livello comunale è un punto fermo. Penso che ricominceremo a discutere della riforma del catasto e da qui ripartiremo: l'avevamo deciso all'unanimità». Le parole del viceministro dell'Economia, Luigi Casero - pronunciate ieria Roma al convegno per i 130 anni del catasto - suonano come una garanzia per tutti quei proprietari d'immobili che temono nuovi rincari dalla riforma del catasto. E non a caso la precisazione è stata definita «importante» da Confedilizia ieri con un comunicato. Il riordino è stato messo in stand-by dal Governo l'estate scorsa, ma ora è richiamato nell'agenda delle riforme dal Def, sia pure con una certa prudenza dopo la verifica degli effetti distributivi per contribuentie Comuni, da completare tra il 2016 e il 2018. In attesa delle «scelte politiche che competono al Governo», però, il lavoro dei tecnici non si ferma, come ha ricordato il direttore delle Entrate, Rossella Orlandi. L'obiettivoè arrivarea un sistema integrato in cui sia possibile reperire le informazioni identificative, tecniche e censuarie, oltre a quelle relative alla titolarità degli immobili e al loro valore Omi. Quello del catasto è un «work in progress», ha aggiunto Gabriella Alemanno, vicedirettore delle Entrate, nel corso del dibattito seguito alla prolusione di Saverio Miccoli, ordinario di Estimo civile all'Università La Sapienza. «Dopo lo stop alla riforma - ha spiegato Alemanno - ci siamo fermati con le attività di stima degli immobili, maè proseguita la pulizia delle banche dati». Il che significa individuare le unità immobiliari che si trovano in uno stesso edificio (così da far emergere i classamenti anoma- li), ma anche - ad esempio - bonificare le particelle catastali incoerenti: solo nel 2015 ne sono state corrette 671mila. Va in questa direzione anche la pubblicazione della consistenza in metri quadrati delle unità a destinazione ordinaria, scattata il 9 novembre scorso. «Ed è un passaggio che crea anche maggiore partecipazione del cittadino», ha sottolineato Alemanno. Proprio sull'importanza di coinvolgerei proprietari tramitei professionisti si è soffermato il presidente dei geometri, Maurizio Savoncelli, categoria da cui nel 2015è arrivato il grosso del milione e 262mila Docfa per variazionie nuove costruzioni. Savoncelli ha fatto un appelloa «non impoverire l'Agenzia di professionalità tecniche: anche se dal 1° giugno scorso trasmettiamo gli atti solo in via telematica abbia- mo bisogno di un'interfaccia negli uffici». Sempre in tema di interazione tra privati e amministrazione, il presidente del Notariato, Maurizio D'Errico, ha ricordato «l'esperimento riuscito della conformità catastale», la cui verifica al momento del rogito è obbligatoria dal 2010. È emersa con forza anche la necessità di un maggiore coinvolgimento dei Comuni, talora distratti nella "manutenzione" della propria base imponibile, intesa come verifica del corretto accatastamento degli edifici (come spiegare, altrimenti, le città con il record di immobili iscritti in categorie a rendita zero, come collabenti o in costruzione?). Sul punto Alessandro Cattaneo, presidente della Fondazione valore comune dell'Anci, è stato chiaro: «Il tema "patrimonio", sia pubblico che privato, era in coda alle priorità dei Comuni, ma il trend è cambiato, anche per la riduzione di risorse subita dagli enti locali. Ora chiediamo solo al legislatore di darci un quadro normativo certo, poi dovremo essere bravi a lavorare a livello locale in pool con professionisti e contribuenti per metter mano alla questione catastale». L'impressione, comunque, è che per mettere mano alla questione catastale a livello nazionale sarà indispensabile superarei rischi di impopolarità tra i cittadini, oltre che di rincari. Un aiuto in questa direzione può arrivare dall'abolizione del prelievo sull'abitazione principale, come ha spiegato il direttore generale delle Finanze, Fabrizia Lapecorella: «Le prime case sono possedute per il 36% da dipendenti e per il 40% da pensionati. Aver detassato la prima casa elimina alcune gravi iniquità distributive del prelievo e riduce la percezione della tassazione». Al convegno sono intervenuti per i saluti anche Giancarlo Pezzuto, capo di

stato maggiore della Guardia di finanza, e Gianfranco Rossi, comandante dell'Istituto geografico militare. La giornata si è chiusa con le risposte dei funzionari delle Entrate alle domande del Sole 24 Ore.

*I dati 2015*

**1.262.000** Docfa Dichiarazioni di nuova costruzione registrate

**45.078.000** Visure Visure per via telematica

**40.508.000** Ispezioni Ispezioni ipotecarie telematiche

**420.000** Classamento Verifiche sul classamento delle unità immobiliari

**Sul Sole del Lunedì** Il punto sulla riforma Lunedì scorso Il Sole 24 Ore ha dato notizia che il Def varato dal Governo parla di revisione dei valori catastali da avviare entro il 2018, anche se tale revisione «sarà oggetto di interventi più generalie organici...al termine di complesse operazioni di allineamento delle basi dati».

Foto: I 130 anni. I relatori del convegno sull'anniversario del Catasto, occasione per il forum sui quesiti del Sole 24 Ore

L'ANNUNCIO

## **MetroCittà, ora Nardella vuol cambiare i confini**

(m.v.)

GRANDE Firenze, il Pd detta la 'road map' verso la fusione del capoluogo con i Comuni limitrofi. Stabilisce di presentare il progetto prima delle elezioni del 2019. E il sindaco metropolitano Dario Nardella già pensa a cambiare i confini della Città metropolitana. Abbandonando quelli «convenzionali» della legge Delrio, che ha fatto coincidere la metroCittà con la Provincia, e disegnando una nuova Città con Firenze-Prato-Pistoia.

Per il Pd è l'ora dei massimi sistemi istituzionali. Convocati dal segretario metropolitano Fabio Incatasciato alla Casa del Popolo di Grassano, i sindaci dem dell'area fiorentina (empolese escluso) hanno deciso che il progetto di fusione tra Firenze e i Comuni limitrofi deve essere reso visibile in tempo per le prossime elezioni comunali del 2019: «Ci presenteremo agli elettori con il progetto di un nuovo assetto istituzionale, dimensionalmente più adeguato di fronte alla sfida della competitività globale», spiega Incatasciato.

Il sindaco Nardella ha ribadito la sua idea di fare presto. Avviando le fusioni con chi ci sta: Scandicci, Campi Bisenzio e Bagno a Ripoli. Anche se quest'ultimo, con il sindaco Francesco Casini, ha insistito sulla necessità di procedere tutti uniti. E non è stato ancora deciso il tempo del referendum consultivo, obbligatorio per arrivare alla fusione.

E poche ore più tardi, durante l'incontro tra il consiglio metropolitano e il presidente toscano dell'Anci Matteo Biffoni, lo stesso Nardella annuncia di voler ridisegnare i confini della metroCittà: «Auspico che al referendum costituzionale vincano i sì e una volta cancellate le Province dalla Costituzione si aprirà il tema della conurbazione centrale della Toscana, quella tra Firenze, Prato e Pistoia.

Del resto, anche altrove si sta discutendo di ridefinire i confini e chiede che l'Anci se ne faccia carico», dice il sindaco di Firenze. Biffoni gli ha risposto quasi frenando: «Il dialogo tra le tre città è aperto ma adesso dobbiamo pensare al referendum».

**Auspico che al referendum costituzionale vincano i sì e poi si apra il dibattito sul perimetro**

## **Pistole e più potere ai vigili urbani «Servono uomini addestrati e risorse»**

SINDACI SCERIFFO, vigili con la pistola, Daspo per spacciatori e vandali: il decreto legge che dovrebbe essere varato a maggio porterebbe novità significative nella gestione della sicurezza urbana. Un provvedimento che il Governo sta mettendo a punto insieme all'Anci ma, proprio all'interno dell'associazione dei Comuni una delle voci fuori dal coro è quella del sindaco Guido Castelli. Che cosa non le piace di questa idea di Renzi? «Non ho ancora letto il testo e spero che alcune sollecitazioni che ho fatto in sede Anci vengano raccolte. Un conto è affermare poteri e competenze in una legge di principi, un altro è fare davvero la sicurezza urbana». Che cosa bisogna fare per arrivare al risultato? «Punto di partenza, il ruolo dei vigili. Utilizzarli anche in compiti di sicurezza urbana è difficile per una serie di motivi. In primis, lo status della Municipale: il contratto dei vigili è lo stesso degli altri dipendenti comunali. Se parliamo di sicurezza urbana, la prestazione dei vigili richiede sforzi, mansioni e orari particolari ma queste caratteristiche non vengono chiarite e normate perché manca questo status. Continuiamo a chiedere prestazioni specifiche senza disporre della possibilità, anche in termini di salario accessorio, di riconoscere i giusti riconoscimenti economici a chi deve fare cose specifiche, che a volte significa anche rischiare». Quindi è tutto un discorso economico? «Non servono solo attribuzioni e competenze, ma la possibilità di fare davvero la sicurezza urbana: per riuscirci servono sicuramente degli uomini addestrati, ma anche leggi adeguate che riconoscano questo status e la possibilità di dare delle incentivazioni legittime». Cosa ne pensa dei sindaci-sceriffi? «L'idea del sindaco sceriffo non mi piace se prima non mi danno la possibilità di avere risorse e quadri normativi e contrattuali chiari, perché altrimenti è un boomerang. Bisogna partire dal pavimento, che sono gli uomini». Perché poi sul campo ci sono loro. «Hai voglia a fare Daspo e ordinanze: alla fine c'è bisogno che chi va al passetto Squintani a sequestrare la merce serve anche personale che sappia affrontare anche eventuali reazioni scomposte: quindi uomini addestrati e formati». E armati? «Sono freddo sulla questione delle pistole, perché se non ci danno l'addestramento e la possibilità di assumere ad oggi non credo sia una buona idea, almeno nelle città medie. Ad esempio, se mi danno la possibilità di reclutare quelli che fanno la ferma breve al reggimento e sono già addestrati è conto. Però la sicurezza non è fatta di norme e principi, ma di uomini e risorse». Quanto è sicura Ascoli? «Una città come la nostra ha bisogno di maggiore videosorveglianza perché con questa si può fare tantissimo. Questa è la strada maestra e a questa si affianca il personale, con tanto di risorse. Bisogna investire, perché se ci limitiamo a un decreto rischiamo solo di dare una sensazione». Daniele Luzi

URBANIA SODDISFAZIONE PER LA STUDENTESSA, GIÀ CONSIGLIERA COMUNALE

## **La giovane Irene Ciaffoncini nel coordinamento Anci**

- URBANIA - C'È ANCHE la giovane consigliere del comunale di Urbania Irene Ciaffoncini (foto), studentessa di 28 anni, tra i nuovi membri del Coordinamento regionale Anci Giovani Marche eletto nei giorni scorsi che avrà come coordinatore Francesco Ameli, 30enne consigliere comunale ad Ascoli Piceno, e come rappresentate dell'entroterra la giovane durantina. «Sono felice - ha commentato la Ciaffoncini fresca di nomina - di entrare a far parte di questo importante organismo regionale, sia per rappresentare i bisogni delle aree interne che a volte vengono sottovalutati, sia per potermi confrontare con altri amministratori provenienti da tutta la regione e creare così una rete compatta che possa portare vantaggi a tutto il territorio. Oggi l'Anci diventa un punto di riferimento ancora più importante per difendere la struttura pubblica più vicina al cittadino, quella che offre servizi e risposte dirette, i Comuni. Spero di riuscire a dare un piccolo contributo al fine di sostenere e sviluppare le politiche degli enti rivolte alle fasce più giovani delle comunità locali, in particolare alle aree interne». Soddisfazione e incoraggiamento per la Ciaffoncini sono arrivati anche dal sindaco di Urbania Marco Ciccolini: «Mi congratulo con Irene per la nomina nell'organismo regionale dei Comuni. Sono sicuro che svolgerà questo ruolo con passione e competenza, come ha sempre fatto, e che farà valere i diritti delle comunità delle aree interne». A.a.

## Il Consiglio comunale di Benevento si riunisce oggi...

Il Consiglio comunale di Benevento si riunisce oggi, a partire dalle 9.30) per una delle sue ultime sedute della consiliatura. Prevista una maratona per riconoscere soprattutto altri 19 milioni di debiti fuori bilancio: debiti che, come ebbero a rimarcare sindaco e vice domenica scorsa, «generati» tutti nel corso delle gestioni antecedenti il 2006, alcuni risalenti anche a 30 anni fa e non sanati all'atto di dichiarare il dissesto. «Si tratta - dice l'assessore alle Finanze, Francesco Coppola - di debiti maturati giuridicamente dopo la presentazione del piano di riequilibrio al Ministero, avvenuta a settembre del 2014 e che hanno richiesto una lunga istruttoria per ricondurli al dettato dell'articolo 194 del Tuel (Testo unico enti locali, ndr ), che prevede le modalità di riconoscimento dei debiti fuori bilancio. Circa 3 milioni e mezzo erano stati già segnalati a novembre del 2015 in fase di assestamento di bilancio con l'individuazione delle relative coperture dovute essenzialmente a devoluzione di mutui. Trattasi per circa 90% di sentenze legate a espropri avvenuti prima degli anni 2000. Ricordo che il Collegio dei revisori dei conti ha espresso parere favorevole al riconoscimento dei debiti per sentenza. Nel mese di maggio, prima della scadenza dell'attuale amministrazione anticipa Coppola - sarà riformulato e rimodulato, sulla base dell'evoluzione normativa, un nuovo piano di riequilibrio pluriennale da inviare al Ministero per la nuova istruttoria. È il caso di ricordare che il Comune di Benevento aveva presentato a settembre del 2014 al Ministero dell'Interno il piano di riequilibrio pluriennale di durata settennale per una massa debitoria di circa 31 milioni; molti dei debiti presenti nel piano erano debiti legati a espropri e risalivano in gran parte ad anni antecedenti l'anno 2000. Tutti i debiti del piano, di cui l'85% legati ad espropri e il 15% legati a forniture e servizi, sono già stati riconosciuti dal Consiglio comunale di Benevento e per oltre il 70% già pagati. Il pagamento anticipato della debitoria si è potuto realizzare grazie all'uso, previsto dalla normativa, dei fondi messi a disposizione dall'ex-DL35 a partire dal 2013». La necessità di un nuovo piano di riequilibrio è dovuta alla legge di stabilità approvata e pubblicata il 28 dicembre 2015, che ha introdotto la possibilità di poter rimodulare e riformulare entro sei mesi il piano in un arco temporale di trent'anni per gli Enti locali che hanno presentato un piano di riequilibrio pluriennale nel 2013 e 2014. Perché questa nuova normativa? «Essenzialmente precisa il delegato alle Finanze di palazzo Mosti - la nuova norma tende a fasare i piani di riequilibrio con la durata delle anticipazioni di liquidità per il pagamento dei debiti e dei disavanzi riferiti al riaccertamento straordinario dei residui deliberati dai Comuni italiani nel 2015, azioni il cui ripiano è previsto in un arco temporale di trent'anni. Anche lo stesso Fondo di rotazione, la cui durata iniziale era di dieci anni, può essere dilazionato in trent'anni. Questa evoluzione legislativa tiene conto , anche su sollecitazione di molti Comuni italiani e dell'Anci, dei mutati scenari che hanno comportato variazioni nella debitoria, nelle entrate dei Comuni sia in relazione alla riduzione dei trasferimenti statali sia dei cambiamenti registrati nel settore dei tributi locali. Da una prima valutazione tecnica il nuovo piano di riequilibrio ha durata decennale e possiede tutte le coperture così come richieste dalla normativa vigente. Le risorse finanziarie individuate derivano dalla vendita di immobili comunali già in corso, da economie della gestione corrente da realizzare nel corso dell'ese-

Foto: L'assessore Coppola: «Sono stati anni difficili ma ora risanamento decisamente più vicino»

ANCI E UPI

## **Sì a intesa tra Istat ed enti locali**

Più statistica per razionalizzare il lavoro della P.A.

La statistica potrà aiutare la pubblica amministrazione in questa nuova fase di rinnovamento, alla luce delle recenti riforme amministrative: condividere, associare e semplificare sono le parole chiave per arrivare all'utilizzo di dati nuovi e buoni, indispensabili alle nuove scelte politiche e amministrative. Questo in sintesi il messaggio uscito dall'incontro ieri a Torino tra l'Anci, l'associazione dei Comuni e delle Città metropolitane italiane, l'Unione delle Province italiane e l'Istat che hanno anche siglato un protocollo d'intesa per prevedere un lavoro unitario che valorizzi le esperienze già in corso, insieme alla messa in campo di risorse per avviare un nuovo corso nella statistica e progetti a livello locale, con la nascita di uffici in forma associata e la messa a fattor comune delle professionalità presenti nei vari Enti locali. Dal censimento degli archivi amministrativi alla realizzazione di annuari unici territoriali, sempre all'interno della cornice unitaria del sistema statistico nazionale: molti gli esempi e le buone pratiche già in atto che trovano all'interno del protocollo una definizione di carattere nazionale. «L'intesa di Istat con gli enti locali nasce adesso ed è il punto di partenza da cui riscrivere la funzione statistica della pubblica amministrazione rinnovata dalle riforme istituzionali - ha detto il presidente nazionale di Istat, Giorgio Alleva - i dati sono indispensabili per costruire le politiche amministrative del futuro». E ha precisato che «adesso Istat accompagna una fase importante della trasformazione della pubblica amministrazione». «Questo protocollo è una delle tappe del percorso di riforma del modello di amministrazione dei territori che si è avviato con la Legge Delrio ha sottolineato il presidente dell'Upi Achille Variati - perché la riforma punta alla semplificazione e affida ai sindaci la sfida di riuscire ad amministrare in modo condiviso». «I servizi di statistica ricorda - sono essenziali in questo percorso, perché aiutano gli amministratori per programmare e indirizzare le scelte, e ai cittadini, per valutare il lavoro svolto dai loro amministratori». Piero Fassino, come presidente nazionale Anci insieme al presidente Upi Variati ha siglato il protocollo con il presidente Istat Alleva, sottolineando che «la riforma della legge statistica nazionale va affrontata e questo protocollo va in quella direzione, rafforzando la statistica a livello territoriale». «Gli enti locali - ha concluso - sono sempre più chiamati a costruire le politiche partendo dalla conoscenza della realtà, quindi i dati sono la base di conoscenza di cui da soli non potremmo disporre ed è per questo che dobbiamo unire le nostre risorse a quelle di Istat in una collaborazione permanente».

«I Comuni pronti alla fusione» Poltronieri: dal punto di vista amministrativo Mirabello e Sant'Agostino hanno svolto il loro ruolo

## «I Comuni pronti alla fusione»

«I Comuni pronti alla fusione»

Poltronieri: dal punto di vista amministrativo Mirabello e Sant'Agostino hanno svolto il loro ruolo

MIRABELLO «Al di là di quelle che possono essere le valutazioni politiche, dal punto del processo amministrativo i Comuni di Mirabello e Sant'Agostino sono pronti da tempo alla fusione». Angela Poltronieri, sindaco di Mirabello e presidente dell'Unione dei Comuni Alto Ferrarese, è soddisfatta del procedimento in corso: la Regione ha nominato i relatori della legge, gli atti dei due Comuni sono stati fatti, sono in corso gli incontri con i cittadini. E proprio questa sera dalle 21 a Sant'Agostino, nella sala Bonzagni (ingresso dalla biblioteca comunale) è previsto un nuovo incontro pubblico, nel corso del quale - così come avvenuto la settimana scorsa a Dosso - le due amministrazioni comunali spiegheranno l'intero processo che porterà alla nascita di un solo Comune e i prossimi passaggi che porteranno all'appuntamento. «Gli incontri con i cittadini stanno procedendo bene - rileva il sindaco mirabellese - e le domande che abbiamo ricevuto nel corso degli incontri precedenti, su procedimenti e futuro assetto, testimoniano della partecipazione della gente». Oltre agli incontri nel territorio santagostinese (oltre quello di questa sera ne è in programma un altro a San Carlo il 4 maggio), altre iniziative pubbliche si terranno anche a Mirabello: la prossima «a metà maggio - spiega Poltronieri - con l'intervento di un referente dell'Anci, l'Associazione nazionale dei Comuni. Anche perchè non va dimenticato che Mirabello e Sant'Agostino sono i due primi comuni dell'area del terremoto del maggio 2012 a chiedere la fusione. E quindi questo procedimento si inserisce anche con quello della ricostruzione». Tra i temi più discussi in questo periodo, dopo la decisione del sindaco di Sant'Agostino di candidarsi alle comunali a Cento, è quanto peserà l'assenza di Toselli dal procedimento della fusione: «Quando a dicembre è stata fatta la delibera per la fusione, eravamo consci che i tempi per la fusione potevano essere anche più stretti di quelli poi decisi dalla Regione ed erano già state programmate le attività dei Comuni». (al.vin)

## **Otto cantoni in Lombardia Ma è una base di partenza**

I tavoli provinciali dovranno discutere del nuovo assetto delle aree vaste che sostituiranno le attuali province. Si parte da una bozza proposta da Regione Lombardia che prevede la costituzione di otto cantoni, sulla base delle attuali 8 Ats, le nuove "agenzie di tutela della salute", che hanno preso il posto delle vecchie Asl e che prevedono Lecco insieme a Monza nella Ats della Brianza. Una proposta che ha già avuto reazioni varie ma sulla quale il sottosegretario regionale Daniele Nava è stato possibilista. Più volte ha dichiarato che «il documento non ha un valore dogmatico ma è aperto ai contributi di tutti. Il lavoro di sintesi e di regia dovrà essere fatto qui, da noi, ma il risultato sarà la sintesi del "Sistema Lombardia" nella sua interezza, che dovrà avere poi la forza di interloquire con il Governo". Il documento presentato dal presidente della nostra Regione, Roberto Maroni, è molto chiaro. L'ipotesi avanzata è quella di una divisione in otto cantoni sul modello svizzero. Lecco farebbe parte del Cantone della Brianza che si estenderebbe da Premana a Colico sino a Monza. Como, invece, sarebbe inserito nel Cantone dell'Insubria con la sua parte di lago sino a Varese. I tavoli istituzionali provinciali, presieduti dal sottosegretario Nava, saranno costituiti da assessori, sottosegretari e consiglieri regionali, sindaco di Lecco, prefetto, presidente della Camera di Commercio, rappresentanti delle Comunità montane, un rappresentante di Anci e presidente della Provincia.

Comparto unico, ora si media Braccio di ferro coi sindacati La riforma della pubblica amministrazione coinvolge 14 mila dipendenti L'obiettivo è evitare una rottura. Tra i nodi il turn over e il rinnovo del contratto

## **Comparto unico, ora si media Braccio di ferro coi sindacati**

Comparto unico, ora si media

Braccio di ferro coi sindacati

La riforma della pubblica amministrazione coinvolge 14 mila dipendenti

L'obiettivo è evitare una rottura. Tra i nodi il turn over e il rinnovo del contratto

UDINE Tema delicato. Soprattutto perché accontentare o scontentare un plotone di 14 mila dipendenti pubblici, significa terreno elettorale. Ma la presidente Debora Serracchiani e l'assessore Paolo Panontin hanno deciso che riforma dev'essere. E sarà. Sul Comparto unico si misureranno nei prossimi mesi la determinazione e la capacità dell'esecutivo. «Entro la fine di questa settimana il nuovo presidente della delegazione trattante inviterà i sindacati di categoria del Comparto per l'avvio del tavolo negoziale e per fissare il calendario e le modalità dei lavori». Lo ha spiegato Panontin, che ieri a Udine ha incontrato, assieme al direttore generale della Regione Roberto Finardi, la delegazione trattante pubblica di Comparto alla cui presidenza è stato chiamato l'avvocato Luca Tamassia. L'assessore Panontin ha sottolineato che nel corso della riunione odierna sono state analizzate le direttive a suo tempo comunicate alla stessa delegazione trattante, oltre che essere stati discussi alcuni degli aspetti emersi in questi ultimi mesi: in particolare le esigenze relative alle Uti. La Regione è pronta a trattare, dunque, e si prepara a incontrare i sindacati che, sino a quel momento, hanno stabilito di non intraprendere alcuna azione "di forza" ci sarà fino ad allora. Così ha deciso l'attivo dei delegati Rsu riunito martedì a Udine dai segretari regionali Mafalda Ferletti (Fp-Cgil), Massimo Bevilacqua (Cisl-Fp), Maurizio Burlo (Uil-Fpl), Paola Alzetta (Cisal), Fabio Goruppi (Ugl). Centocinquanta persone si sono ritrovate per fare il punto sulle prossime tappe della protesta che punta ad ottenere il rinnovo del contratto, fermo al biennio 2008-2009, e a chiarire diversi aspetti relativi alla riforma del Comparto unico e al passaggio dei dipendenti dai Comuni alle Uti. Aspetti che si sommano alla perdita di oltre 2 mila posti dal 2009 a oggi causa il mancato turnover. Del resto, la tabella di marcia decisa guarda come detto anzitutto all'incontro con l'assessore Paolo Panontin: dovesse andare male darebbe ai lavoratori e al sindacato la licenza di alzare l'asticella della protesta. «Non intendiamo mollare - ha aggiunto Ferletti -. I lavoratori sono decisi. Sono da 7 anni senza contratto e hanno già perso svariate migliaia di euro. Il tutto nell'indifferenza della politica». Non solo regionale. Ferletti punta il dito anche contro i sindaci e l'Anci, «che in questo mancato rinnovo hanno grandi responsabilità». Lo sciopero è già nelle corde dei lavoratori, ma è tutt'altro che scontato. Dovesse infatti concludersi l'incontro con un mancato accordo, scatterebbe - lo prevede la legge - una richiesta di conciliazione al prefetto ed eventualmente solo dopo quella i lavoratori potrebbero incrociare le braccia. Lo sciopero dunque resta per ora l'extrema ratio, mentre altre azioni sono certe. «Ad esempio una serie di incontri con i candidati sindaci - conclude Ferletti -. Vogliamo che spieghino ai lavoratori come intendono gestire il delicato passaggio alle Uti perché a luglio ci saranno loro al timone ed è bene che i lavoratori sappiano cosa si devono aspettare per decidere come votare». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

APPELLO DI TUCCILLO

## **Ciclo dei rifiuti, l'Anci invoca il Piano regionale**

NAPOLI . «Occorre presentare al più presto il Piano regionale di gestione dei rifiuti urbani, che è la premessa necessaria per dare concreta attuazione alle misure e agli interventi della legge regionale». A dirlo il presidente dell'Anci Campania, Domenico Tuccillo, che ha introdotto i lavori dell'evento di lancio "Campania Differenzia", un'iniziativa del ministero dell'Ambiente e di Anci in collaborazione con Upi e Ispra. «Per quel che riguarda in merito alla legge in corso di approvazione, si rende necessario: un ruolo più incisivo dell'assemblea dei sindaci inerente le decisioni fondamentali; un maggiore coinvolgimento dei Comuni nella definizione dei sub-ambiti nonché una differenziazione tariffaria tale da non far gravare i costi della riorganizzazione complessiva sui bilanci dei Comuni virtuosi; potenziare le funzioni dei sub ambiti anche in merito all'espletamento delle gare e chiarire le modalità di gestione dei lavoratori nonché di quelli appartenenti ai Consorzi di bacino». Il progetto "Campania Differenzia" nasce con l'obiettivo di migliorare l'efficienza e l'efficacia del ciclo integrato dei rifiuti urbani. Nello specifico, rimandando al "Pacchetto di misure Ue sull'economia circolare", per i Comuni beneficiari delle attività di supporto alle attività territoriali sulla gestione associata del servizio di igiene urbana è previsto un ampio ventaglio di azioni sostenute da cospicue risorse, finalizzate nel loro complesso ad aiutare le imprese e i consumatori europei nella transizione verso un'economia più solida e durevole con l'obiettivo di trarre il massimo valore dalle materie prime, dai prodotti e dai rifiuti, promuovendo cicli di vita chiusi a beneficio dell'ambiente e dell'economia.

Notizie Radiocor - Finanza

## **Economia e finanza: gli avvenimenti di GIOVEDI' 21 aprile -7-**

ECONOMIA - Roma: Stati generali delle amministratrici Anci 'Come cambia il potere grazie alle donne'. Ore 9,30. Partecipa, tra gli altri, Susanna Camusso , segretario generale Cgil Palazzo dei Gruppi Parlamentari, via di Campo Marzio, 74 - Roma: conferenza stampa di presentazione del Rapporto Anci - Ifel "Il personale dei Comuni italiani, edizione 2016". Ore 14,00. Sala Presidenza Anci, via dei Prefetti, 46 - Roma: Il Ministro per gli Affari regionali e le Autonomie, Enrico Costa ha convocato la Conferenza permanente per il Coordinamento della Finanza pubblica All'ordine del giorno della Conferenza, che opera nell'ambito della Conferenza unificata, il parere sul Documento di Economia e Finanza 2016 (DEF). Presso la sala riunione del I piano di via della Stamperia, 8 - New York: intervento all'Onu del presidente del Consiglio, Matteo Renzi, al Dibattito sugli obiettivi per lo sviluppo sostenibile. Ore 15. Red (RADIOCOR) 20-04-16 19:50:44 (0706) NNNN

# **FINANZA LOCALE**

**10 articoli**

La Ernst&Young ha stilato la classifica 2016 dei capoluoghi italiani giudicando tutti i loro servizi digitali Sul podio Milano e Torino. Scivola Roma, male le città del Sud. I piccoli centri modello per l'innovazione

## **Bologna è la città più smart**

Fabio Sottocornola

Si fa presto a dire smart city. E a immaginare uffici pubblici oppure ospedali senza code, grazie a software che organizzano l'agenda dei pazienti o nuovi edifici a energia zero. Per non dire delle automobili self-driving, come la Google Car che, dopo aver percorso le strade della California, da pochi giorni è arrivata a Phoenix, la quarta città-test negli Usa. Per ora, sono pagine di un futuro ancora da scrivere. Eppure, in giro per il mondo gli esempi di città digitali si moltiplicano. A partire, per esempio, da New York che sta sostituendo 10 mila vecchie cabine telefoniche con chioschi interattivi per la connessione wi-fi, mentre Amsterdam punta su un progetto pilota (Vehicle2Grid) che consentirà ai residenti di ricaricare le batterie elettriche dei veicoli con l'energia prodotta localmente grazie pannelli fotovoltaici installati sopra i tetti. Sul fronte della mobilità, c'è l'esempio di Nizza che monitora il traffico urbano grazie a sensori collocati nei parcheggi: l'automobilista sa in tempo reale dove lasciare la macchina.

Ma l'Italia delle cento città (e dei mille campanili) a che punto è con il percorso verso la smartness urbana? Aiuta nella risposta a questa domanda l'Index 2016 chiamato proprio «Italia smart» e realizzato dalla società di consulenza Ernst & Young (EY) che ha messo sotto la lente tutti i 116 comuni capoluogo, con l'innovativo metodo degli «strati», cioè quattro livelli di analisi, ciascuno con molti indicatori all'interno. A partire da questi indicatori e dai dati raccolti direttamente con indagini nei comuni è stata costruita una classifica delle città più digitali.

Al primo posto, con un punteggio pari a cento, si è piazzata Bologna, che ha mantenuto il primato già conquistato nel ranking di due anni fa. Medaglia d'argento è Milano che ha sfruttato l'effetto Expo 2015 per scavalcare Torino. Fuori dal podio c'è Mantova, che è balzata al quarto posto dal lontanissimo gradino numero 35 in cui si trovava. Tra le città metropolitane, vanno male Roma che è scesa alla nona posizione (era quarta) e Firenze (in calo di quattro posizioni). In fondo alla classifica le città del Sud occupano oltre dieci posizioni, da Caltanissetta a Sanluri, capoluogo del Medio Campidano in Sardegna: maglia nera con zero punti. Accanto alla graduatoria generale, l'Index presenta una fotografia di dettaglio, con il relativo podio, su alcuni aspetti delle infrastrutture necessarie per ottenere la targa di city veramente smart. Così, se per la copertura di banda larga fissa Milano batte Monza e Bologna, per quella mobile vincono, nell'ordine, Gorizia, Padova e Trento: città di medie dimensioni con hot-spot wi fi diffusi sul territorio. In campo energetico gli esperti di EY hanno studiato aspetti come il teleriscaldamento (Brescia, Mantova, Reggio Emilia), la qualità della rete idrica (Piacenza, Macerata, Udine) dal punto di vista dei controlli da remoto e della dispersione degli acquedotti, il livello di illuminazione pubblica grazie ai lampioni intelligenti dotati di riduttori di flusso: regolano la luce per fasce orarie o si accendono in presenza di persone (prima Benevento, poi Caltanissetta e Olbia).

Un lavoro molto complesso, con oltre il 70% dei dati raccolti direttamente dal team EY coordinato dal partner Andrea d'Acunto, che commenta: «Emerge che le città grandi o quelle metropolitane sono a buon punto, con molte soluzioni applicate. Ma la novità è costituita dalle realtà piccole, con meno di 80 mila abitanti, che oggi fungono da traino sulla road map verso l'innovazione. E ci permettono di costruire uno standard per tutta Italia».

Questo è anche uno degli scopi della ricerca: illuminare le best practice e avviare una replicabilità delle soluzioni. «Il prossimo passo», spiega d'Acunto, «sarà mettere tutti i dati su una piattaforma e creare una app che renderà fruibili le informazioni per le pubbliche amministrazioni. Questo lavoro diventerà uno strumento di supporto ai decisori politici».

Sarà utile soprattutto perché, grazie al nuovo metodo degli «strati» si evitano rigidità e schematismi nell'interpretazione dei fenomeni. Ma quali sono gli strati presi in considerazione? Al primo livello (Infrastruttura e reti) si misurano aspetti come la presenza della banda larga, il car e bike sharing, lo smart grid. Salendo di uno strato (Sensoristica) si analizza la videosorveglianza, la rilevazione del traffico (occupazione parcheggi, semafori). Al terzo piano (Piattaforma di delivery) si trovano i sistemi di identificazione, gli open data e le app store per i cittadini. Infine (Applicazione e servizi) si arriva al punto più visibile per i cittadini su diversi aspetti come scuola (didattica web), sanità (accesso al fascicolo elettronico, ticket e referti via web), fino a mobilità (informazioni in real time, pagamenti elettronici, multimodalità) o i servizi di anagrafe online. Come a dire che da qui (e non dal libro dei sogni) passa il percorso per costruire una smart city.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fonte: Rapporto smart city index 2016 di Ernst & Young Corriere della Sera Italia smart Città Bologna Milano Torino Mantova Parma Trento Brescia Reggio Em. Roma Firenze punteggio 100,0 97,7 91,9 84,8 83,3 82,1 80,5 78,7 78,5 77,7 Città Sanluri Enna Agrigento Trapani Vibo Val. Villacidro Catanzaro Crotona Lanusei Messina Banda larga fissa 1ª Milano 2ª Monza 3ª Bologna Trasporto privato 1ª La Spezia 2ª Pavia 3ª Firenze Banda larga mobile 1ª Gorizia 2ª Padova 3ª Trento Illuminazione pubblica 1ª Benevento 2ª Caltanissetta 3ª Olbia punteggio 0 5,8 7,2 9,1 10,4 11,0 12,6 13,0 13,7 14,4 LE PRIME DIECI LE ULTIME DIECI IL PODIO

### **I numeri**

*L'indice «Italia smart» è costruito su 116 città, 326 indicatori divisi tra quattro «strati» come infrastrutture e reti, sensori, piattaforme di delivery, servizi e applicazioni per gli utenti. Inoltre, sono stati considerati 144 indicatori su tre aspetti: visione strategia e vivibilità*

Foto: Le città italiane del futuro grazie all'innovazione tecnologica e digitale saranno a portata di App che miglioreranno la sostenibilità ambientale e aspetti pratici della vita come il tempo perso in code nel traffico o in uffici pubblici

Foto: Nel grafico,  
i risultati principali

del rapporto sulle smart city curato da E&Y: sharing economy, sensori e reti tra i temi analizzati

Affitti. I nuovi obblighi della legge di Stabilità non eliminano la responsabilità solidale delle altre parti

## **Registrazione a carico del locatore**

Giorgio Gavelli

Gli obblighi imposti al locatore dal nuovo testo dell'articolo 13 della legge 431/1998 (disciplina delle locazioni abitative) non hanno rilievo ai fini tributari, né sotto l'aspetto dei soggetti solidalmente obbligati alla registrazione del contratto né sotto quello della possibilità di procedere, tardivamente, al ravvedimento operoso. La proroga tacita del contratto va comunicata all'agenzia delle Entrate entro 30 giorni dal suo verificarsi e il ritardo nel pagamento comporta la sanzione (ravvedibile) pari al 30% dell'imposta dovuta. Sono questi i chiarimenti che l'agenzia delle Entrate ha reso al Sole 24 Ore in tema di contratti di locazione. La legge di Stabilità 2016 (comma 59) ha riscritto integralmente l'articolo 13 della legge 431/98, che, regolando i «patti contrari alla legge» con cui contraenti del contratto di locazione tentano di sfuggire alla registrazione fedele degli accordi stipulati, aveva originato un copioso dibattito dottrinale e giurisprudenziale. Il comma 1 del nuovo testo impone al locatore di provvedere alla registrazione del contratto nel termine perentorio di 30 giorni, dandone «documentata comunicazione», nei successivi 60, al conduttore e all'amministratore del condominio, in quest'ultimo caso per la corretta tenuta dell'anagrafe condominiale (articolo 1130, numero 6, del Codice civile). Se sotto l'aspetto civilistico questi obblighi assumono importanza per le gravi conseguenze che derivano dall'omissione (nullità della pattuizione, possibile azione di restituzione dell'indebito da parte del conduttore eccetera), sotto il profilo fiscale ci si è interrogati sulla discordanza con le norme in vigore contenute nel Dpr 131/1986, che prevedono una pluralità di soggetti obbligati a chiedere la registrazione del contratto. Tra essi, per le scritture private non autenticate, le parti contraenti e, ove intervenuti alla stipula, gli agenti immobiliari. A norma del successivo articolo 57, questi soggetti sono solidalmente obbligati al pagamento dell'imposta di registro che grava sui contratti stessi. Secondo l'Agenzia queste norme restano invariate anche successivamente alle modifiche operate dalla legge di Stabilità 2016, per cui, in caso di omessa registrazione: 1 il locatore subirà le conseguenze di natura civilistica e quelle di natura tributaria; 1 gli altri soggetti obbligati alla registrazione risponderanno, solidalmente con il locatore, delle sole sanzioni tributarie. Le conseguenze sul contratto derivanti dall'inadempimento del locatore non inficiano, secondo le Entrate, la possibilità per tutti i soggetti solidalmente obbligati alla registrazione di procedere al ravvedimento operoso per mitigare le sanzioni applicabili. Queste ultime vanno dal 120% al 240% dell'imposta dovuta, con riduzione alla metà (dal 60% al 120% con un minimo di 2.000 euro) in caso di registrazione effettuata con ritardo non superiore a 30 giorni (articolo 69, Dpr 131/1986, come modificato, dal 1° gennaio scorso, dall'articolo 18 del Dlgs 158/2016). Il decreto "sanzioni" ha modificato anche gli obblighi riguardanti la registrazione e il versamento dell'imposta in caso di cessione, risoluzione o proroga, anche tacita del contratto. In quest'ultima ipotesi, le parti devono comunicare all'Agenzia la proroga non formalizzata entro trenta giorni dal suo verificarsi, previo pagamento dell'imposta (ove dovuta), tramite il modello RL1 o (in via telematica) RL1web, evitando così l'applicazione della sanzione (ravvedibile) pari al 30% (articolo 13, comma 1, Dlgs 471/1997).

Fisco e immobili IL FORUM CON LE ENTRATE

## Fotovoltaico senza rendita

Il quadro Tutte le risposte dei funzionari dell'agenzia delle Entrate alle domande degli esperti del Sole 24 Ore

Gian Paolo Tosoni

ϱGli impianti fotovoltaici, sia quelli a terra, che quelli integrati con i tetti, perdono la rendita catastale. La conferma viene dalle risposte fornite al Sole 24 Ore dall'agenzia delle Entrate. I proprietari degli impianti hanno la possibilità di presentare atti di aggiornamento per la rideterminazione della rendita per gli immobili censiti nella categoria D1; la variazione catastale non dovrebbe essere preclusa nemmeno per i fabbricati indicati nella categoria D10e cioè fabbricati rurali. I chiarimenti derivano dalla disposizione entrata in vigore con la legge di Stabilità del 2016 (comma 21, legge 208/2015), secondo cui nella determinazione della rendita catastale degli immobili a destinazione speciale e particolare, censibili nelle categorie catastali dei gruppi D ed E devono essere esclusi i macchinari, i congegni, le attrezzature e gli altri impianti funzionali allo specifico processo produttivo. In particolare, per gli impianti fotovoltaici possiamo trovare due situazioni. Per gli impianti dichiarati autonomamente, la nuova rendita catastale deve essere determinata considerando il suolo, se si tratta di impianti a terra oppure l'elemento strutturale (soffitto, copertura lastrico solare), qualora l'impianto sia realizzato sulle costruzioni. Tale fattispecie si verifica quando l'impianto fotovoltaico è stato realizzato sopra il tetto di un fabbricato di proprietà altrui. Quindi, per il soggetto che ha realizzato l'impianto in forza di un diritto di superficie, la rendita catastale di sua competenza sarà solo quella relativa al lastrico solare e su questo pagherà l'imposta municipale. Per gli impianti fotovoltaici costruiti a terra dagli agricoltori alla fine risulterà che la superficie di terreno agricolo adibita a sede dell'impianto non sarà accatastata come terreno agricolo ma come "opificio" ancorché esente da Imu, in quanto dovrebbe mantenere la categoria D10. Per quanto riguarda, invece, gli impianti fotovoltaici realizzati sopra il tetto del fabbricato a cura del proprietario stesso dell'immobile, per i quali, si ricorda, la variazione catastale era stata richiesta dalla Agenzia del Territorio nel caso in cui il valore dell'immobile avesse avuto un incremento del 15%, le risposte del Catasto precisano che deve essere richiesta la variazione della rendita sostanzialmente per riportarla al valore che aveva prima della realizzazione dell'impianto fotovoltaico. La direzione catasto ha poi fornito chiarimenti in merito alle unità immobiliari contigue ma autonomamente accatastate, precisando che la possibilità di chiedere l'annotazione «unione di fatto ai fini fiscali» negli atti catastali è subordinata alla presentazione, per ciascuna porzione, di una dichiarazione di variazione con le modalità di cui al decreto 701/1994. L'unione di fatto ai fini catastali è una procedura utilizzata in presenza di unità immobiliari di fatto congiunte che, però, non possono essere fuse catastalmente in quanto gravate da diritti reali non omogenei. L'esempio più comune è quello di due unità immobiliari situate sullo stesso pianerottolo di un edificio di cui una di proprietà del marito e l'altra di proprietà moglie. In questo caso, ai fini del classamento, la dichiarazione prevede l'attribuzione ai beni costituenti porzioni di unità immobiliare della categoria e classe più appropriata, considerando le caratteristiche proprie dell'unità immobiliare nel suo complesso, mentre la rendita di competenza viene associata a ciascuna di dette porzioni in ragione della relativa consistenza. Di conseguenza dovrebbe scattare l'esenzione da Imu e Tasi in quanto per ciascun proprietario dovrebbe trattarsi di abitazione principale. Infine, in merito ai fabbricati collabenti, ovvero a quelle costruzioni caratterizzate da un notevole livello di degrado che ne determina una incapacità a produrre un reddito proprio, la direzione catasto ha chiarito che la categoria catastale "F/2" (appunto, "unità collabenti") risulta attribuibile quando lo stato di fatto dell'immobile non consente l'iscrizione in altra categoria catastale anche se l'unità presenta muri perimetrali integri. Si ricorda che, secondo la nota 29439/2013, l'attribuzione della categoria F/2 non è ammissibile quando l'unità che si vuole censire risulta iscrivibile in altra categoria, ovvero quando non è

individuabile o perimetrabile. In particolare, la nota definisce non individuabili né perimetrabili le costruzioni prive di coperturee della relativa strutturao dei solaie delimitate da muri che non sono alti almeno un metro. Se, quindi, anche uno di questi due requisiti risulta verificato ma nonè possibile iscrivere la costruzione in altra categoria catastale, allora l'immobile deve essere incluso nella categoria F/2. [www.ilsole24ore.com/norme-e-tributi](http://www.ilsole24ore.com/norme-e-tributi) IL VIDEO DELLE RISPOSTE DELL'AGENZIA Dalla sezione Norme e tributi del sito internet del Sole 24 Ore, è possibile vedere in streaming tutte le risposte fornite dall'agenzia delle Entrate ai quesiti formulati dagli esperti del quotidiano

Agevolazioni sull'acquisto. Solo i costi della pratica sono detraibili

## **Bonus per il leasing abitativo con verifica alla stipula**

Giorgio Gavelli

Le condizioni per le agevolazioni fiscali maggiorate che la legge di Stabilità 2016 ha riconosciuto ai conduttori "under 35" di un leasing abitativo vanno verificate esclusivamente alla data della stipula del contratto, per poi avere effetto sull'intera durata del rapporto; stesso discorso per il requisito reddituale richiesto agli "over 35". Il chiarimento delle Entrate al Sole-24 Ore incrementa la convenienza fiscale di questa modalità di acquisizione immobiliare dell'abitazione principale (anche da costruire), ora disciplinata dalle lettere i-sexies.1 e i-sexies.2 del comma 1 dell'articolo 15 del Tuir. Per i contratti stipulati dal 1° gennaio 2016 al 31 dicembre 2020 spetta la detrazione del 19% sull'importo: 1 dei canoni, e relativi accessori, fino a 8mila euro, nonché del costo di riscatto, fino a 20mila euro, per giovani di età inferiore a 35 anni con un reddito complessivo (articolo 8 del Tuir) non superiore a 55mila euro; 1 delle medesime somme, ma con limiti dimezzati, per soggetti di età non inferiore a 35 anni con un reddito complessivo non superiore a 55mila euro. L'Agenzia chiarisce che sia l'età anagrafica che il rispetto del limite reddituale vanno verificati solo al momento della stipula del contratto di leasing, a nulla rilevando se, successivamente, il contraente supera i 35 anni o dichiara un reddito complessivo superiore al limite indicato, come sembrava invece dalla relazione tecnica alla legge di Stabilità 2016. Va ricordato che la detrazione spetta: 1 per l'unità immobiliare da adibire ad abitazione principale entro un anno dalla consegna; 1 nei confronti di soggetti che non sono titolari di diritti di proprietà su immobili a destinazione abitativa; 1 alle condizioni di cui alla lettera b) del comma 1 dell'articolo 15 del Tuir, richieste detrarre il 19% sugli interessi passivi su mutui ipotecari contratti per l'acquisto dell'abitazione principale. Gli "oneri accessori" detraibili (se pagati) riguardano solo i costi di stipula; sono esclusi sia quelli assicurativi che i costi di intermediazione addebitati dalla società di leasing.

Fisco e immobili IL FORUM CON LE ENTRATE Per chi non ce la fa Se il contribuente si accorge che non riesce a cedere l'immobile nei tempi può fare istanza alle Entrate e non pagare le sanzioni

## **Prima casa con limite comunale\***

Il possesso di un'altra abitazione nello stesso comune, se acquisita senza sconti, blocca la possibilità di usufruire dell'agevolazione sull'acquisto  
Angelo Busani

L'agevolazione per l'acquisto della "prima casa" spetta anche all'acquirente che già sia proprietario di un'altra abitazione (ovunque ubicata) acquistata con la medesima agevolazione, a condizione che quest'ultima sia alienata entro un anno dal nuovo acquisto. Il beneficio fiscale non spetta invece a chi compra una casa ubicata in un Comune nel quale il compratore stesso già abbia la proprietà di un'altra abitazione (per effetto di un acquisto al quale non venne applicata l'agevolazione "prima casa"), anche se essa venga alienata entro un anno dal nuovo acquisto. È la definitiva conferma, contenuta nelle risposte che l'agenzia delle Entrate fornisce al Sole 24 Ore in occasione del convegno sui 130 anni del Catasto italiano (si veda a pagina 43) dell'interpretazione da fare relativamente all'assai complicato testo della norma della legge di Stabilità per il 2016 (articolo 1, comma 55) che appunto estende l'applicabilità dell'agevolazione "prima casa" (a talune condizioni) anche nell'ipotesi che il compratore effettui un nuovo acquisto essendo già titolare di un'altra abitazione. Infatti, fino al 31 dicembre 2015, non poteva beneficiare dell'agevolazione "prima casa" né il compratore che fosse proprietario di altra casa nel medesimo Comune né il compratore che fosse proprietario di altra abitazione, ovunque ubicata, per il cui acquisto egli avesse beneficiato dell'agevolazione "prima casa". Infatti, in entrambi i casi il contribuente in questione era "costretto" a vendere l'abitazione preposseduta, se avesse voluto beneficiare dell'agevolazione "prima casa" in sede di nuovo acquisto. Dal 1° gennaio 2016, invece, occorre distinguere: a) se il contribuente è già proprietario di un'altra abitazione, ovunque ubicata, acquistata con l'agevolazione "prima casa", egli può compiere un nuovo acquisto agevolato, ma a condizione che la casa già di sua proprietà sia alienata entro un anno dal nuovo acquisto agevolato; b) se il contribuente è già proprietario di un'altra abitazione, non acquistata con l'agevolazione "prima casa", ubicata in un Comune diverso da quello nel quale si trova l'abitazione oggetto del nuovo acquisto, egli può compiere un nuovo acquisto agevolato senza dover alienare la casa già di sua proprietà (né prima né dopo il nuovo acquisto agevolato); c) se il contribuente è già proprietario di un'altra abitazione, acquistata con l'agevolazione "prima casa", ubicata nel medesimo Comune nel quale si trova l'abitazione oggetto del nuovo acquisto, egli può bensì compiere un nuovo acquisto agevolato, ma a condizione che la casa già di sua proprietà sia alienata entro un anno dal nuovo acquisto agevolato; d) se il contribuente è già proprietario di un'altra abitazione, non acquistata con l'agevolazione "prima casa", ubicata nel medesimo Comune nel quale si trova l'abitazione oggetto del nuovo acquisto, egli può compiere un nuovo acquisto agevolato solo a condizione che la casa già di sua proprietà sia alienata prima del nuovo acquisto agevolato. La risposta dell'agenzia delle Entrate, che verrà inserita in una circolare, si occupa anche del caso in cui il contribuente che abbia effettuato un acquisto agevolato con l'intento di cedere entro un anno la casa già di sua proprietà non riesca in questo intento. La legge, in questo caso, prevede l'obbligo di versare la differenza tra l'imposta ordinaria e l'imposta agevolata, i relativi interessi e una sanzione pecuniaria pari al 30% di detta differenza. Tuttavia: a) prima della scadenza del termine annuale, presentando una apposita istanza, il contribuente può chiedere di versare la differenza tra l'imposta ordinaria e l'imposta agevolata (oltre agli interessi), evitando con ciò il pagamento della sanzione; b) dopo la scadenza del termine annuale, il contribuente può approfittare del ravvedimento operoso: con ciò deve sempre pagare la differenza tra l'imposta agevolata e l'imposta ordinaria, ma limita l'importo della sanzione. **COMPRAVENDITE Bonus mobili Vendite giudiziarie BONUS PER CHI AFFITTA Da chi si può comprare LEASING ABITATIVO DETRAZIONI RECUPERO Le risposte delle Entrate/2 Proroga tacita della locazione Mancata vendita entro l'anno Agevolazione «prima casa»**

Quando va verificata l'età Spese accessorie detraibili Iva e «beni significativi» Quando la proroga di un contratto di locazione è tacita (cioè non formalizzata da atto scritto), cosa va comunicato all'Agenzia delle Entrate entro 30 giorni, in base dell'articolo 17, comma 1, del Tur e con quale modello? Inoltre, da quando parte il termine dei 30 giorni? RSi rammenta che, in linea generale, la proroga, anche tacita, del contratto di locazione deve essere comunicata all'Agenzia delle entrate. L'articolo 17, comma 1, del Tur, come modificato dal Dlgs 24 settembre 2015, n. 158, prevede che la comunicazione relativa alla proroga, anche tacita del contratto, deve essere presentata entro trenta giorni dal verificarsi dell'evento, previo pagamento della relativa imposta (sempreché dovuta), mediante il modello Rli. Tale modello potrà essere inviato: • utilizzando servizi telematici dell'Agenzia (software Rlio Rli-web); • oppure presentato presso l'ufficio dell'Agenzia delle entrate presso il quale è stato registrato il contratto di locazione. Si rammenta che nel caso di tardivo pagamento dell'imposta di registro, trova applicazione la sanzione amministrativa pari al 30 per cento dell'imposta di registro dovuta, eventualmente riducibile secondo le regole previste dall'articolo 13, comma 1, del Dlgs 18 dicembre 1997, n. 471. Ricorrendone le condizioni, il contribuente potrà, inoltre, accedere all'istituto del ravvedimento operoso di cui all'articolo 13 del Dlgs 18 dicembre 1997, n. 472e successive modificazioni. In caso di inottemperanza dell'obbligo di alienazione dell'immobile preposseduto entro un anno dall'acquisto del nuovo immobile, previsto dal comma 4-bis dell'articolo 1, nota II-bis, della tariffa, parte prima, allegata al Dpr 131/1986 (agevolazione "prima casa") sono applicabili le procedure indicate nelle risoluzioni nn. 105/E/2011 e 112/E/2012? RSi rammenta che con le richiamate risoluzioni, n. 105 del 2011 e n. 112 del 2012, sono state indicate le procedure che possono essere seguite dal contribuente che non intende o non può assolvere agli impegni assunti in sede di acquisto della "prima casa di abitazione" per comunicare tale circostanza all'Agenzia delle entrate ed evitare l'applicazione della sanzione amministrativa ovvero, corrisponderla in misura ridotta, beneficiando dell'istituto del ravvedimento operoso. In particolare, con la risoluzione n. 105/E del 2011, è stata esaminata l'ipotesi di mancato trasferimento della residenza, nel termine di 18 mesi, nel comune in cui è sito l'immobile acquistato. In tale sede, è stato chiarito che qualora risulti ancora pendente il termine di 18 mesi, l'acquirente può revocare la dichiarazione di intenti formulata nell'atto di acquisto, presentando apposita istanza all'Ufficio dove è stato registrato l'atto; in tal caso, sono dovute le imposte di trasferimento in misura ordinaria (al netto di quanto versato in sede di registrazione) e i relativi interessi, senza applicazione di sanzioni. Decorso il termine di 18 mesi, si verifica la decadenza dall'agevolazione; in tal caso, il contribuente sarà tenuto anche alla corresponsione delle sanzioni ma potrà avvalersi, ricorrendone le condizioni, dell'istituto del ravvedimento operoso, presentando apposita istanza all'ufficio dell'Agenzia delle entrate, presso il quale è stato registrato l'atto, con la quale dichiarare l'intervenuta decadenza dall'agevolazione. Analoghe considerazioni sono state svolte con la successiva ris. n. 112/E del 2012, in relazione all'ipotesi di vendita dell'immobile acquistato con le agevolazioni entro il successivo quinquennio o mancato riacquisto entro l'anno. I principi affermati con le richiamate risoluzioni devono ritenersi applicabili anche con riferimento alla nuova previsione di cui al comma 4-bis della nota II-bis) posta in calce all'articolo 1, della Tariffa, parte I, allegata al Tur, che consente l'applicazione delle agevolazioni "prima casa" anche nell'ipotesi in cui il contribuente sia già in possesso di altro immobile acquistato con le agevolazioni "prima casa" a condizione, comunque, che quest'ultimo immobile sia alienato entro un anno dalla data dell'atto. In mancanza di detta alienazione si verifica la decadenza dall'agevolazione fruita per l'acquisto del nuovo immobile. Analogamente alle fattispecie esaminate con le richiamate risoluzioni, anche la nuova previsione collega il verificarsi della decadenza al mancato rispetto di un impegno da parte dell'interessato. Coerentemente con i principi già resi, il contribuente che si trovi nelle condizioni di non poter rispettare l'impegno assunto potrà, entro l'anno stabilito per la rivendita, proporre apposita istanza all'Ufficio dell'Agenzia presso il quale è stato registrato l'atto, con la quale revocare l'impegno assunto al trasferimento dell'immobile, e conseguentemente richiedere la riliquidazione dell'imposta dovuta, oltre che degli interessi. Nel diverso caso in cui sia decorso

l'anno dal nuovo acquisto agevolato senza che si sia proceduto alla vendita dell'immobile preposseduto, si verifica la decadenza dall'agevolazione fruita in sede di acquisto e, pertanto, oltre all'imposta ai relativi interessi, trova applicazione anche la sanzione del 30 per cento. In presenza delle condizioni previste dall'articolo 13 del decreto legislativo n. 472 del 1997, l'istante potrà accedere all'istituto del ravvedimento operoso e ottenere la riduzione della sanzione, presentando apposita istanza all'ufficio dell'Agenzia delle entrate con la quale dichiarare l'intervenuta decadenza dall'agevolazione. In caso di inottemperanza dell'obbligo di trasferimento entro due anni dalla stipula attualmente previsto dall'articolo 16, comma 1, del DL 18/2016 sono applicabili le procedure per il ravvedimento indicate nelle Risoluzioni n. 105/E/2011 e 112/E/2012? RL'articolo 16 del DL 14 febbraio 2016, n. 18, prevede che «Gli atti provvedimenti recanti il trasferimento della proprietà di diritti reali su beni immobili emessi nell'ambito di una procedura giudiziaria di espropriazione immobiliare di cui al Libro III, Titolo II, Capo IV, del Codice di procedura civile, ovvero di una procedura di vendita di cui all'articolo 107 del Regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, sono assoggettati alle imposte di registro, ipotecarie catastale nella misura fissa di 200 euro ciascuna a condizione che l'acquirente dichiari che intende trasferirli entro due anni». Ai sensi del comma 2 del predetto articolo, ove non si realizzi la condizione del nuovo trasferimento entro il biennio, sono dovute le imposte di registro, ipotecarie catastale nella misura ordinaria, la sanzione amministrativa prevista nella misura del 30 per cento e gli interessi di mora. Dalla scadenza del biennio decorre il termine per il recupero delle imposte ordinarie da parte dell'amministrazione finanziaria. Anche nell'ipotesi oggetto di esame, la decadenza dall'agevolazione fruita, deriva, dunque, dal mancato rispetto dell'impegno assunto di procedere alla rivendita dell'immobile entro due anni dall'acquisto. Analogamente quanto previsto in materia di "prima casa", anche in tale ipotesi, dunque, qualora il contribuente si trovi nella condizione di non poterlo voler rispettare l'impegno assunto, può, in pendenza del termine previsto per procedere all'alienazione, rivolgere apposita istanza all'ufficio dell'Agenzia delle entrate, secondo le procedure previste dalle risoluzioni 102 e 115 del 2012, al fine di ottenere la riliquidazione dell'imposta in misura ordinaria e dei relativi interessi. Diversamente, qualora lo stesso contribuente non si sia attivato nei modi descritti nel termine dei due anni predetti, si realizza la decadenza dall'agevolazione fruita; in tal caso, l'interessato che intende quale contratto d'affitto usare Ai fini della deduzione del 20% del costo di acquisto di costruzione di abitazioni da dare in locazione per 8 anni, introdotta dall'articolo 21, DL 133/2014, la destinazione alla locazione per 8 anni è rispettata con un contratto a canone avvalersi dell'istituto del ravvedimento operoso, presenta apposita istanza all'ufficio dell'Agenzia delle entrate, presso il quale è stato registrato l'atto, con la quale dichiarare l'intervenuta decadenza dall'agevolazione. L'articolo 1, comma 55, della Legge di Stabilità 2016 estende l'agevolazione "prima casa" al contribuente che, già proprietario di un immobile acquistato con le agevolazioni, acquisti un nuovo immobile, a condizione che proceda all'alienazione della casa preposseduta entro un anno dal nuovo acquisto. Si chiede di conoscere se può fruire dell'agevolazione anche un soggetto già proprietario nel comune di una casa non acquistata con l'agevolazione che intende effettuare l'acquisto di una abitazione sita nel medesimo comune, impegnandosi a vendere entro un anno la casa preposseduta. RL'acquisto di una abitazione sita in un Comune nel quale l'acquirente è già titolare di altra abitazione, acquistata senza fruire delle agevolazioni per la "prima casa", non può beneficiare di tali agevolazioni, anche se l'acquirente si impegna a vendere, entro un anno dal nuovo acquisto, l'immobile preposseduto. La nuova previsione inserita nella Nota II bis dell'articolo 1, della Tariffa, Parte I, allegata al Testo unico dell'imposta di Registro consente, infatti, di derogare alle condizioni stabilite dalla citata Nota, nel solo caso in cui l'acquirente risulti già proprietario di un immobile acquistato fruendo delle agevolazioni "prima casa". Nel diverso caso in cui l'immobile preposseduto sia stato acquistato senza godere delle suddette agevolazioni, il contribuente non potrà acquistare un nuovo immobile agevolato sito nel medesimo Comune in quanto non verrebbe rispettata la condizione stabilita dalla lettera b) della Nota II-bis) che impone all'acquirente di dichiarare di non possedere, in via esclusiva o in comunione con il coniuge, altra

casa di abitazione nel territorio del Comune in cui è situato l'immobile da acquistare. Le abitazioni oggetto della deduzione del 20% del costo di acquisto o di costruzione di abitazioni da dare in locazione per 8 anni, introdotta dall'articolo 21, DI 133/2014, devono essere obbligatoriamente costruite "da imprese di costruzione e da cooperative edilizie", come indicato nelle istruzioni delle dichiarazioni relative all'anno 2015, considerando che queste condizioni sono state eliminate dall'originario articolo 21, dalla legge di conversione 164/2014, a decorrere dal 12 novembre 2014? RIl comma 1 dell'articolo 21 del DI 133/2014, nella formulazione modificata in fase di conversione in legge, riconosce l'incentivo per l'acquisto di abitazioni di nuova costruzione, in classe energetica A o B, invendute alla data di entrata in vigore della legge di conversione ovvero oggetto, prima della vendita, di interventi di recupero incisivo, di cui all'articolo 3, comma 1, lettera d, del Dpr 380/2001. In merito, si evidenzia che, rispetto all'originaria formulazione dell'articolo 21, nella quale venivano individuati quali soggetti cedenti le imprese di costruzione e ristrutturazione immobiliare, le cooperative edilizie e le imprese esecutrici degli interventi di recupero incisivo, l'attuale norma non pone alcun vincolo alla qualifica del soggetto cedente. Sul tema, neanche il Dm attuativo dell'8 settembre 2015 ha imposto una specifica qualifica in capo al cedente, cosicché si può ritenere che il beneficio è riconosciuto prescindere dal soggetto cedente l'unità immobiliare. Le istruzioni alle dichiarazioni dei redditi per l'anno 2016 sono conformi a tale orientamento. "libero" stipulato solo per 4 anni, ma rinnovabile, come previsto dalla norma sulle locazioni, per altri 4 anni, sempre nel rispetto dei canoni massimi previsti dall'articolo 21, comma 4, lettera e), decreto legge 12 settembre 2014, n. 133? RCon Circolare n. 3/E del 2 marzo 2016, al punto 1.13, si è ritenuto che, nel caso di stipula di un contratto di locazione a canone concordato, ai sensi dell'articolo 2, comma 3, della legge 9 dicembre 1998 n. 431, la cui durata è stabilita in anni "sei più due" ai sensi di quanto previsto dal comma 5 del medesimo articolo 2, che consente "alla prima scadenza" di prorogare il contratto "di diritto", si possa considerare rispettato il requisito della durata minima del contratto di locazione pari ad anni otto. Tale requisito si intende infatti rispettato non solo nell'ipotesi in cui il contratto abbia tale periodo di efficacia per esplicito accordo delle parti, ma anche nel caso in cui sia la legge a prevedere una proroga di diritto almeno fino a otto anni. Quindi, in analogia con quanto detto, si può ritenere che l'ambito di applicazione della norma in esame (articolo 21 del decreto), riguarda tutti i contratti di locazione che abbiano una durata di anni otto, ricomprendendo anche le ipotesi in cui il contratto abbia tale periodo di efficacia per effetto di proroghe, previste per legge o concordate tra le parti. Rimane fermo il rispetto di tutti gli altri requisiti previsti dall'agevolazione in commento. Nell'ambito della disciplina fiscale del leasing abitativo, il requisito dell'età (rispetto ai 35 anni) va verificato al solo momento della stipula contrattuale o anno per anno? Stessa domanda relativamente al limite reddituale introdotto dalla norma. R L'articolo 1, comma 82, della legge 28 dicembre 2015, n. 208 (Legge di Stabilità 2016) introduce all'articolo 15, comma 1, del Tuir, le lettere i-sexies.1) e i-sexies.2), che riconoscono la detrazione nella misura del 19 per cento delle spese sostenute in relazione ai contratti di leasing abitativo alle condizioni già previste per la detrazione degli interessi passivi pagati su mutui ipotecari, nonché per quanto pagato a fronte dell'esercizio dell'opzione finale per il riscatto dell'immobile. La detrazione dall'imposta lorda dei corrispettivi periodici (canoni di leasing) e del prezzo finale di acquisto è concessa ai contribuenti che possiedono «un reddito complessivo non superiore a 55.000 euro». Tale condizione non è richiesta per l'intera durata del contratto di locazione finanziaria e, pertanto, l'agevolazione, come risulta dalla relazione tecnica, può essere fruita anche se nel corso di vigenza del contratto il conduttore risulta titolare di un maggior reddito. Ai fini della verifica reddituale deve essere assunto il reddito complessivo come definito ai sensi dell'articolo 8 del Tuir. L'importo massimo su cui calcolare la detrazione in parola è diverso in relazione all'età. In particolare: • per i giovani che alla data di stipula del contratto non hanno compiuto i 35 anni la detrazione è riconosciuta su un importo massimo di canoni e oneri accessori che annualmente non può eccedere 8.000 euro e su un importo massimo del prezzo di riscatto dell'immobile di 20.000 euro; • per i soggetti che compiono 35 anni alla data di stipula del

contratto di età superiore ai 35 anni le stesse detrazioni sono riconosciute in ragione della metà degli importi sopraindicati e, dunque, 4.000 euro per i canoni e oneri accessori 10.000 euro per il prezzo di riscatto. Anche il requisito anagrafico, così come quello reddituale, rileva solo al momento della stipula del contratto. Per individuare gli "oneri accessori" detraibili al 19%, per la nuova agevolazione dei canoni di leasing di abitazioni, introdotta all'articolo 15, comma 1, lettera i-sexies.1, Tuir, è possibile far riferimento a quelli descritti nella circolare 20 aprile 2005, n. 15/E, risposta 4.4, come ad esempio le "spese di istruttoria" per la concessione del leasing, la "commissione spettante agli istituti per la loro attività di intermediazione" o le spese "di perizia tecnica"? La detrazione del 19 per cento di cui all'articolo 15, comma 1, lettere i-sexies.1) e i-sexies.2), del Tuir, è riconosciuta sui "canoni e relativi oneri accessori" pattuiti nel contratto di leasing abitativo ed è subordinata all'effettivo pagamento degli stessi da parte dell'utilizzatore, attestato dall'ente concedente. Con riferimento agli oneri accessori si precisa che, analogamente quanto previsto in caso di mutuo, non sono detraibili gli oneri sostenuti per l'eventuale stipula di contratti di assicurazione sugli immobili. Ugualmente, non sono riconosciuti gli eventuali costi di intermediazione sostenuti dalla parte concedente il finanziamento per l'individuazione e il reperimento dell'immobile richiesto dalla parte conduttrice, ribaltati sulla stessa. Vi rientrano, invece, i costi di stipula del contratto di leasing. Chi acquista un'abitazione interamente ristrutturata, beneficiando della detrazione Irpef del 50%, può arredarla usufruendo del bonus mobili e grandi elettrodomestici? Il dubbio arriva dalla risposta del 20 gennaio 2015a una Faq del sito delle Entrate (si veda Il Sole 24 Ore del 21 gennaio 2015), dove, dopo aver detto che «l'installazione dell'allarme, pur dando diritto alla detrazione del 50% per interventi volti alla prevenzione di atti illeciti, non consente di beneficiare anche del bonus mobili», viene precisato che per la circolare 29/E/2013 «il bonus mobili non è collegato a tutti gli interventi, di cui all'articolo 16-bis, Tuir, che consentono di ottenere la detrazione 50%, ma unicamente a quelli di: manutenzione ordinaria e straordinaria; restauro e risanamento conservativo; ristrutturazione edilizia; ripristino dell'immobile a seguito di eventi calamitosi». Ci si è dimenticati, quindi, che la suddetta circolare comprendeva anche l'acquisto di abitazioni in fabbricati interamente ristrutturati da imprese di costruzione o ristrutturazione e da cooperative edilizie (articolo 16-bis, comma 3, Tuir). In base alla risposta n. 13 della circolare 37/E del 22 dicembre 2015, la disciplina dei cosiddetti "beni significativi" non può trovare applicazione in presenza di un committente dell'intervento edilizio che rivesta la qualifica di soggetto passivo Iva, dovendo tale disciplina intendersi riservata ai committenti "privati". Si chiede conferma di tale precisazione e altresì di specificare se si tratti di un mutamento interpretativo. La circolare n. 71/E del 2000 ha chiarito che, in considerazione dei meccanismi applicativi previsti dall'articolo 7, comma 1, lettera b) della Legge n. 488 del 1999 (trattamento ai fini Iva delle forniture di beni di valore significativo), la disciplina in argomento è diretta ai soggetti beneficiari dell'intervento di recupero, identificabili ordinariamente con i consumatori finali della prestazione. La circolare n. 37/E del 2015, uniformando a tale indirizzo interpretativo, ha ulteriormente precisato che la disposizione in materia di beni significativi, riguardando prestazioni effettuate nei confronti dei consumatori finali, non può trovare applicazione nelle ipotesi di cui alla lettera a-ter), sesto comma, dell'articolo 17 del Dpr n. 633 del 1972, che, come noto, riguarda i soli rapporti tra soggetti passivi d'imposta. Si ribadisce quanto già chiarito con la citata circolare n. 29/E del 2013 che include, tra gli interventi edilizi che costituiscono il presupposto per la detrazione, anche gli interventi di restauro e di risanamento conservativo, e di ristrutturazione edilizia, di cui alle lettere c) e d) dell'articolo 3 del Dpr n. 380 del 2001, riguardanti interi fabbricati, eseguiti da imprese di costruzione o ristrutturazione immobiliare e da cooperative edilizie, che provvedano entro 18 mesi dal termine dei lavori alla successiva alienazione o assegnazione dell'immobile. La squadra dell'Agenzia Sandra Leone Franca Cirimele Carolina Iorio Emilio Saporito Vincenzo Covello Monica Ruscigno Federica Lazzeretti Francesco Pepe Filippo Cadamuro Maurizio Delvecchio Pierangelo Dipalma Alessandra Maltese direzione centrale Catasto direzione centrale Normativa direzione centrale Normativa direzione centrale Normativa direzione centrale Normativa

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

direzione centrale Normativa direzione centrale Catasto direzione centrale Catasto direzione centrale Catasto I funzionari dell'agenzia delle Entrate che hanno fornito le risposte ai quesiti che sono stati proposti dagli esperti del Sole 24 Ore

LA POLEMICA SCENARI \_ITALIA

## **Il regalo di Renzi a statuto speciale**

La riforma costituzionale tanto sbandierata come innovativa ha graziato le Regioni già privilegiate. La Sicilia, per esempio, viene lasciata con i suoi eccessi di inefficienza e di spese pazze: da sola spende 1,7 miliardi di euro per il personale, contro i 2,3 miliardi di tutte le altre messe insieme.

Luca Antonini

Nella riforma costituzionale c'è una contraddizione talmente grande che, paradossalmente, pochi se ne sono accorti. Essa, infatti, giustamente inserisce in Costituzione i costi standard, stabilendo così che verrà finanziata solo la spesa «giustificata», e non più gli sprechi, di Regioni ed enti locali. Tuttavia si prevede, al contempo, che i costi standard non si applicheranno alla Sicilia, ovvero alla regione cui, a causa dei suoi eccessi di inefficienza, sarebbe stato più opportuno applicarli. Se le 15 Regioni ordinarie spendono per il personale complessivamente 2,3 miliardi di euro, la Sicilia da sola ne spende 1,7. Il confronto con il Veneto (conta circa gli stessi abitanti) e i suoi 2.664 dipendenti è spaventoso: in Sicilia il dato quasi si decuplica (per un totale di 20.288 dipendenti). Sono forme impazzite di ammortizzatori sociali che condannano al declino l'intera regione, quasi completamente priva di ogni politica di investimenti infrastrutturali. Opere programmate, iniziate e mai concluse; assenza quasi totale di un serio sistema ferroviario; emolumenti indecenti per consiglieri regionali; assunzioni dissennate di personale: queste e un'infinità di altre disfunzioni oscurano ormai da tempo la bellezza dei luoghi e il genio delle persone di questo territorio. I costi standard, una maggiore presenza dello Stato o addirittura la riconduzione al rango di regione ordinaria avrebbero potuto cambiare il registro della storia. Perché allora la riforma ha spento ogni speranza? Semplicemente perché vi si trova scritto che tutte le sue norme «non si applicano alle Regioni a statuto speciale e alle Province autonome di Trento e di Bolzano» (art. 38). Per evitare sorprese nell'approvazione al Senato, dove la maggioranza filo governativa è risicata, la riforma ha quindi perso l'epocale occasione di riequilibrare un divario, quello tra regioni ordinarie e speciali, le cui ragioni, già a suo tempo poco trasparenti, non sono più attuali. I movimenti separatisti hanno perso ogni vivacità; l'Austria ha ritenuto chiusa la questione altoatesina ormai da vent'anni; l'integrazione europea ha stemperato le questioni linguistiche. Eppure le speciali del Nord dispongono di una «ricchezza regionale» indipendente dal loro sforzo fiscale, generata solo da compartecipazioni dorate ai tributi statali: trattenere i nove decimi delle tasse significa, in termini pro capite, il privilegio di una capacità di spesa dieci volte superiore a quella del Veneto. Diverso è per la Sicilia: trattenere i dieci decimi delle imposte riscosse in un territorio povero equivale a un livello di finanziamento analogo a quello di una regione ordinaria. L'autonomia speciale quindi è stata funzionale, in questo caso, solo al «privilegio» di poter mantenere intatta la propria inefficienza. Ma la riforma si è interrogata unicamente sulle ragioni politiche contingenti: le Regioni ordinarie vengono tutte ricentralizzate, anche se virtuose; quelle speciali vengono tutte esentate, anche se inefficienti. E così alla Sicilia i costi standard non si applicheranno mai.

Foto: Luca Antonini ordinario di diritto costituzionale Università di Padova

Foto: 20.288

Foto: I DIPENDENTI DELLA REGIONE SICILIA: IL VENETO NE HA 2.664

## Catasto a gettito invariato

La riforma del catasto sarà a invarianza di gettito. Lo ha promesso il viceministro dell'economia Luigi Casero nel corso di un convegno all'Agenzia delle entrate. Secondo Casero «il problema dell'invarianza di gettito a livello comunale è uno dei punti di fondo su cui deve proseguire la riforma». Una riforma, attesa da anni, ma messa nel dimenticatoio dal governo, nonostante fosse prevista dalla delega finanziaria. Il Def, appena presentato alle camere dall'esecutivo, sembra tuttavia aver segnato un cambio di marcia, visto che il proseguimento della riforma del catasto è indicato come fondamentale per lo sviluppo del paese. Casero ha annunciato che la riforma si muoverà su quattro pilastri: «semplificazione, certezza, tecnologia e riduzione finanziaria». Proprio sulla necessità di semplificare, Casero ha ricordato come l'attuale «complessità» incoraggi «coloro che non vogliono pagare le tasse e allo stesso tempo può indurre a compiere errori a coloro che le tasse le pagano». Soddisfazione per le assicurazioni da parte del viceministro è stata espressa dal presidente di Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa. Secondo il numero uno della proprietà edilizia «si tratta di una proposta coerente con l'impostazione che sul tema ha il Def, nell'ambito del quale il governo rileva che una riforma del catasto potrà essere varata solo dopo che saranno stati valutati in modo accurato gli effetti di gettito e distributivi sui contribuenti».

CIRCOLARE RGS

## **Ai raggi X le spese per il personale di 10.000 enti**

MATTEO BARBERO

Arrivano le istruzioni per la compilazione del conto annuale del personale 2015. A diramarle è la circolare n. 13/2016 della Ragioneria generale dello stato, diffusa ieri. I termini della rilevazione sono fissati dal 27 aprile al 31 maggio. L'obiettivo è l'acquisizione, tramite il sistema informativo Sico, dei dati di organico e di spesa del personale dipendente di circa 10.000 pubbliche amministrazioni, per le quali l'adempimento è obbligatorio. Tale patrimonio conoscitivo costituisce anche il punto di riferimento per le quantificazioni degli oneri per i rinnovi contrattuali da parte dei competenti comitati di settore. L'invio dei dati 2015 avviene in una sostanziale invarianza della struttura della rilevazione rispetto all'anno 2014. Le informazioni sulla spesa guardano alla cassa, per cui non dovrebbero esserci problemi di discontinuità legati all'avvento della competenza finanziaria potenziata. Fra le indicazioni più rilevanti, spiccano quelle relative alla contrattazione integrativa. La circolare si sofferma, fra l'altro, sull'impatto della modifica introdotta dalla legge di stabilità per il 2014 che ha reso permanenti i risparmi di spesa conseguiti nel periodo 2011-2014 per effetto dell'art. 9, comma 2-bis del dl 78/2010. Al riguardo, si precisa che tali risparmi sono costituiti sia dalle somme decurtate perché in eccesso rispetto al limite 2010 (Ria, assegni ad personam ecc.) sia dalla somma decurtata per la riduzione proporzionale al personale cessato; ne consegue che la decurtazione permanente da applicare ai fondi per la contrattazione integrativa dal 2015 in avanti è la somma delle due decurtazioni effettuate nel 2014.

SLITTA SMART

## **Consuntivi 2015 da trasmettere col sistema Sirtel**

MATTEO BARBERO

Per l'invio alla Corte dei conti dei consuntivi 2015, regioni ed enti locali dovranno ancora utilizzare i vecchi applicativi (Sirtel e Con.te) e non il nuovo sistema Smart, la cui applicazione è stata rinviata per motivi tecnici. A dare la notizia è la stessa magistratura contabile, che con successive comunicazioni renderà note anche le scadenze per la trasmissione dei dati. Smart (Sistema monitoraggio armonizzazione territoriale) è il nuovo sistema informativo della Corte dei conti per l'acquisizione telematica dei dati contabili armonizzati degli enti territoriali. Esso consentirà di inviare telematicamente sia i dati di rendiconto (allegato 10 del dlgs 118/2011), sia i dati contabili analitici previsti dalla transazione elementare e comprensivi delle voci del comune piano integrato dei conti fino al massimo livello di dettaglio (artt. da 4 a 7 e allegato 7, del dlgs 118/2011). Le caratteristiche essenziali di Smart (che viaggerà sul portale Sole della Corte dei conti) sono state disciplinate dal decreto del presidente della Corte dei conti n. 112/2015 (pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 5 dell'8 gennaio scorso), che ha previsto l'utilizzo di un formato Xbrl (extensible business reporting language). Nei prossimi giorni, la Corte fornirà anche indicazioni sulla tempistica delle comunicazioni, individuando le relative scadenze. Ricordiamo, invece, che entro il 30 aprile occorre trasmettere mediante Siquel i questionari relativi ai bilanci di previsione 2015.

Il termine è il 30 giugno

## **Scade il contratto di Equitalia Comuni senza riscossione**

Roma Rinvio dopo rinvio, ora il nodo della riscossione dei Comuni viene al pettine. Il 30 giugno scade l'ultima proroga del termine che fissa la cessazione delle attività di Equitalia di accertamento, liquidazione e riscossione delle entrate tributarie e patrimoniali. Lo ha ricordato l'amministratore delegato di Equitalia Ernesto Maria Ruffini in Commissione Finanze alla Camera, sottolineando la necessità di «affrontare il problema e di avviare una riforma di tale sistema senza rinviare ancora la soluzione». «Finora - ha detto - Equitalia ha avuto solo un ruolo di mera supplenza in attesa che i Comuni si organizzino. Il risultato è un sistema» di riscossione dei tributi locali «frammentato, privo di un modello organizzativo valevole su scala nazionale».

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**41 articoli**

Primo piano Previdenza

## **Nuove pensioni, l'ipotesi prestito**

Vertice di chiarimento tra Nannicini e il presidente dell'Inps Boeri. Taddei (Pd): bene l'invio delle buste arancioni  
Enrico Marro

ROMA Per circa un'ora ieri il presidente dell'Inps, Tito Boeri, è stato a colloquio a Palazzo Chigi con il sottosegretario alla presidenza Tommaso Nannicini. La notizia è stata diffusa dall'Ansa, i diretti protagonisti non hanno voluto confermarla, ma neppure sono arrivate smentite ufficiali. Sul tavolo il dossier pensioni, in particolare le proposte sulla «flessibilità in uscita». Ma il vertice, probabilmente, è servito anche a parlare delle tensioni e delle incomprensioni sorte in queste settimane tra lo stesso Boeri e il governo. Non è un mistero, che l'insistenza del presidente dell'Inps affinché l'esecutivo «si decida» a rimettere mano alla riforma Fornero abbia irritato il governo. Tanto che era stato lo stesso Nannicini, l'altro ieri, a osservare come le varie proposte di flessibilità in uscita costino tra i 5 e i 7 miliardi di euro all'anno e quindi non siano praticabili. Probabile quindi che Boeri abbia chiesto un chiarimento a Palazzo Chigi.

Nel merito delle ipotesi allo studio, quella più percorribile, secondo le indiscrezioni, è il cosiddetto prestito pensionistico con il coinvolgimento del sistema bancario e assicurativo. Funzionerebbe così: il lavoratore cui manchino 2-3 anni ai requisiti per la pensione di vecchiaia potrebbe chiedere un anticipo del trattamento previdenziale sotto forma di prestito. Si tratterebbe di un mini assegno in cifra fissa (per esempio 7-800 euro) oppure calcolato con una penalizzazione rispetto alla pensione piena del 3-4% per ogni anno di anticipo. Al decorrere della pensione di vecchiaia il lavoratore comincerebbe a restituire il prestito in piccole rate trattenute sull'assegno. L'anticipo sarebbe erogato in tutto o in parte dal sistema bancario attraverso l'Inps e lo stesso istituto girerebbe poi il rimborso agli istituti di credito. Le assicurazioni garantirebbero il rimborso dal rischio di morte prematura del pensionato. Il costo dello Stato potrebbe limitarsi alla remunerazione degli interessi sul prestito e del servizio prestato da banche e assicurazioni. Il tutto va messo a punto con questi soggetti e si presta a numerose varianti. In una ipotesi restrittiva, per esempio, la platea dei lavoratori interessati sarebbe limitata alle aziende in crisi. Inoltre, le stesse imprese potrebbero essere chiamate a sopportare parte dei costi. Se la proposta farà strada lo si capirà più avanti e in ogni caso, ripete il governo, le decisioni verranno prese con la legge di Bilancio 2017. È significativo, intanto, che dalla maggioranza parlamentare i presidenti delle commissioni Lavoro di Camera e Senato, Cesare Damiano (Pd), e Maurizio Sacconi (Ap), sollecitino al governo misure per la flessibilità in uscita mentre il responsabile economico del Pd, Filippo Taddei, sottolinea l'importanza dell'operazione «busta arancione», avviata dallo stesso Boeri, per informare i lavoratori con le stime di quanto prenderanno di pensione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **Le opzioni**

*Secondo il presidente dell'Inps, Tito Boeri, chi è nato dopo il 1980 rischia di andare in pensione con i requisiti minimi non a 70 anni, ma «due, tre, forse anche cinque anni dopo». L'Inps ha condotto uno studio apposito sulla classe 1980, considerata «una generazione indicativa» Il governo sta valutando soluzioni diverse per la flessibilità in uscita. Tra queste il prestito pensionistico, vale a dire la possibilità di un anticipo di una prestazione light (sugli 800 euro) da restituire a rate sull'assegno previdenziale una volta raggiunti i requisiti Per i lavoratori che otterranno i requisiti per la pensione di vecchiaia nel 2018 c'è invece la possibilità di un'uscita «soft» dal lavoro con un contratto di part time agevolato. In pratica chi ha compiuto a fine 2015 63 anni e 7 mesi di età (è nato quindi prima del maggio 1952) e ha almeno 20 anni di contributi versati potrà accordarsi con il datore di lavoro per un contratto di part time agevolato sia per i contributi che per la retribuzione*

*La parola*

## **ConTRIBUTIVO**

Con la riforma Dini del '95 è stato previsto un nuovo sistema di conteggio per il calcolo della pensione. Per tutti i lavoratori assunti a partire dal 1996 il conteggio avviene non più in base alla retribuzione ma in base ai contributi effettivamente versati. Chi è nato nell'80 potrebbe poter andare in pensione a 75 anni

*Gli SCENARI Che COSA CAMBIA* Per l'ingegnere cinquantenne

8 anni in più 1965

L'ingegner Rossi, quadro presso un'azienda industriale, ha 50 anni di età e lavora da 25 anni. Avendo riscattato la laurea (ingegneria, 5 anni di studi), oggi può contare su una anzianità complessiva di ben 30 anni. Il suo stipendio annuo lordo è di 60 mila euro, corrispondente a poco più di 3 mila euro netti al mese. La data del suo pensionamento è prevista per il 1° agosto 2030, all'età di 65 anni e 6 mesi, dopo aver accumulato 44 anni e 6 mesi di contribuzione. La sua rendita sarà calcolata con il cosiddetto sistema «misto»: retributivo (legato alla media degli ultimi stipendi) per l'anzianità acquisita sino al 31 dicembre 1995 e «contributivo» per l'anzianità acquisita dal primo gennaio 2012 in poi. Con un incremento reale dello stipendio e del Pil dell'1,5%, l'ingegnere potrà ritirarsi con una pensione di 2.650 euro al lordo delle tasse (1.927 euro netti) vicina al 64% dell'ultimo stipendio. L'ingegner Rossi, dunque, appartiene alla generazione parzialmente sfuggita all'austerità messa a punto della riforma Monti-Fornero. Certo, quando ha iniziato il suo percorso lavorativo le prospettive erano ben diverse, decisamente più rosee: poteva contare sulla data del ritiro con soli 40 anni di contribuzione e non 45, come richiesti oggi. E comunque poteva ritirarsi all'età di 60 anni e non 68 e 5 mesi, più di 8 anni prima rispetto al requisito richiesto ora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: I eri, oggi e domani di Vittorio De Sica vince l'Oscar come miglior film straniero Operaio al lavoro da 29 anni

a riposo nel 2031 1970

Il signor Bianchi, operaio presso un'azienda metalmeccanica, ha 46 anni di età e lavora da 29 anni. Appartiene al club dei cosiddetti «precoci», in quanto ha dovuto affrontare il lavoro già all'età di 17 anni. Se non ci saranno ulteriori interventi, il signor Bianchi potrà ottenere la pensione di anzianità dal 1° ottobre del 2031, dopo aver contribuito per 44 anni e 6 mesi. Ma andiamo a vedere la consistenza del suo futuro assegno Inps. La sua busta paga registra un netto di 1.200 euro mensili (retribuzione annua lorda di 21.000 euro). Ipotizzando un incremento reale dello stipendio dell'1,5% (ipotesi di inflazione attesa del 2%) e di una crescita del Pil sempre dell'1,5%, potrà ritirarsi contando su una rendita pari a poco più di 17 mila euro, 1.308 euro mensili. In effetti, considerato che i pensionati, a differenza dei dipendenti, non versano il contributo Inps (circa il 10% della busta paga), il signor Bianchi andrebbe in pensione con un tasso di sostituzione, termine usato dai tecnici per determinare il valore di «copertura» della pensione rispetto all'ultimo stipendio, decisamente buono: pari circa l'80%. Anche ipotizzando una crescita del Pil inferiore, pari all'1%, l'assegno mensile dell'Inps, che scenderebbe a mille euro, si attesterebbe comunque al 77-78% dell'ultimo salario. Niente male, anche se per raggiungere tale obiettivo occorre lavorare per quasi 45 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Adriano Celentano e Claudia Mori vincono Sanremo con Chi non lavora non fa l'amore Assegno a 65 anni con il riscatto della laurea 1975

L'etizia, insegnante di scuola media, lavora da 15 anni e con il riscatto dei 4 anni di laurea, alla fine di quest'anno scolastico riesce comunque a raggiungere 20 anni. La nostra insegnante è nata ad aprile del 1975, per cui potrà lasciare la cattedra a settembre del 2044, ottenendo la pensione di vecchiaia all'età di 69 anni e 3 mesi. Ma grazie anche al riscatto degli anni di Università potrà avere la pensione anticipata a settembre 2040, al compimento del 65° anno di età, dopo aver accumulato 44 anni di servizio. Attenzione però. Siccome all'epoca (settembre 2040) avrà compiuto 65 anni e 4 mesi di età, non sarà soggetta alla

famosa penalizzazione (1% per ogni anno sino al 60° e 2% per ogni anno di anticipo successivo al sessantesimo). Per cui, prenderà la pensione «piena». Ipotizzando un incremento reale del reddito dell'1,5% (ipotesi di inflazione attesa del 2%) e di una crescita del Pil sempre dell'1,5%, potrà ottenere una rendita pari a circa 14 mila e 500 euro, grosso modo 1.115 euro mensili. La professoressa, dunque, si ritirerebbe con un tasso di sostituzione pari al 62%. Pure ipotizzando una crescita del Pil inferiore, pari all'1%, in modo tale che l'assegno mensile dell'Inps scenderebbe a 1.070 euro, realizzerebbe comunque il 59% circa dell'ultimo stipendio incassato dalla scuola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il 2 novembre Pier Paolo Pasolini viene ucciso sulla spiaggia dell'Idroscalo di Ostia Co.co.co., rendita dimezzata

con il contributivo 1980

Chi ha iniziato a lavorare dal 1996 in poi non è stato praticamente toccato dalla riforma Fornero. Anzi, l'ultima manovra in materia previdenziale gli offre la possibilità di anticipare il pensionamento prima dell'età della vecchiaia, che nel suo caso avverrebbe oltre il compimento dei 70 anni. Lui, infatti, potrebbe ottenere la pensione di anzianità, in teoria, a partire da 63 anni (requisito soggetto all'adeguamento alle "speranze di vita") in presenza di un minimo di 20 anni di contribuzione. Ciò sempre che riesca a migliorare la sua posizione lavorativa, in quanto per accedere alla pensione prima dei 70 anni, il primo assegno non dovrà risultare inferiore a 2,8 volte la pensione sociale (1.256 euro di oggi). Avrà certamente la pensione calcolata interamente con il metodo contributivo, che tiene conto dell'intera vita lavorativa. È ovvio che partendo dai 1.000 euro mensili che guadagna adesso, l'assegno Inps sarà molto modesto. Utilizzando i parametri del simulatore messo a disposizione nell'ambito dell'operazione "La mia pensione", osserviamo che il nostro co.co.co. potrà percepire, all'età di 67 anni (o poco più) una rendita grosso modo pari a 500 euro. Le prospettive non sono buone. Il nostro giovane collaboratore non può far altro che sperare in una possibile modifica della normativa, con il ripristino del trattamento minimo.

A cura di Domenico Comegna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Arriva anche in Italia il Cubo di Rubik, ad oggi il giocattolo più venduto della storia

«COMPACT MIGRAZIONI»

## Se all'Europa serve l'aiuto della Banca Mondiale

Alberto Quadrio Curzio

La crisi dei migranti e la deflazione nonché il rischio Brexit (con quello Grexit latente) sono le nuove sfide per l'Europa tuttora sofferente per la crisi finanziaria ed economica. A queste crisi, la Ue e la Uem rispondono con misure tampone e settoriali che chiudono parzialmente una falla mentre se ne apre un'altra. Così l'Europa da Unione è diventata preoccupazione nel panorama politico ed economico internazionale. In questa situazione gli euro-federalisti ritengono che si debba procedere a tappe forzate verso l'Unificazione politica mentre gli euro-disfattisti ritengono che gli Stati nazionali debbano subito riappropriarsi della loro sovranità. La posizione italiana. Nella confusione il Governo italianoo meglio il duo Renzi-Padoan si caratterizza per un certo eurorealismo ed euro-pragmatismo che è stato espresso in due documenti di notevole rilievo. Il primo reso noto in febbraio, che denominiamo "compact interno" (per la crescita), ha avuto degli apprezzamenti di rito dalle istituzioni europee mentre merita di più e pertanto il Governo deve insistere sullo stesso collegandolo meglio alla proposta dei "cinque presidenti europei". Il secondo, che denominiamo "compact esterno" (per i migranti), è di pochi giorni fa ed è stato presentato al Consiglio Ue dei ministri degli Esteri. I due compact sono per molti versi complementari perché hanno una caratura economica che li rende concreti e lungimiranti ad un tempo con un elemento in comune: creare infrastrutture produttive, sociali e civili che diano ruolo, forza e fiducia all'Europa. Vediamone il significato in relazione ai movimenti migratori. Il compact migrazioni. L'Italia propone un grande e leale accordo con i Paesi di provenienza dei migranti (in particolare con quelli africani) basato su uno "scambio" fatto di offerte di domande della Ue. Tra queste concentriamoci su quelle di contenuto economico e finanziario che consistono in grandi progetti di investimenti sociali, produttivi e infrastrutturali da identificare in collaborazione con i Paesi di provenienza dei migranti. Continua u pagina 26 u Continua da pagina 1 Per finanziare questi progetti e la gestione degli immigrati nei Paesi Ue si propone la emissione di Ue-Africa bonds in collaborazione con la Bei e altre istituzioni finanziarie internazionali nonché un riorientamento della azione esterna della Ue. L'idea è un modello di supporto finanziario e operativo rafforzato da parte europea al quale corrispondano impegni precisi da parte dei Paesi di emigrazione. E cioè un più efficace controllo delle frontiere, riduzione dei flussi di migranti, cooperazione in materia di rimpatri/riammissioni, contrasto al traffico di esseri umani, assistenza (anche in loco) di tipo legale, logistico, finanziario e infrastrutturale per la gestione dei flussi, distinguendo tra rifugiati e migranti economici e per salvare vite umane. Le banche di sviluppo. Per fare tutto ciò, a nostro avviso, è indispensabile accentuare anche la collaborazione tra la Ue e la Banca Mondiale che compare assai raramente nei riferimenti delle istituzioni europee. È strano che mentre sulle questioni economico-finanziarie interne alla Ue e alla Uem ci riferiamo di continuo all'Fmi, per le questioni dei movimenti migratori causate dalle carestie e dalla povertà non ci riferiamo (anche come commentatori) alla Banca Mondiale. Basti un esempio molto recente. La settimana scorsa nell'ambito dello "Spring meeting" dell'Fmi e della Banca Mondiale si è tenuto un "Forum globale infrastrutturale 2016" organizzato dalla Banca Mondiale e dalle banche multilaterali di sviluppo che hanno come uno dei loro principali scopi quello di ridurre le carenze infrastrutturali materiali e immateriali nei Paesi in via di sviluppo. Un Forum di queste dimensioni è il primo anche per l'attuazione della cosiddetta Agenda di Addis Abeba con la quale 193 nazioni hanno concordato di varare meccanismi multilaterali di collaborazione per gli investimenti infrastrutturali con ampio coinvolgimento del settore privato. In tutto ciò vi è molta concretezza espressa dalla forza delle banche multilaterali di sviluppo che hanno promosso e partecipato al Forum: African Development Bank (Afd); Asian Development Bank (Adb); Asian Infrastructure Investment Bank (Aiib); European Bank for Reconstruction and Development (Bers); European Investment Bank (Bei); Inter-American Development Bank (Iadb); Islamic Development Bank (Isdb); New Development Bank (Ndb);

World Bank Group (Wbg). Eppure in Italia ed in Europa se ne è parlato assai poco. Una proposta conclusiva. Qualcuno dirà che in Europa abbiamo già istituzioni finanziarie per questi scopi specifici in chiave di solidarietà creativa per lo sviluppo. La Banca europea per gli investimenti (Bei), istituita nel 1958 alla nascita della Comunità Europea, aveva e ha il compito di contribuire allo sviluppo equilibrato del mercato comune e della economia europea. Oggi è la più grande banca multilaterale di sviluppo al mondo ed opera prevalentemente in Europa ma vi sono progetti pressoché su scala globale. La Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo (Bers) nacque nel 1991, appena dopo la caduta del muro di Berlino, per sostenere la transizione dei Paesi centro-orientali e dell'ex-Urss verso un'economia di mercato e favorirne l'integrazione. Queste due banche hanno svolto e stanno svolgendo bene la loro missione dalla quale non vanno distolte ma la stessa può essere parzialmente riorientata. Bisognerebbe ricollocare e potenziare l'operatività della Bers e soprattutto quella della Bei relativa al Medio Oriente e all'Africa in una nuova Banca Euroafricana (Bea) che operi attivamente con il Gruppo Banca Mondiale, le Nazioni Unite e le altre banche multilaterali. La Bea, se assumesse adeguate dimensioni operative, servirebbe per costruire condizioni di vivibilità nei Paesi di provenienza dei migranti. Perché il loro desiderio è di poter rimanere nelle loro terre in condizioni umane e perché l'Europa, pur con tutta la solidarietà, non è in grado di reggere con adeguata integrazione un fenomeno che si avvia ad essere nell'ordine dei milioni di persone.

CANTIERE PREVIDENZA: IN ARRIVO 150MILA «BUSTE ARANCIONI»

## **Pensioni, il 15-20% in più da quelle «integrative»**

Davide Colombo e Marco Rogari

Non c'è solo la flessibilità in uscita nel "pacchetto pensioni" allo studio del Governo. Per far salire di almeno il 10-15% il peso della previdenza integrativa nella "copertura pensionistica" futura dei lavoratori si punta ad alleggerire il carico fiscale su rendimenti e prestazioni dei fondi e a rendere più vantaggioso il versamento del Tfr ai fondi. Aziende e fondi pensione potrebbero poi essere coinvolti nel finanziamento del ritiro anticipato flessibile. Intanto parte l'operazione "buste arancioni" con le prime 150mila spedizioni. u pagina 7, con l'analisi di Marco lo Conte pFar salire di almeno il 10-15% nel medio periodo il peso della previdenza integrativa nella "copertura pensionistica" complessiva dei lavoratori. Anche se il Governo mantiene il riserbo sulle opzioni e le finalità del pacchetto pensioni allo studio senza confermare alcuna ipotesi, per diversi tecnici potrebbe essere questo uno degli obiettivi dell'operazione che si sta cercando di congegnare nella cabina di regia economia di palazzo Chigi con la collaborazione dei ministeri del Lavoro e dell'Economia. Un'operazione che dovrebbe svilupparsi lungo tre coordinate. A partire da quella che prevede misure per rendere flessibili le uscite (penalizzate) verso il pensionamento e, quindi, con un ritocco alla legge Fornero. Le altre due coordinate alla fine si dovrebbero unire in un'unica linea d'azione. Con anzitutto il rafforzamento del secondo pilastro da rendere nei fatti obbligatorio, con una riduzione di 3-4 punti dell'aliquota fiscale sui rendimenti dei fondi pensione (è stata elevata al 20% due anni fa), l'incremento della deducibilità dei versamenti, la destinazione "obbligata" di almeno una fetta del Tfr ai fondi pensione, una nuova governance (sia per quel che riguarda i gli amministratori dei fondi sia con ridefinizione del ruolo di Covip), e forse anche un legame più marcato tra integrativa e contratti aziendali. A questo intervento seguirebbe, anche in ordine temporale, quello previsto dalla terza coordinata: il taglio di alcuni punti dei contributi previdenziali (per alleggerire il costo del lavoro) eventualmente in parti uguali tra datore di lavoro e lavoratore, che potrebbe essere chiamato a destinarne almeno una parte alla previdenza integrativa per con- correre al completamento alla sua copertura pensionistica che altrimenti potrebbe risultare ridotta. Per il momento si tratta di una strategia solo abbozzata e suscettibile di variazioni. Ma un obiettivo a Palazzo Chigi è già stato individuato: aumentare il peso della previdenza integrativa e non solo rendendo più appetibile il ricorso ai fondi pensione, ai quali alla fine del 2015, secondo i dati Covip, risultavano aver aderito non più di 7,3 milioni di soggetti. Senza considerare che a fine 2014 1,6 milioni di iscritti avevano sospeso i versamenti a causa del protrarsi della crisi. La riforma della previdenza integrativa dovrebbe scattare con la prossima legge di stabilità. E dovrebbe agire in mix con il pacchetto flessibilità. Che potrebbe vedere i fondi pensione in qualità di soggetti attivi in aggiunta alle banche. Una delle opzioni allo studio poggia infatti su un intervento con connotati "prestito" e in parte di "opzione" con il coinvolgimento delle banche (che erogherebbero l'assegno per la fase di anticipo rispetto al raggiungimento della soglia di vecchiaia) con la garanzia dell'Inps. Che tornerebbe a versare il trattamento al raggiungimento dell'età pensionabile quando il lavoratore sarebbe chiamato a restituire a rate il "prestito" (v. Il Sole 24 Ore di ieri). La penalizzazione per ogni anno di anticipo sarebbe del 3-4% anche per effetto del calcolo con il "contributivo". Questa ipotesi ridurrebbe l'impatto dell'intervento sui conti pubblici e avrebbe un carattere strutturale. Ma allo studio c'è anche un'opzione che prevede misure differenziate ("mix") in ottica flessibilità sulla base di tre di diversi casi di "convenienza" a uscire: azienda che ha esuberanti (processi di ristrutturazione aziendale) e lavoratori che effettuano mansioni usuranti; lavoratore over 62 disoccupato; soggetto con carriera contributiva ricca e dunque favorevole a uscire prima dal lavoro. Tra le altre proposte sul tavolo c'è poi il pacchetto già presentato dal presidente dell'Inps, Tito Boeri, che due giorni fa è stato ricevuto dal sottosegretario Tommaso Nannicini e ieri ha avuto altri incontri a Palazzo Chigi dopo le tensioni degli ultimi giorni sul dossier "buste arancioni". Proprio l'Inps, tra l'altro, ha consegnato a Poste per la

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

spedizione le prime 150mila lettere contenenti l'estratto conto contributivo e la simulazione standard della pensione futura. Resta da capire se il Governo cercherà di accelerare sul versante flessibilità. La maggioranza è in pressing, a partire dal Pd, ma non solo. «Il governo, attraverso il dialogo con le Commissioni bilancio e lavoro di Camera e Senato, ha il dovere di individuare un pacchetto di misure che introducano, nel nostro sistema di sicurezza sociale, flessibilità dal lato delle entrate contributive e dal lato delle prestazioni pensionistiche garantendo la sostenibilità di lungo periodo», ha affermato ieri il presidente della commissione lavoro del Senato, Maurizio Sacconi. Naturalmente le scelte che verranno adottate dovranno essere compatibili con i saldi di finanza pubblica. Il Def parla chiaro: a legislazione invariata la spesa per pensioni salirà di circa 11 miliardi nel triennio 2016-2018, passando da 261,6a 272,2 miliardi.

#### **Spesa previdenziale in crescita**

**261.650 (15,7%)**

**78.310 (4,7%)**

**339.976 (20,3%)**

**264.920 (15,4%)**

**80.360 (4,7%)**

**272.230 (15,4%)**

**81.550 (4,6%)**

#### **ANTICIPI E PENALIZZAZIONI**

##### **GOVERNANCE**

*345.295 (20,1%)*

*353.795 (20,0%)*

##### *FONDI PENSIONE*

2016 2017 2018 Pensioni Fonte: Def 2016 Altre prestazioni sociali IL PACCHETTO ALLO STUDIO Sono diverse le ipotesi normative messe in campo per introdurre una forma di flessibilità in uscita. Si ragiona su schemi di penalizzazione per ogni anno di anticipo differenti (2, 3 o 4%). E conseguentemente si dovrà verificare quanto sarà giudicato vantaggioso dai lavoratori interessati optare per l'anticipo. Nonostante questo taglio resta il problema della copertura finanziaria della maggiore spesa pensionistica che si determina nei primi anni di applicazione Gli interventi sul cosiddetto "secondo pilastro" che sono allo studio dei tecnici di Governo prevedono anche innovazioni sul fronte degli assetti di controllo e gestione. Si punterebbe a un cambiamento delle norme sui requisiti degli amministratori dei fondi pensione, sui quali da anni sono rivolti inviti ad accorpamenti e razionalizzazioni. Altro fronte di intervento potrebbe poi riguardare il ruolo della Covip, la commissione che vigila sui fondi stessi Il Governo punta a definire una mini-riforma della previdenza integrativa con la prossima «stabilità» per rendere più appetibile e di fatto obbligatoria l'adesione ai fondi pensione. Tra le misure allo studio la riduzione di 3-4 punti dell'aliquota sui rendimenti dei fondi pensione (oggi al 20%), l'incremento della deducibilità dei versamenti, la destinazione obbligatoria di almeno una parte del Tfr alla previdenza complementare e, forse, un legame più marcato tra "integrativa" e contratti aziendali LE STIME DEL DEF Spesa pubblica per prestazioni sociali. In milioni di euro e in percentuale del Pil

L'ANALISI

## Per l'Italia possibile «tesoretto» da 2 miliardi

Dino Pesole

pagina 9 L'apertura annunciata ieri dalla Commissione Ue sulle spese per la sicurezza potrebbe valere quest'anno per l'Italia fino a 2 miliardi. A tanto ammonta il ricorso aggiuntivo alla flessibilità consentita dalle regole europee, inserito nel corso dell'esame parlamentare della legge di stabilità per il 2016. Spazi di bilancio tuttora sub iudice, al pari dell'ulteriore 0,1% della clausola sulle riforme e dello 0,3% della clausola per gli investimenti, tutti addendi della manovra già incorporati nei saldi di finanza pubblica. Il giudizio finale sull'intero pacchetto è atteso per metà maggio, e stando a quanto fa sapere Bruxelles già in quella sede verranno valutati i costi di «eventi eccezionali», tra cui appunto le spese sostenute per incrementare la sicurezza interna con l'obiettivo di far fronte all'offensiva del terrorismo. In poche parole, la proposta che la Commissione guidata da Jean Claude Juncker sta per mettere a punto, se condivisa dai governi, si tradurrebbe in un'interpretazione "estensiva" delle «circostanze eccezionali» già contemplate dal Patto di stabilità prima ancora che dalla Comunicazione sulla flessibilità resa nota il 13 gennaio del 2015. Al momento, può essere consentito uno scostamento dal percorso di aggiustamento fiscale in direzione dell'«obiettivo di medio termine» (Omt), in sostanza il pareggio di bilancio, nel caso di una grave recessione oppure in presenza di eventi non soggetti al controllo del paese, che abbiano rilevanti effetti sull'economia. Tra questi, le calamità naturali. Ora tra tali eventi potrebbe rientrare l'emergenza terrorismo. Con quali effetti sui conti italiani? Come segnala l'Ufficio Parlamentare di Bilancio, la previsione di un deficit 2016 al 2,3% (rispetto alla precedente stima del 2,4%) riflette gli effetti di apposite misure amministrative che il Governo ha previsto di adottare in corso d'anno. Tra queste, il ricorso ai maggiori incassi della «voluntary disclosure», che servirebbero appunto a contenere l'aumento del deficit dovuto alle misure per la sicurezza e la cultura: 3,3 miliardi in tutto. Poiché, dai contatti intercorsi finora con la Commissione Ue, pare improbabile che il miliardo per la cultura (comprensivo dei 290 milioni ai diciottenni) possa rientrare nella partita, il via libera si concentrerebbe sui 2 miliardi per la sicurezza. Non si parla per ora delle spese per l'emergenza rifugiati. Su questo punto l'istruttoria è ancora tutta da definire. A parere del Governo, l'esclusione dai vincoli del Patto di Stabilità solo della maggiore spesa sostenuta nel 2015 e 2016, rispetto al 2014, penalizza l'Italia «che sta spendendo ogni anno dal 2014 in poi da 2 a 2,5 volte la spesa media del triennio 2011-2013». Il criterio di calcolo è decisivo: se valutate come una tantum, tali spese sarebbero escluse dal calcolo del deficit strutturale. In caso contrario, se assimilate a spese a carattere permanente, andrebbero a impattare direttamente sul deficit nominale.

## DOMANDE & RISPOSTE

### **Nessuna penale è prevista per l'estinzione anticipata**

Vito Lops

La versione italiana della "direttiva europea sui mutui" introduce delle importanti novità per i mutuatari che sono in difficoltà con il pagamento delle rate, ma non solo. Cerchiamo di capire come possono impattare queste misure sia sui mutui attualmente in essere (sottoscritti prima dell'introduzione in Italia della norma) sia per i mutui che verranno stipulati a partire da oggi. 1Sto pagando un mutuo a tasso variabile stipulato nel 2008. Quali sono le novità che mi riguardano? In questo caso non cambia nulla, valgono infatti le regole vigenti, dato che il decreto che introduce in Italia la "direttiva mutui" non è retroattivo. Ne consegue che per tutti i mutui in essere ad oggi funziona così: prima che il creditore possa sferrare "l'ultimo attacco", il debitore può collezionare ben sei "cartellini gialli". L'articolo 40 del Testo unico bancario stabilisce infatti che quando il pagamento di una rata viene effettuato con un ritardo compreso fra 30 e 180 giorni il debitore può evitare azioni esecutive pagando solo gli interessi di mora. Solo dopo sette ritardati pagamenti scatta il "cartellino rosso" e il creditore può chiedere il rimborso immediato dell'intero debito. Ed eventualmente far scattare la procedura di pignoramento dell'immobile. La procedura prevede che nel caso non vengano pagate sette rate, la banca può attivare la procedura giudiziaria per ottenere il rimborso immediato del credito. La palla quindi passa al giudice che dovrà valutare caso per caso. In alcuni casi il mutuatario - per via dell'intermediazione del giudice - può provare a rimettersi in regola. In caso contrario il giudice finirà comunque per mettere l'immobile all'asta. 2Se la casa viene venduta all'asta a un prezzo inferiore al debito residuo del mutuatario insolvente cosa succede? Per tutti i mutui in essere dove quindi resta, in caso di insolvenza, l'intermediazione del giudice prima di un' eventuale messa all'asta dell'immobile - vale la regola che se il ricavato della vendita dell'immobile in asta è inferiore al debito residuo, la posizione debitoria del mutuatario insolvente con la banca resta aperta. La versione italiana della "direttiva mutui" - che è valida solo per i nuovi mutui - invece cambia questo principio. Se la banca ricava dalla vendita di un immobile un importo più basso rispetto al debito residuo non avrà comunque più nulla a pretendere dal debitore. Se invece ricaverà un importo superiore, dovrà accreditare al mutuatario la differenza. 3Quali sono le novità più importanti introdotte con il nuovo "decreto mutui" in Italia? I punti più significativi sono due. Il primo riguarda il numero di rate non pagate che fa scattare "il cartellino rosso" per il debitore. Non più sette, ma 18 (per la verità il testo della direttiva europea ne prevede sempre sette, ma la "versione italiana" ha ampliato questo numero, portandolo a 18, per offrire un maggiore vantaggio ai mutuatari insolventi). Questo per mediare secondo aspetto, che invece punta (rispetto alla vecchia regola) a permettere alle banche di accelerare i tempi di rientro del credito. Con la nuova norma, infatti, scompare l'intermediazione del giudice in caso di insolvenza del mutuatario (dopo 18 rate non pagate). La banca non dovrà più attivare la procedura giudiziale ma potrà direttamente espropriare l'immobile e metterlo in vendita per recuperare il credito inesigito. 4La regola delle "18 rate non pagate" sarà valida per tutti i nuovi mutui? No, solo per i mutui che avranno questa clausola che la banca avrà la facoltà di inserire nel contratto. Difatti, quindi, la novità è un'opzione contrattuale che gli istituti di credito potranno presentare al mutuatario prima della firma del contratto. In linea teorica, quindi, il mutuatario (qualora non voglia accettare questo punto) potrebbe anche scegliere il nuovo mutuo in funzione degli istituti che manterranno aperta anche la "vecchia via", ovvero la dichiarazione dello stato di insolvenza dopo "sette rate non pagate", a fronte però del mantenimento dell'intermediazione del giudice prima di arrivare al caso estremo, ovvero l'esproprio dell'immobile. Il mutuatario in difficoltà con il pagamento delle rate non è oggi lasciato completamente alla deriva. Il ministero delle Finanze e l'Associazione bancaria italiana hanno dato vita al "Fondo di solidarietà per l'acquisto della prima casa". Possono accedervi i mutuatari con un reddito Isee non superiore a 30mila euro, un mutuo non superiore a 250mila euro e relativo all'acquisto della prima casa, in caso di: perdita del

posto di lavoro (sia a tempo determinato che 5Lo Stato mette a disposizione del mutuatario in difficoltà altri strumenti per evitare di arrivare alla rottura con la banca? indeterminato), morte o sopraggiunto handicap grave o condizione di non autosufficienza. In questi casi è possibile sospendere il pagamento dell'intera rata per 18 mesi. Inoltre da marzo 2015 l'Abi e le principali associazioni dei consumatori hanno concluso un accordo che estende la possibilità di sospendere il pagamento anche ai cassaintegrati. In questo caso però il mutuatario potrà sospendere il pagamento solo della quota capitale della rata mentre dovrà continuare a pagare gli interessi. 6Cosa succede se estinguo il mutuo in anticipo. Dovrò ripagare la penale che Bersani aveva abolito nel 2007? La direttiva europea menziona la possibilità di applicare la penale in caso di rimborso parziale o estinzione anticipata del mutuo. La versione italiana non ha però recepito questo punto: quindi sia per i vecchi che per i nuovi mutui resta la possibilità - caso unico in Europa - di poter abbattere o estinguere il mutuo in anticipo senza costi aggiuntivi.

Foto: UMBERTO GRATI

## L'ANALISI

### **Fondi pensione pronti al rilancio, con gli incentivi allargare le adesioni**

Ogni anno l'Erario incassa 2,2 miliardi con il prelievo sui rendimenti e le prestazioni dei fondi  
Marco lo Conte

Immagini ci sono per aumentare il tasso di sostituzione tra ultimo stipendio e rendita pensionistica, grazie ai fondi pensione; e per allargare la platea - ora molto ridotta - dei lavoratori che aderiscono alla previdenza complementare. Ma l'operazione che l'esecutivo si prepara ad allestire in vista della legge di Stabilità non è tuttavia priva di rischi e ostacoli. Partiamo dai numeri: si può stimare che per innalzare di circa il 10% la proporzione tra ultimo stipendio e assegno pensionistico, un lavoratore deve destinare un decimo della sua retribuzione a un fondo pensione linea bilanciata per almeno 15 anni (ipotizzando costi e rendimenti medi dell'ultimo decennio); o in alternativa, aumentare i contributi previdenziali, la loro deducibilità fiscale e, soprattutto, ridurre la tassazione sui rendimenti annuali. Una misura in vigore solo in Italia, Danimarca e Svezia. Tutti gli altri paesi, non a caso, applicano un prelievo fiscale solo alla prestazione previdenziale, che è più cospicua proprio perché meno defalcata periodicamente. Quanto si potrebbe recuperare - in prospettiva ridisegnando la fiscalità del settore? La legge di Stabilità 2015, all'innalzamento del prelievo dal 11,5 al 20% stimava in 50 milioni il gettito per ciascun punto di aliquota (ipotesi rendimento annuo del 4%). Innescare una retromarcia rispetto a quanto deciso un anno e mezzo fa potrebbe essere non solo utile, ma anche profittevole per le casse dello Stato, anche se non nell'immediato. Il Fisco incassa infatti 660 milioni di euro l'anno da imposte sui rendimenti e 1,56 miliardi circa sulle prestazioni. Ma il patrimonio dei fondi pensione è per il 90% costituito da contributi e del 10% dai rendimenti. Inoltre l'età media degli aderenti continua a salire: entro i prossimi 15 anni andranno in pensione le coorti generazionali più ingenti. Per questo l'Erario può beneficiare dalla riduzione se non addirittura dalla cancellazione delle aliquote sui rendimenti, per raccogliere di più nei giro di pochi anni. Se i vincoli di bilancio parlano di percorribilità delle ipotesi di rilancio, c'è molto da fare per rendere estesa e omogenea la copertura previdenziale: gli iscritti sono solo 7,3 milioni su 22 milioni circa di lavoratori; degli iscritti, 1,6 milioni hanno interrotto i versamenti; poi ci sono 64mila soggetti che hanno chiesto anticipazioni (+10% sull'anno precedente). È necessario aumentare le adesioni con incentivi di varia natura, ridefinendo la struttura contributiva: rilanciando per esempio quel fondo di garanzia per le piccole imprese che si trovino a far a meno del Tfr dei proprio dipendenti, ideato e poi accantonato nel 2007. Serve però anche una seria campagna di educazione previdenziale oltre che finanziaria. L'esempio del Nest britannico offre molti spunti a riguardo per incrementare e diffondere comportamenti positivi degli individui. Che ce ne sia bisogno lo testimonia la recente ricerca secondo cui l'Italia è 63esima nella classifica internazionale di alfabetizzazione, dietro Kenya, Togo e Zambia, con solo il 37% degli adulti in grado di rispondere alle 5 domande di base in materia. La Busta arancione è agli albori: occorrerà ora educarne i lettori. Per esempio: ciascun aderente versa in media soltanto 1.780 euro l'anno, circa il 7% del reddito medio degli italiani: meno di quel 10% indicato da molti esperti come la quota utile per aumentare di dieci punti percentuali il tasso di sostituzione. Nell'elenco delle cose da fare non manca il pubblico impiego: i dipendenti pubblici vedono le loro prestazioni previdenziali di secondo pilastro tassate ancora con la vecchia normativa (126/96). Il che, insieme alla confusione tra regime di Tfr e Tfs, ingenera incertezza: tant'è che pochi hanno ancora aderito ai tre strumenti del settore. Capitolo a parte riguarda la governance dei fondi, di cui l'Esecutivo chiede una crescita dei requisiti di professionalità; mentre non è da escludere un pressing per iniziative del tipo fondo Atlante, già rigettata da diverse strutture previdenziali, anche per ragioni normative. Fondi pensione, così come analogamente le Casse previdenziali, sono ritornati da tempo al lavoro per definire un fondo dei fondi che investa tramite una Sgr nell'economia reale del paese: favorendone la crescita economica e occupazionale.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Question time. Risposta del ministro a un'interrogazione di Ap sull'assenza nel Pnr di politiche fiscali per la famiglia

## **Padoan: obiettivo Irpef se i saldi lo consentono**

Qualche indicazione sulle intenzioni del governo potrebbe arrivare tra una decina di giorni quando il Parlamento voterà il Def D.Col.

Con le prossime leggi di bilancio il Governo valuterà la possibilità di agire sull'Irpef «in base agli spazi finanziari disponibili nel rispetto dei saldi di finanza pubblica». Lo dice il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, nel corso del question time alla Camera il giorno dopo l'audizione sul Def in cui aveva ribadito che la riduzione della pressione fiscale rappresenta uno dei quattro assi portanti di questa legislatura. La dichiarazione arriva in risposta a un'interrogazione di Paolo Tancredi (Ap) che lamentava l'assenza nel Piano nazionale di riforma di indicazioni sulle politiche fiscali a favore della famiglia. E la risposta del ministro conferma, sia pure indirettamente, che nelle prossime mosse sul fisco potrebbe pure arrivare un cambio di programma. Attualmente gli impegni certi sono due: disinnescare integrale della clausola Iva sul 2017 (vale lo 0,9% del Pil) e riduzione dell'aliquota Ires dal 27,5 al 24% (vale 2,9 miliardi l'anno prossimo e 3,9 da quello venturo). Ma lo schema, come detto, potrebbe cambiare. Basti pensare agli annunci sui tagli delle aliquote elevate due anni fa sui rendimenti dei fondi pensione (si veda l'altro articolo), per non parlare dell'ipotesi evocata nei giorni scorsi da Matteo Renzi di un'estensione del bonus da 80 euro ai pensionati. Naturalmente capire in questa fase dell'anno quali saranno le scelte vere è impossibile ma qualche indicazione potrebbe arrivare tra una decina di giorni, quando le assemblee di Camera e Senato voteranno a maggioranza qualificata prima la Relazione che accompagna il Def (per lo spostamento di un altro anno, al 2019, del pareggio strutturale) e poi le risoluzioni al Def che, appunto, contengono le indicazioni di policy che la maggioranza concorda con il Governo. Ieri Padoan s'è limitato a ricordare gli interventi fiscali a favore delle famiglie appena introdotti con la Stabilità 2016 (la cancellazione dal calcolo del reddito personale delle prestazioni di welfare aziendale concesse ai dipendenti e gli sgravi fiscali sull'acquisto di mobili per l'arredo alle giovani coppie). Si vedrà quali saranno le prossime scelte. Ma vale ricordare quanto dichiarato pochi giorni fa dal presidente del Consiglio: «Pensavamo di intervenire sull'Ires nel 2017 e sulle famiglie nel 2018, ma tutti, anche gli imprenditori, mi dicono che è urgente mettere più soldi nelle mani delle famiglie». Poi è seguito l'annuncio «il 16 giugno» del "funerale" dell'Imu in forma di festa organizzata dal Pd.

**I DOSSIER FISCALI** Gli altri capitoli Clausola Iva e taglio Ires Il programma potrebbe cambiare con l'apertura dei dossier sui tagli alle aliquote sui rendimenti dei fondi pensione e per l'estensione del bonus da 80 euro ai pensionati Due gli impegni presi dal governo al capitolo fisco: disinnescare integrale della clausola Iva sul 2017 (0,9% di Pil) e riduzione dell'aliquota Ires dal 27,5% al 24% (2,9 mld l'anno prossimo)

L'ANALISI

## **La sfida su fisco, fondi Ue e innovazione**

Vincenzo Chierchia

La vitalità del tessuto delle Pmi al Sud è un segnale importante. Una tendenza che va sostenuta e amplificata con gli opportuni strumenti. Certo, vanno affrontati molti nodi importanti come la frammentazione del tessuto delle imprese, la sottocapitalizzazione, le relazioni complesse con il sistema del credito, l'accesso ai mercati internazionali, il tasso di innovazione. Un banco di prova importante è dunque costituito dall'utilizzo dei fondi europei. Le risorse messe in campo da Bruxelles sono un elemento cruciale, perché costituiscono un moltiplicatore della dinamica delle aziende, aiutano gli investimenti nei settori avanzati, a tutto vantaggio della competitività e della riduzione dei divari territoriali e di competitività. Il credito di imposta per gli investimenti e le misure di finanza per la crescita costituiscono ulteriori opportunità per le Pmi al Sud. Non va dimenticato che in Campania e Puglia le Pmi esprimono dinamiche degli investimenti anche superiori alla media nazionale. Insomma, il dinamismo del Sud va consolidato con l'utilizzo di tutte le opportunità. Sotto questo profilo il Governo, le Regioni e le amministrazioni locali, la rete formativa e di ricerca, le strutture di promozione dell'innovazione e della internazionalizzazione hanno compiti strategici in un momento chiave della congiuntura dell'economia. Il compito di aiutare il vitale tessuto delle Pmi a consolidare gli obiettivi di competitività per dare slancio a tutto il Paese.

DIRITTO DI FAMIGLIA

## **L'ipoteca batte l'assegnazione**

Giovanni Negri

L'ipoteca batte l'assegnazione pagina 48 pL' ipoteca, se anteriore, prevale sull' assegnazione della casa coniugale. L' immobile può quindi essere fatto oggetto di procedura esecutiva e ceduto. Lo chiarisce la Corte di cassazione con la sentenza della Terza sezione civile n. 7776 depositata ieri. È stata così accolta l'impugnazione presentata da una Cassa di risparmio contro la sentenza che aveva a sua volta ritenuto fondata l'opposizione agli atti esecutivi avanzata da una donna, assegnataria della ex casa coniugale, nella quale abitava con i figli. La pronuncia di merito aveva ritenuto opponibile il provvedimento di assegnazione trascritto prima della trascrizione del pignoramento, a prescindere dalle precedenti iscrizioni ipotecarie. A fondamento della decisione il principio dell'assimilazione del diritto dell'assegnataria a quello del locatario, ritenuto applicabile anche in materia di separazione coniugale. In questo modo, attribuendo cioè natura di diritto personale di godimento a quello di abitare assegnato al coniuge convivente con i figli, a venire valorizzata è la sola data in cui il creditore ipotecario compie il pignoramento. Per la Cassazione tuttavia la linea da seguire è un'altra. La norma di riferimento è costituita dall'articolo 155 quater del Codice civile (dal 7 febbraio 2014 articolo 337 sexies) secondo la quale il provvedimento di assegnazione della casa familiare nell'interesse dei figli e quello di revoca sono trascrivibili e opponibili ai terzi sulla base di quanto previsto dall'articolo 2643. A qualsiasi terzo, non soltanto, sottolinea la Corte, all'acquirente dell'immobile e quindi anche al creditore ipotecario. La norma fa riferimento all'articolo 2643, avverte la Cassazione, che però individua solo gli atti trascrivibili a fini di pubblicità, ma non si preoccupa di disciplinare gli effetti della trascrizione, cosa invece che fa l'articolo successivo, il 2644. E questo passaggio è determinante nel risolvere la questione, visto che la disposizione fornisce il criterio per la soluzione dei conflitti tra titolari di diritti incompatibili, individuandolo nella priorità della trascrizione. Pertanto, anche quando trascritto, il provvedimento di segnalazione non ha effetto «riguardo ai terzi chea qualunque titolo hanno acquistato diritti sugli immobili in base ad un atto trascrittoo iscritto anteriormente alla trascrizione degli atti medesimi». E allora il creditore ipotecario può disporre del bene, visto che il suo diritto di titolare di garanzia reale non può essere pregiudicato dal coniuge assegnatario, con diritto trascritto solo dopo l'iscrizione di ipoteca. Anche la qualificazione del diritto dell'assegnatario come diritto personale di godimento non è determinante per la Cassazione. Che mette in evidenza come non tutti i diritti personali di godimento resistono davanti al creditore ipotecario. Anzi, si ricorda, di regola vale il contrario, come nel caso del comodatario. A resistere è la locazione, ma solo perché l'ordinamento ritiene che l'ipoteca si estende ai frutti del bene, compresi i canoni di affitto dell'immobile. Il creditore ipotecario in questo caso non subisce pregiudizi perché il bene non è privato del valore d'uso e ne resta possibile la vendita come bene produttivo di reddito. Cosa che invece non avviene nei rapporti tra il diritto del coniuge assegnatario dell'immobile e l'ipoteca: il primo infatti sottrae del tutto il bene al suo valore d'uso ai fini della vendita forzata ai terzi, chea quel punto sarebbero privati del godimento sia diretto sia indiretto. Inoltre, la Cassazione ricorda che, sulla base dei principi generali dell'ordinamento, non è possibile che il coniuge assegnatario si trovi in una posizione giuridica migliore di fronte ai terzi titolari di diritti preesistenti sul bene rispetto a quella nella quale si sarebbe trovato il coniuge titolare del diritto di proprietà.

Recupero edilizio. Il destinatario della prestazione deve essere un privato

## **Le regole sui beni significativi incompatibili con il «reverse»**

Matteo Balzanelli Massimo Sirri

Le Entrate confermano la risposta della circolare n. 37/E/2015, secondo cui la disciplina dei "beni significativi" non opera quando il committente dell'intervento, inquadrabile fra quelli cui si rende applicabile il reverse charge in base all'articolo 17, comma 6, lettera a ter), del Dpr 633/1972, è un soggetto passivo Iva. In pratica, la normativa che prevede l'aliquota del 10% fino a concorrenza del valore della prestazione al netto del valore di detti beni, si applicherebbe solo quando il committente è un consumatore finale, ovvero sia un privato o un soggetto assimilato. Secondo la risposta fornita ai quesiti del Sole 24 Ore, quest'impostazione sarebbe allineata a quanto precisato nella circolare n. 71/E del 2000, nella quale, tuttavia, era stato indicato che i committenti delle prestazioni in questione sono «identificabili ordinariamente con i consumatori finali» (e non, dunque, esclusivamente con essi) e senza considerare che l'indicazione pareva più che altro tesa a escludere la disciplina dei beni significativi nell'ambito dei rapporti intermedi rispetto all'esecuzione dell'intervento (come in caso di subappalto). Nulla cioè sembrava lasciar presagire che la norma andasse disapplicata nelle situazioni in cui il committente, ancorché in veste di soggetto passivo, sia il destinatario finale della prestazione, come avviene nel caso di una immobiliare di gestione che commissiona un intervento d'installazione di impianti su un edificio abitativo (riconducibile a quelli in reverse), ricompreso fra quelli di cui all'art.7 della legge n. 488/1999 in materia di beni significativi. In ogni caso, l'agenzia non specifica se tale impostazione vada intesa come un mutamento interpretativo rispetto al passato, nonostante la specifica richiesta contenuta nel quesito. Dichiarando di uniformarsi al precedente indirizzo della circolare n. 71/E di voler "ulteriormente" precisare la propria posizione, tuttavia, le Entrate sembrano lasciar intendere che questo sia sempre stato l'orientamento ufficiale. È però auspicabile che, per questa via, non si vogliano penalizzare quei contribuenti che hanno confidato in una diversa legittima interpretazione.

Cassazione. Per far valere un costo sono necessari l'effettività e la desumibilità dall'attività da cui derivano i ricavi

## **Detrazione Iva, la fattura «vince» sul contratto**

Laura Ambrosi

Sono l'inerenza e la certezza che consentono la deduzione di un costo e la detrazione della relativa Iva, a nulla rilevando, invece, l'esistenza di un contratto tra le parti. A chiarire questo importante principio è la Corte di cassazione con la sentenza n. 7881 depositata ieri. Una società riceveva un avviso di accertamento relativo ad Irpeg, Irap ed Iva, con cui l'Agenzia recuperava, tra l'altro, royalties ritenute indeducibili ed altri costi perché asseritamente non inerenti. In particolare circa le royalties non risultava alcun contratto stipulato tra le parti nel periodo di imposta considerato, gli atti negoziali esistenti, infatti, erano relativi a periodi antecedenti e successivi a quello in contestazione. Il rilievo sulla indeducibilità di alcune commissioni ricevute dalla società si basava invece sull'assenza di inerenza di dette spese in quanto la contribuente non aveva fornito alcuna prova in tal senso. La società impugnava l'atto innanzi al giudice tributario, che per entrambi i gradi di merito, confermava sul punto la pretesa. In particolare, la Corte rilevava che per le royalties, riferite all'utilizzo di un marchio era effettivamente determinante la mancanza della prova della volontà delle due parti per legittimare l'utilizzo del marchio (il contratto), con la conseguenza che la ripresa dell'ufficio era legittima. Per i costi non inerenti, invece, i giudici di appello riscontravano che la società non aveva prodotto valida documentazione per provare l'inerenza rispetto all'indicazione nelle fatture contabilizzate e dedotte. La società ricorreva per cassazione lamentando in sintesi: a) in merito alla indeducibilità delle royalties - per cui era contestata l'assenza di un contratto tra le parti - che i giudici del merito non avevano correttamente individuato i presupposti per la deducibilità del costo da individuarsi nella certezza e nell'inerenza; b) relativamente invece all'assenza di inerenza, che, a fronte di costi, asseverati da fattura, la prova della non inerenza incombe sull'Agenzia. I giudici di legittimità, condividendo in buona sostanza le eccezioni difensive, hanno accolto il ricorso della società. Viene innanzitutto rilevato che per la deducibilità di un costo e della detrazione della Iva relativa, sono necessari l'effettività del costo stesso e la sua inerenza all'attività o ai beni da cui derivano i ricavi. In tale contesto, secondo la Suprema Corte, l'assenza di un contratto tra le parti da cui ottenere un riscontro documentale dell'operazione riportata in fattura è del tutto irrilevante. In merito invece alla contestata non inerenza del costo, la sentenza evidenzia che in considerazione dell'incontroversa esistenza di regolari fatture, deve ritenersi operante la presunzione di veridicità di quanto in esse rappresentato. Ne consegue l'onere dell'Agenzia di fornire prova dell'indeducibilità, per non inerenza del costo. I giudici della Suprema Corte ricordano peraltro che tale ultimo principio era stato già affermato in sede di legittimità (sentenze 21446/2014, 24426/2013 e 5748/2010) La sentenza è importante perché spesso gli uffici pretendono che a fronte della deduzione del costo il contribuente esibisca anche un contratto con la controparte. In alcuni casi, in presenza di un'estrema genericità del documento fiscale, che non descrive la prestazione, tale richiesta può certamente essere importante per ben delineare l'oggetto dell'operazione, ma allorché la fattura indichi la prestazione o la cessione e quindi conferisca certezza al costo stesso, va da sé - come sostenuto dai giudici di legittimità - che la spesa non può essere disconosciuta anche se manca un contratto tra le parti.

### **LA PAROLA CHIAVE**

**Inerenza** Il principio d'inerenza costituisce un fondamentale requisito nella determinazione del reddito d'impresa e per la detrazione dell'Iva. Si può dire che l'inerenza stabilisce un collegamento tra il costo e l'attività d'impresa produttiva del reddito che viene tassato. Sulla base di questa definizione non sono inerenti e non rilevano nella determinazione del reddito le spese di carattere personale dell'imprenditore.

Rientro dei capitali. Non tutti gli uffici concordano con la soluzione prospettata e applicano un criterio di prelievo sul dato «lordo»

## **Voluntary, dividendi in bilico**

Per la Dre Lombardia tassazione sul socio al netto delle imposte della società IL NODO PENALITÀ Imposta e relative sanzioni devono essere mantenute a carico dei soggetti che ne risultano incisi per legge  
Primo Ceppellini Roberto Lugano

L'attività di controllo delle istanze di voluntary disclosure (Vd) sta entrando nel vivo e da essa iniziano ad emergere alcune problematiche tecniche che sono oggetto del confronto tra operatori e agenzie delle Entrate. Uno dei temi sui quali servirebbe una presa di posizione ufficiale, in modo che le realtà periferiche possano adottare comportamenti coerenti ed omogenei nei confronti dei contribuenti, è il trattamento dei dividendi nel caso classico di voluntary di società a ristretta base societaria accompagnate anche dalla regolarizzazione da parte dei soci. In particolare, il punto dibattuto è la base imponibile del dividendo da assoggettare a tassazione in capo ai soci. Su questo aspetto vi è stato un chiarimento da parte della Direzione regionale della Lombardia che ha specificato che la tassazione in capo al socio si determina sull'importo del dividendo al netto delle imposte della società. Non tutti gli uffici periferici, però, concordano con questa impostazione, in quanto negli accertamenti è prassi dell'amministrazione utilizzare un criterio di tassazione del dividendo sull'importo incassato dal socio e quindi sul dato lordo. Di seguito proviamo a fare un punto della situazione, basando le considerazioni su aspetti giuridico - contabili, e premettendo due considerazioni: e questa problematica si presenta per gli tutti gli accertamenti congiunti effettuati a società e soci, a prescindere dalla disclosure, e quindi un chiarimento avrebbe valenza generale; e ad avviso di chi scrive, dal punto di vista logico-sistematico, nell'ambito della liquidazione degli importi della voluntary disclosure sembra corretta la tassazione sui soci dell'importo calcolato al netto dell'imposta pagata dalla società. Nel caso che stiamo esaminando, le imposte pagate dalla società rappresentano un credito da recuperare nei confronti dei soci, i quali hanno incassato un dividendo pieno, cioè comprensivo delle imposte della società anziché al netto di esse, come avviene ordinariamente. In linea di principio, pertanto, la società dovrebbe iscriverne un credito verso i soci a fronte del costo della voluntary; la scrittura contabile dovrebbe essere la seguente: «credito vs soci a debiti tributari». Nell'ipotesi di incasso degli importi da parte della società, e cioè di versamento delle somme da parte dei soci, non vi sarà alcun danno patrimoniale per la società; il risultato sarà che ciascun soggetto coinvolto dalla disclosure ha pagato le imposte corrette e le somme rimaste a disposizione di ciascun socio sono quelle al netto delle imposte pagate alla società e dell'Irpef liquidata sul socio stesso. Se viceversa questo credito non fosse recuperato, si verificherebbe una perdita in capo alla società che dovrà essere imputata in bilancio. La conseguenza sarebbe una riduzione dell'utile di periodo, e quindi delle somme che potranno in futuro essere distribuite ai soci. In sostanza il mancato risarcimento/rimborso alla società determina un impatto in termini di riduzione del patrimonio netto ulteriore (pari esattamente alle imposte) rispetto alla situazione che si sarebbe verificata nella dinamica corretta degli eventi. Abbiamo seguito la strada giuridicamente più strutturata, ma si può facilmente notare che se la società scegliesse di imputare il costo tributario della propria voluntary direttamente tra i costi del conto economico si giungerebbe allo stesso identico risultato. Questo effetto di riduzione del patrimonio netto della società, pur essendo da valutare caso per caso, potrebbe effettivamente portare a ulteriori conseguenze tributarie. Tuttavia, tali effetti saranno da considerare nel momento in cui si manifesta, in termini giuridici, il venir meno del credito in capo alla società e quindi con una competenza successiva all'anno della disclosure. L'esempio a lato chiarisce quali sono le questioni aperte. Ad ogni buon conto, qualunque siano le ipotesi di partenza, emerge con chiarezza che non è nella chiusura della disclosure che devono essere liquidate eventuali imposte sul differenziale tra dividendo lordo e netto, proprio come sostenuto dalla Dre della Lombardia. Questo perché: 1 se il socio rimborsa l'importo alla società questa pretesa tributaria sarebbe assolutamente ingiustificata e creerebbe una doppia

tassazione dello stesso reddito sia pure in capo a due soggetti diversi; 1 potrebbe addirittura non esserci alcuna base imponibile in termini di dividendi quando non sono presenti riserve nel patrimonio della società. Allargando il discorso, un ulteriore aspetto da affrontare è quello che riguarda le sanzioni e le imposte (in primis l'Iva): sembra corretto che esse siano mantenute in capo ai soggetti che ne sono incisi per legge. In pratica, l'Iva e le relative sanzioni, le sanzioni sull'Ires e quelle sull'Irap rimangono a carico della società, mentre le sanzioni sull'Irpef sono di competenza dei soci.

#### **L'esempio**

**I RICAVI INCASSATI DAI SOCI** 8 La società A non ha dichiarato nel 2012 ricavi per 100 che sono stati incassati direttamente dai soci 8 Consideriamo solo le imposte dirette (per semplicità, 30% di Ires e Irap in capo alla società, e 20% di Irpef per i soci sui dividendi) e quindi non ci occupiamo di sanzioni e Iva 8 Ipotizziamo che la società abbia una struttura del patrimonio netto così composta: capitale sociale 500, riserve di utili distribuibili 500

**L'INDICAZIONE IN BILANCIO** 8 La società dovrà però recuperare dai soci gli importi da pagare (30), dato che sono questi ad avere beneficiato delle somme in entrata 8 Con la voluntary disclosure si dovrà assoggettare a tassazione 100 sulla società, con un'imposta a suo carico di 30, e 70 (100 meno 30) sui soci, con un'imposta a loro carico di 14 8 Nel bilancio che recepisce la voluntary disclosure, quindi, dovrebbero figurare sia un credito di 30 nei confronti dei soci sia un debito di pari importo nei confronti dell'Erario

**LA RIDUZIONE** Qualora i soci non facciano fronte al loro impegno, e quindi non versino le somme alla società per estinguere il loro debito, di fatto è come se la società avesse distribuito 30 ai soci stessi, con una conseguente riduzione di pari importo della parte di patrimonio netto della società formato con riserve di utili

**IL MOMENTO DI MANCATO INCASSO** 8 Il risultato finale, quindi, è che in questa ipotesi la base imponibile in capo al socio è comunque pari a 100, solo che i momenti di imposizione sono disgiunti: 70 è l'imponibile in sede di liquidazione delle istanze di disclosure, 30 al momento in cui si formalizza (per accordo o per prescrizione) la rinuncia del credito della società nei confronti dei soci 8 La competenza di questo evento sarà determinata dal momento di effettivo mancato incasso da parte della società, e cioè dal momento di tale imputazione del costo a conto economico (bilancio del 2015 o di anni successivi)

**LA DOPPIA CONDIZIONE** 8 Questa conclusione vale se si verificano due ipotesi: mancato pagamento dai soci alla società e presenza di riserve di utili nel patrimonio 8 Se, invece, la società avesse una composizione del patrimonio che non comprende riserve di utili (pensiamo nel nostro caso a capitale per 500 e versamenti in conto capitale per altri 500), la perdita dal mancato incasso comporterebbe una riduzione di riserve di capitale: non vi sarebbe quindi un dividendo in capo ai soci, ma una riduzione del loro costo fiscalmente riconosciuto della partecipazione

Riscossione. L'ad Ruffini alla Camera: affrontare la questione enti locali senza rinviare più la soluzione  
ROMA

## **Equitalia, stop alle cartelle nel periodo di Ferragosto**

L'INIZIATIVA Una risoluzione Pd-Ap chiede al Governo di intervenire su riammissione alle rate e compensazione debiti con crediti verso la Pa  
Giovanni Parente

Dopo Natale anche Ferragosto senza la notifica di atti. Allo studio un nuovo modello di cartella esattoriale con informazioni più comprensibili. Ma anche un monito a risolvere senza più rinviare la questione della riscossione degli enti locali. Sono alcune delle indicazioni fornite dall'ad di Equitalia, Ernesto Maria Ruffini, in audizione in commissione Finanze alla Camera. Il concessionario pubblico - ha riferito l'amministratore delegato - sospenderà «come segno di attenzione verso i cittadini, anche a Ferragosto, così come è stato fatto nel periodo natalizio (24 dicembre - 6 gennaio), la notifica degli atti di riscossione». Più in generale «non sono mancate iniziative volte a favorire un clima di fiducia nella relazione con i contribuenti» tra cui anche «la sospensione degli effetti dei fermi amministrativi disposti da Equitalia per tutto il periodo di tempo corrispondente al piano di rateizzazione concessa e regolarmente pagato» e «l'inclusione, tra gli allegati della cartella di pagamento, di una proposta di rateizzazione». Proprio sulla cartella di pagamento «stiamo lavorando in collaborazione con l'agenzia delle Entrate» ha aggiunto Ruffini a un nuovo modello comprensibile a tutti e dove le informazioni siano più chiare e non comportino la necessità di rivolgersi a un commercialista o a un avvocato tributarista. Ma per andare ulteriormente incontro al contribuente è avvertita «con sempre maggiore urgenza l'esigenza di disporre di dati ed elementi che ci consentano di fornire ai cittadini raggiunti dalla notifica di atti della riscossione tutti i chiarimenti possibili, anche sull'attività posta in essere dall'ente impositore a monte dell'affidamento del carico» e per «velocizzare e rendere più efficaci le attività di recupero, a partire dalla delicatissima fase di notifica». Ruffini, però, ha anche ricordato che il 30 giugno 2016 scade l'ultima proroga del termine che fissa la cessazione delle attività di Equitalia di accertamento, liquidazione e riscossione delle entrate tributarie e patrimoniali dei Comuni. L'ad ha sottolineato la necessità di «affrontare il problema e di avviare una riforma di tale sistema senza rinviare ancora la soluzione» anche perché l'attuale sistema di riscossione dei tributi locali si presenta «frammentato, privo di un modello organizzativo valevole su scala nazionale». Un tema su cui il presidente della commissione Finanze, Maurizio Bernardo (Ap), ha sollecitato i colleghi a un approfondimento. Intanto una risoluzione firmata proprio da Bernardo e da Michele Pelillo, capogruppo Pd in commissione, chiede al Governo di intervenire sul decreto attuativo della delega relativo alla riscossione (Dlgs 159/2015). Tra le istanze sottolineate anche quella di riallineare la riammissione alle rate a prescindere dalla data di concessione, di mettere a regime la compensazione dei debiti fiscali con i crediti con la Pa e di dotare Equitalia di informazioni aggiornate sulle cartelle inviate ai contribuenti. Sulle dilazioni, tra l'altro, Ruffini ha risposto a un quesito posto dai parlamentari precisando che «a fronte di 5,4 milioni di rateizzazioni concesse non sono state onorate circa due milioni».

## Cooperazione. L'accordo approvato definitivamente al Senato - Sì anche all'intesa con Andorra **Tra Italia e Svizzera salto di qualità nelle informazioni**

Alessandro Galimberti Valerio Vallefucio

L'accordo fiscale con la Svizzera ha chiuso ieri definitivamente il percorso di approvazione in Senato con la ratifica ed esecuzione del Protocollo che modifica la Convenzione tra la Repubblica italiana e la Confederazione per evitare le doppie imposizioni. La Camera aveva licenziato il testo il 4 novembre scorso, ora bisognerà attendere la pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale» e, per le definitiva esecutività del cosiddetto Protocollo di Milano (firmato in Prefettura il 23 febbraio 2015), lo scambio con le autorità confinanti. Anche oltralpe il testo è di fatto arrivato alla meta, considerato che a inizio marzo il Consiglio degli Stati (Camera dei cantoni) aveva ribadito all'unanimità la decisione del Consiglio nazionale di ratificare l'accordo. Ora sul versante svizzero bisognerà attendere solo che si chiuda la finestra di 100 giorni durante cui potrebbe essere indetto un referendum popolare, in mancanza del quale la ratifica sarà automaticamente efficace. Il Protocollo non prevede ancora lo scambio automatico, spontaneo e bilaterale di informazioni fiscali tra Italia e Svizzera, ma consente per prassi internazionale quelle «di gruppo» e comunque, dice il trattato «uno scambio di informazioni in ambito fiscale il più ampio possibile». Informazioni che, dal punto di vista cronologico, potranno essere retroattive fino al giorno della firma di Milano (23/2/2015). Ieri è stata la giornata dell'approvazione definitiva del Senato anche dell'accordo firmato dalle autorità italiane e di Andorra sullo scambio di informazioni in materia fiscale. L'Accordo è basato sugli attuali standard Ocse in conformità al modello di Tax Information Exchange Agreement (Tiea), incentrato sulla trasparenza fiscale. Le informazioni oggetto dello scambio tra autorità saranno quelle rilevanti per la determinazione, l'accertamento, l'applicazione e la riscossione dell'Irpef, dell'Ires, dell'Irap e dell'Iva, dell'imposta sulle successioni, imposta sulle donazioni e imposte sostitutive in genere. Si prevede, ovviamente, il superamento del segreto bancario ed addirittura viene regolamentata la possibilità reciproca di consentire che rappresentanti delle rispettive autorità possano effettuare attività di verifica fiscale nel territorio straniero. Alle spalle di questi accordi, ormai definitivi e in attesa solo dello scambio diplomatico per l'operatività, si sta muovendo l'iter anche delle altre intese con altri ex paradisi (Liechtenstein, accordo che come quello svizzero maturato nell'ambito della legge sulla voluntary disclosure e che ha ripreso il percorso in commissione finanze al Senato) e con paradisi ancora attualissimi, come Panama, con cui invece è già stato approvato definitivamente l'accordo sulla cooperazione giudiziaria. Il ddl di ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Panama per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo aggiuntivo è stato incardinato anche alla terza commissione (affari esteri) di Montecitorio. Il percorso di questo accordo è un po' più lungo di quelli "europei", non solo perché è ancora in prima lettura, ma soprattutto perché la convenzione, firmata a Roma e a Città di Panama, risale al 30 dicembre di sei anni fa. La pubblicazione dei cosiddetti Panama papers sembra avere accelerato l'andamento parlamentare finora un po' sincopato.

Riforma Madia. Dal Parlamento si condizionato al decreto Foia MILANO

## **Pa, la trasparenza evita il silenzio-rifiuto e «taglia» i costi**

Chiesti chiarimenti sulle misure anti-assenteismo  
Gianni Trovati

ρNel passaggio in Parlamento il decreto sulla trasparenza della Pubblica amministrazione fa tesoro delle obiezioni sollevate da Anac e Consiglio di Stato; e con le modifiche di cui la stessa ministra per la Pa e la semplificazione Marianna Madia ha già annunciato l'accoglimento si candida a diventare davvero la traduzione italiana del Foia (Freedom of Information Act), faro anglosassone della trasparenza pubblica. Ieri le commissioni Affari costituzionali di Camera e Senato hanno dato il parere positivo al decreto attuativo della riforma della Pa con una serie di «condizioni» che chiedono modifiche al testo presentato dal Governo. L'elenco riprende puntualmente i punti chiave del dibattito che ha accompagnato il provvedimento fin dalla sua presentazione, e punta a semplificare le istanze dei cittadini, cancellare il silenzio-rifiuto e tagliare i costi a carico di chi presenta la richiesta. Obiettivo dichiarato del decreto è passare dal nostro tradizionale diritto di accesso, che permette di chiedere atti alla Pa a chi ha «un interesse diretto, concreto e attuale», all'apertura totale delle informazioni pubbliche, con le sole eccezioni motivate dalla tutela di dati sensibili per esempio sul piano della privacy o dell'interesse nazionale. Con un contrasto stridente rispetto a questa "rivoluzione" dichiarata, però, il testo scritto a Palazzo Vidoni ha ripescato il vecchio silenzio-rifiuto, in base al quale dopo 30 giorni senza risposta la richiesta «si intende respinta». Camera e Senato chiedono di cancellare questo ritorno al passato, e di imporre l'obbligo di motivazione alla Pa che non intende rispondere. Da alleggerire, poi, è l'elenco di eccezioni alla trasparenza prospettato dal decreto: il «no», secondo le richieste dei parlamentari, andrebbe pronunciato solo in caso di «pregiudizio concreto agli interessi» da tutelare, sul piano pubblico (sicurezza nazionale, stabilità monetaria e finanziaria e così via) o privato (privacy e interessi economici). Il decreto originale, poi, rischia di presentare un conto salato ai cittadini, con la previsione che il rilascio dei documenti sia «subordinato al rimborso dei costi» da parte di chi ha fatto la richiesta e con il ricorso al Tar come unica strada per opporsi invece al silenzio della Pa. Per tagliare la spesa, il Parlamento chiede di puntare sulle richieste telematiche (come suggerito dal Consiglio di Stato) obbligando negli altri casi la Pa a dettagliare i costi sostenuti per supporti alternativi. Alla Camera e al Senato, insomma, hanno trovato ascolto le critiche sollevate in queste settimane da Foia4Italy, la rete delle associazioni che si batte per l'introduzione anche da noi della trasparenza modello anglosassone: «Il Parlamento - chiosa Federico Anghelè, di «Riparte il futuro» - ci dà ragione su tutta la linea». Sempre dal Parlamento, ma questa volta dai tecnici di Camera e Senato, arrivano richieste di chiarimenti sul decreto anti-assenteismo, altro tassello chiave della riforma Madia. Anche in questo caso i punti in discussione sono analoghi a quelli sollevati dai giudici: nel dossier si suggerisce di ripensare la sanzione del licenziamento per il dirigente che non vigila, e che sarebbe sottoposto allo stesso trattamento di chi timbra il cartellino se ne va, e di escludere la possibilità che il danno all'immagine sia quantificato in base alla rilevanza mediatica del caso.

Tribunale di Torino. Una Srl aveva concesso in locazione un immobile a una Pa

## **Recesso immediato per il taglio al canone**

Dopo la riduzione del 15% dell'affitto per decreto legge  
Antonino Porracciolo

Si al recesso immediato e senza preavviso del locatore dopo la riduzione del 15% del canone degli immobili locati alle amministrazioni centrali. È la conclusione a cui è giunto il Tribunale di Torino (giudice Ivana Peila) in una sentenza dello scorso 28 gennaio. Nel 2003 una Srl aveva concesso in locazione un proprio immobile a una Pa per la durata di sei anni. Alla prima scadenza, le parti concordarono il rinnovo sino al 31 maggio 2015. Intanto, nel 2012 interveniva il Dl 95, che disponeva, a decorrere dal 1° luglio 2014, la riduzione del 15% dei canoni delle locazioni passive di immobili a uso istituzionale concessi alle amministrazioni centrali. Così la società si avvaleva della facoltà di recesso prevista dall'articolo 3, comma 4, dello stesso decreto, indicando la data del 30 giugno 2014 per il rilascio dell'immobile. Poiché l'amministrazione contestava la validità del recesso per mancanza del preavviso di 12 mesi previsto dall'articolo 42 della legge sull'equo canone (la n. 392/1978), la Srl ha chiesto al Tribunale di pronunciare l'efficacia della disdetta. Dal canto suo, l'amministrazione ha eccepito l'illegittimità del recesso. Nel decidere la controversia, il giudice osserva, innanzitutto, che «la disposizione in esame non specifica le modalità con le quali può essere esercitato il diritto di recesso né disciplina la decorrenza degli effetti della comunicazione». Secondo la società, il locatore si può sciogliere dal contratto in ogni momento e con efficacia immediata. L'amministrazione ha, invece, sostenuto che il recesso ha forza solo allo scadere del termine pattuito dalle parti, giacché il Dl 95/2012 non prevede la facoltà di una libera disdetta. Il Tribunale ha disatteso l'interpretazione della Pa: infatti, «la tesi del differimento dell'efficacia del recesso alla scadenza naturale del contratto comporterebbe un'ingiusta compressione del diritto di proprietà del locatore, il quale sarebbe costretto a percepire un canone di locazione decurtato in misura assolutamente consistente (15%) per un periodo di tempo potenzialmente molto lungo». Né, comunque, è necessario un preavviso, posto che la norma prosegue la motivazione - «non contiene tale previsione». La Pa ha, inoltre, eccepito che il recesso fosse stato esercitato in violazione delle regole sulla buona fede negoziale, sostenendo che il silenzio mantenuto dalla società dopo l'entrata in vigore del Dl 95/2012 si poteva intendere come tacita accettazione della riduzione legale del canone. Il Tribunale rigetta anche quest'eccezione, dal momento che già all'indomani dell'entrata in vigore delle norme in esame la Srl aveva manifestato la volontà di rifiutare il taglio del canone. In ogni caso, la locatrice si era «limitata a esercitare il diritto» attribuito dalla legge per non «soggiacere alla riduzione legale del canone di locazione». Il Tribunale ha dichiarato, quindi, la legittimità del recesso e ha fissato la data del 30 aprile di quest'anno (in base all'articolo 56 della legge 392/1978) per il rilascio dell'immobile.

Lo scontro

## La Ue processa Google "Impone nei telefonini l'utilizzo delle sue app"

L'Antitrust europeo apre un'inchiesta per abuso di posizione dominante Il colosso Usa si difende: "Il sistema Android è un bene per i consumatori" Delle otto app più utilizzate sui telefonini cinque sono di proprietà di Mountain View

MAURIZIO RICCI

ROMA. Per la stragrande maggioranza di noi, usare il telefonino potrebbe non essere più la stessa cosa. L'Unione europea ha lanciato ieri una nuova offensiva contro Google, accusando il gigante di Silicon Valley di aver messo in piedi un nuovo - e anche più pervasivo - monopolio.

Un anno fa, sotto accusa era finito il motore di ricerca, su cui l'azienda californiana ha costruito il suo successo mondiale e buona parte del suo patrimonio.

Adesso, nel mirino del commissario alla Concorrenza, Margrethe Vestager, c'è Android, il software per gli smartphone, su cui poggia il futuro di Google e nel quale, secondo la Ue, vengono imposte a forza le applicazioni più lucrose per l'azienda. Se l'antitrust europea l'avrà vinta, accendere il telefonino non vorrà più dire trovarsi automaticamente di fronte Gmail o Google Play. «Metà del traffico Internet avviene sui dispositivi mobili - dice la Vestager - .E noi abbiamo trovato che Google persegue una strategia a 360 gradi per proteggere ed espandere la sua posizione dominante nelle ricerche sul web». «Gli accordi con i nostri partner sono assolutamente volontari» ribatte il capo-avvocato di Google, Kent Walker -. Android è disegnato in un modo che va bene per la concorrenza e per i consumatori». Il terreno di scontro sono le profonde modifiche che stanno avvenendo nel mondo dell'informatica mobile, oggi la più importante rispetto all'era dei pc. Nel 2012 su 5 euro di fatturato nel settore della telefonia mobile, 4 si facevano vendendo cellulari e 1 con le applicazioni. Oggi il rapporto si è rovesciato: 3 a 2 per le app rispetto ai telefonini. E' un mercato enorme: quest'anno, per scaricare nuove app i consumatori spenderanno 77 miliardi di dollari.

Ma i profitti che più fanno gola sono quelli della pubblicità che passa su queste applicazioni: 25 miliardi di dollari nel 2015. Le app sono macchine per far soldi: metà del reddito pubblicitario 2015 di Google viene dal mobile. E l'azienda di Mountain View promuove le sue app, in un modo che richiama subito alla mente (il paragone l'ha fatto la stessa Vestager) Microsoft e il grande caso antitrust, legato al fatto che la società di Bill Gates cedeva gratis il suo sistema operativo - Windows - ai costruttori di pc, ma a patto che il sistema contenesse fin dall'inizio il suo browser, Explorer. Così fa Google.

Android viene ceduto gratis ai costruttori di telefonini, con l'offerta di preinstallare le app di Google: Gmail, Google maps, Google search, You tube, Google Play (il negozio delle app), Chrome (il browser). I costruttori possono fare a meno di vendere i loro telefonini con le app di Mountain View già disponibili, ma, se rinunciano a una, devono rinunciare anche a tutte le altre.

Inoltre, Google offre di condividere con i costruttori parte dei proventi che risultano dalla pubblicità. In linea di principio, sulla base di una interpretazione accomodante delle direttive antitrust, le pratiche di Google potrebbero essere definite anche soltanto "commercialmente aggressive". Il problema, puntualizza la Commissione, è che, a metterle in atto, è l'azienda che ha una posizione dominante nel settore. Il grande concorrente di Android, il software iOS dell'iPhone Apple, è radicato solo nella fascia alta dei consumatori. In complesso, dunque, nel mondo, l'80% dei cellulari usa Android, il 70% nei grandi paesi europei. Da qui l'accusa di sfruttare questo predominio per promuovere i propri prodotti. Delle 8 app con maggiore penetrazione nel mondo dei telefonini, 5 sono Google.

Fra il 2014 e il 2015, Chrome, il browser di casa Google, ha quasi raddoppiato l'utilizzo sui cellulari, superando il 30% di penetrazione e collocandosi al primo posto. Anche se il flusso di profitti immediatamente visibile è quello che risulta dalla pubblicità che scatta all'utilizzo delle app, il premio più importante è, probabilmente, altrove. Le app, infatti, prevedono, a meno che il consumatore non si preoccupi di escluderlo esplicitamente, un monitoraggio costante del loro utilizzo che trasmette a Google un

prezioso patrimonio di scelte, orientamenti, abitudini, desideri: è il vero tesoro per chi gestisce la pubblicità e può così mirarla con più precisione.

**Il dominio in Europa di Android** 0 10 20 30 40 50 60 70 80 Q Europa Usa Android FONTE IDC 2015  
Apple IOS Windows Altri ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: FOTO: ©EPA

Foto: COMMISSARIA Responsabile della concorrenza per l'Ue la danese Margrethe Vestager

Il retroscena. La strategia della Commissione contro i giganti della tecnologia americani ha l'appoggio dei principali governi comunitari. A cominciare da Angela Merkel, che difende editori e industrie tedesche

## Quell'affondo targato Juncker ispirato da Berlino e Parigi

La Francia sta cercando di far pagare le tasse alle multinazionali nel Paese in cui operano. Le autorità americane hanno fatto pressioni per archiviare la procedura, ma senza successo  
ALBERTO D'ARGENIO

ROMA. Ormai tutti i capi di Stato e di governo europei - negli ultimi mesi è capitato più volte a anche a Matteo Renzi - quando incontrano uno degli amministratori delegati dell'high tech americano si aspettano le lamentele su Margrethe Vestager. Tanto che non ci fanno nemmeno più caso.

Annuiscono e passano oltre. Così le lamentele sono diventate pubbliche, come dimostra una recente intervista al Financial Times nella quale il numero uno di Google in Europa, Matt Brittin, si è espresso così: «A Bruxelles ci sono molte persone che tendono a proteggere il passato dal futuro.

C'è un grande lavoro educativo da fare con loro». Eppure il bersaglio delle lagnanze questa volta sembra essere sbagliato. Perché il vero ispiratore dell'inchiesta su Google sfociata ieri nella contestazione degli addebiti - il primo passo formale della procedura Ue - al colosso di Mountain View non è l'inflessibile commissaria alla Concorrenza, appunto la danese Vestager, ma il suo capo: il presidente della Commissione Jean-Claude Juncker.

Ieri quando la Vestager ha informato il collegio dei commissari europei sulla decisione di aprire la seconda procedura consecutiva contro Google, nessuno ha fiutato. E a Bruxelles i bene informati raccontano che a spingere sia stato il gabinetto del presidente. Nelle settimane precedenti alla sua nomina al vertice della Commissione, era il 2014, il nome di Juncker sembrava destinato ad uscire sconfitto nei negoziati tra leader. Il lussemburghese, infatti, era stato scelto come candidato ufficiale del Partito popolare europeo, il centrodestra del quale Angela Merkel è dominus incontrastato, ma il risultato delle elezioni europee non gli aveva dato una chiara maggioranza a Strasburgo e il suo nome traballava. E così, raccontano in bassa frequenza a Bruxelles, sono stati i grandi elettori tedeschi a convincere la Cancelliera, a quel punto titubante sulla sua nomina. Tra questi i big dell'editoria, Axel Springer e Bertelsmann impegnati nella battaglia digitale, o i grandi produttori dell'auto, che puntano a costruire la loro tecnologia anziché importarla dagli Stati Uniti.

Una particolare sensibilità sul contrasto agli abusi delle multinazionali Usa è così arrivata a Bruxelles, e certo non dispiace nemmeno ai grandi governi europei. La Francia, solo per citare un esempio, è impegnata nella battaglia per far pagare le tasse alle grandi multinazionali sul territorio dove operano anziché in Paesi dove magari godono di un trattamento privilegiato, come il Lussemburgo. Dunque l'affondo della Vestager gode del massimo endorsement politico, e non potrebbe essere altrimenti per un dossier che rischia di inquinare i rapporti politici con Washington. Che, raccontano in Commissione, ha esercitato forti pressioni per cercare di chiudere l'indagine Ue.

La quale però, oltre ad avere una forte copertura politica, appare fondata su solide motivazioni giuridiche. Android, nato dieci anni fa, è installato sull'80% dei tablet e smartphone in Europa e nel mondo, ma secondo alcuni precedenti legali non è in concorrenza diretta con iOS di Apple e quindi la sua quota di mercato sfonda il 90%. Inoltre punta a crescere ancora, è la chiave di volta per gli sviluppi futuri come i pagamenti con il cellulare, i dispositivi indossabili o la realtà aumentata e punta a 1,62 miliardi di consegne nel 2020. Oggi è "imposto" a diversi produttori di tablet e telefoni, viene preinstallato, spesso senza che possa essere rimosso. Le applicazioni di Google, circa due milioni, tolgono linfa vitale agli sviluppatori di prodotti concorrenti. Un business immenso, con gli utenti che passano il 94% del loro tempo usando le otto app più popolari, cinque delle quali sono proprio di Google. Così l'economia delle app secondo diversi analisti genera il 40% dei profitti di Google. Su queste basi si fonda l'indagine di Bruxelles. Ora Google ha 12 settimane per rispondere, dopodiché l'Antitrust Ue deciderà se imporgli una multa che potrebbe arrivare

fino al 10% del fatturato, 7,4 miliardi di dollari.

Se nel 2004 Mario Monti era un pioniere con la multa da 497 milioni a Microsoft, oggi le grandi aziende Usa sono a tempo pieno nel mirino di Bruxelles. La stessa Google è sotto procedura per il suo motore di ricerca su Internet e rischia anche in questo caso una sanzione di 7,4 miliardi.

Apple, Starbucks e Amazon sono nella bufera per questioni fiscali, con il lussemburghese Juncker che dopo aver rischiato di essere travolto dallo scandalo LuxLeaks ora deve usare il pungo di ferro contro gli accordi fiscali tra le multinazionali e i Paesi - appunto come il Granducato, Irlanda e Olanda - che sottobanco garantiscono loro trattamenti privilegiati. Non a caso, proprio per evitare nuove scappatoie fiscali la scorsa settimana Bruxelles ha imposto alle grandi aziende con un fatturato superiore ai 750 milioni di euro di rendere pubblici i bilanci Paese per Paese. Quella contro i big degli Stati Uniti, per anni protetti in Europa da governi e istituzioni, appare ormai un'onda che a Bruxelles e nelle capitali nessuno sembra voler fermare.

[www.ec.europa.eu](http://www.ec.europa.eu) [www.abc.xyz](http://www.abc.xyz) PER SAPERNE DI PIÙ

**I CASI MONTI CONTRO MICROSOFT** Tra le vittorie più clamorose dell'Antitrust Ue di Mario Monti: la multa di 500 milioni inflitta a Microsoft **SALTA LA FUSIONE GE-HONEYWELL** Un'altra battaglia vinta dall'Antitrust Ue è lo stop imposto alla fusione da 42 miliardi di dollari tra Ge e Honeywell **LA BATTAGLIA DEL FISCO** Ultimamente la Ue ha lanciato la sfida alla elusione fiscale delle multinazionali americane in Europa

## Manovra per evitare l'Iva spunta il rientro capitali bis

Solo per bloccare l'aumento mancano 4 miliardi che si sommano agli 11 di flessibilità  
ROBERTO PETRINI

ROMA. Parte la caccia alle risorse per realizzare quella che il Def (Documento di economia e finanza) definisce «manovra alternativa» all'attuazione delle clausole di salvaguardia dei conti pubblici che prevedono un aumento dell'Iva dal 1° gennaio del 2017: un rincaro non di poco conto visto che l'aliquota intermedia passerà dal 10 al 13 per cento e quella ordinaria dal 22 al 24 per cento. Oltre a spese e agevolazioni fiscali, ora si conta anche sulla riapertura della voluntary disclosure.

Se si vorrà evitare l'aumento, come ha confermato il ministro dell'Economia Padoan, bisognerà trovare 15 miliardi di euro.

La posta maggiore che dovrà dare munizioni alla sterilizzazione sono gli 11 miliardi (0,7 per cento del Pil) che si attendono da Bruxelles entro maggio in termini di flessibilità di bilancio e maggior deficit (il Def ha già contabilizzato l'operazione portando il rapporto deficit-Pil dall'1,1 all'1,8 per cento nel 2017). Restano da trovare almeno 4 miliardi per completare l'operazione di sterilizzazione dell'aumento Iva.

Ci sono inoltre da considerare voci e annunci che si ricorrono. La ventilata diminuzione delle aliquote Irpef o gli aiuti alle famiglie che non è escluso che possa essere anticipata al 2017: un punto di Irpef in meno per lo scaglione del 23 per cento costa 4 miliardi, per quello del 27 circa 1,9 miliardi. La partita della flessibilità pensioni, benché Padoan sia assai prudente, nell'eventualità di un sostegno solo pubblico costerebbe 5-7 miliardi. Senza contare le altre spese da imputare alla partita sviluppo. Il Def già indica una serie di terreni d'intervento volti al recupero delle risorse: dalla spending review, alla riduzione delle agevolazioni fiscali, alla lotta all'evasione. Dove si sta cercando? In prima fila i tagli «selettivi» alle spese (oltre ai 25 miliardi complessivi già effettuati). Poi c'è la revisione delle tax expenditures (sono salite in numero del 10 per cento negli ultimi cinque anni e il governo ha confermato un intervento in legge di Stabilità): potrebbe dare 1 miliardo. Terza partita l'evasione e - annunciata dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Nannicini - una riapertura della sanatoria per il rientro dei capitali dall'estero (la «voluntary 2») che potrebbe aggiungere 1-2 miliardi alle casse dello Stato.

Il Def accenna anche ad altre misure innescate con provvedimenti che sono in fase di attuazione: il riordino delle forze di polizia (con gestione aggregata dei servizi strumentali), i piani di riassetto (con vendite e soppressioni) delle 8.300 partecipate pubbliche; il fascicolo sanitario elettronico che potrà dare risparmi per 300-600 miliardi.

Del resto il pressing delle audizioni di Bankitalia, Corte dei Conti e Upd, durante le audizioni al Def, è stato univoco: misure alternative credibili e nessun rinnovo delle clausole poste a salvaguardia della tenuta dei conti pubblici.

Foto: Pier Carlo Padoan

COPERTINA

## **PENSIONI DA PAURA**

Disorientati dalla raffica di proposte e di discussioni sulla previdenza, gli italiani iniziano a ricevere le buste Inps: che certificano i rischi per dirigenti e lavoratori autonomi. A meno che... (vedi pagina successiva).

Guido Fontanelli

Sei un dirigente? Un brillante cinquantenne con alle spalle 25 anni di lavoro? Allora stai attento, perché quando smetterai di lavorare la tua pensione coprirà poco più del 60 per cento del tuo ultimo stipendio. Peggio ancora se sei un autonomo di 40 anni in attività da dieci: in questo caso la pensione garantirà meno della metà della retribuzione, il 41 per cento. Sempre che la tua vita lavorativa non abbia subito interruzioni. Andrà invece molto meglio a una donna trentenne che ha appena iniziato a lavorare e che si accontenterà di una crescita modesta della retribuzione: alla fine porterà a casa un assegno previdenziale che coprirà ben il 78 per cento dell'ultimo stipendio. Sono alcune simulazioni realizzate per Panorama dalle Generali: rivelano ciò che le buste arancioni inviate in questi giorni dall'Inps a 8,5 milioni di lavoratori, con la posizione contributiva e la simulazione della pensione futura, dicono solo in parte. E cioè che chi avrà una crescita dello stipendio lenta, agganciata all'andamento del Pil, potrà contare su un assegno che coprirà circa il 70 per cento dell'ultima retribuzione. Mentre chi avrà una carriera dinamica, con retribuzioni più veloci del Pil, incasserà un importo molto più piccolo. Paradossi del sistema contributivo, che a differenza del sistema retributivo, si basa per il calcolo della pensione sui contributi versati e, appunto, l'andamento del Pil. Certo, sono calcoli complicati. Che si aggiungono a un bombardamento di provvedimenti, di notizie, di proposte che riguardano le pensioni, conditi da infiammati talk show e da scontri (come quello tra Renato Brunetta e il presidente dell'Inps Tito Boeri sulle buste arancioni) che disorientano gli italiani. Nelle ultime settimane abbiamo sentito il premier Matteo Renzi proporre un bonus di 80 euro per le pensioni minime; abbiamo visto prime pagine dedicate al part time riservato a chi è vicino alla pensione, per poi scoprire che riguarda appena 25 mila persone (mancano i fondi); abbiamo letto di tagli ai contributi previdenziali o di uscite flessibili, come ha ripetuto martedì 19 aprile il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. Mentre nel silenzio generale l'ultimo Documento di economia e finanza (Def) prevede un nuovo blocco della rivalutazione delle pensioni di importo superiore a tre volte il minimo. Confusione tanta, certezze poche. E ora arrivano le buste arancioni dell'Inps, accolte subito da polemiche perché la previsione della pensione futura si basa su una crescita media del Pil dell'1,5 per cento, decisamente ottimistica se si guarda all'ultimo decennio. «Tutte sciocchezze» taglia corto Alberto Brambilla, uno dei massimi esperti del settore, presidente del Centro studi di Itinerari previdenziali e promotore della Giornata nazionale della previdenza e del lavoro che si terrà a Napoli dal 10 al 12 maggio. «A parte il fatto che le previsioni contenute nella famosa busta sono solo una bussola, quello che conta non è il tasso di crescita del Pil, ma importa che il mio stipendio avanzi più o meno alla stessa velocità. Se questo avviene, il nostro sistema pensionistico garantirà a chi inizia a lavorare oggi una copertura del 70 per cento dell'ultima retribuzione, ed è un livello molto alto rispetto alle medie internazionali. Se invece lo stipendio corre più veloce del Pil, la pensione mi coprirà solo metà dell'ultima paga». Secondo Brambilla di pensioni si discute troppo: bisognerebbe parlare solo di provvedimenti approvati dal Parlamento. E orientare i riflettori sul vero problema, che non è il funzionamento del sistema previdenziale, ma il rifornimento di carburante che alimenta la macchina, cioè il mondo del lavoro. E qui i problemi sono due: stipendi bassi e pochi occupati. «Non possiamo farci troppe illusioni, in Italia nei prossimi anni i redditi non cresceranno di molto e i lavoratori poveri di oggi saranno i pensionati poveri di domani» dice Brambilla. «E poi ci vorrebbero almeno 1,5 lavoratori attivi per pensionato, mentre ora siamo a quota 1,37. Quindi tutti i soldi che il governo vuole spendere dovrebbero incentivare l'occupazione e non, per esempio, finire a pensionati che non hanno mai versato un contributo». Nel frattempo, come suggerisce Giancarlo Bosser, responsabile vita ed employee benefits di Generali

Italia, ciascuno di noi dovrebbe iniziare un piano integrativo, alimentato in modo regolare, che copra gli eventuali «buchi» nella vita lavorativa. Perché va bene avere il 70 per cento dell'ultimo stipendio, ma se questo è di mille euro, chi campa con 700 euro al mese? A meno che, come suggerisce la nostra inchiesta articolo, non ci si trasferisca in un altro Paese. Numero pensionati 16,3 MILIONI Numero lavoratori 22,4 MILIONI Rapporto lavoratori-pensionati 1,37 Spesa per le pensioni 261 MILIARDI Importo medio annuo pensioni pro-capite 17.040 EURO Buste arancioni inviate dall'Inps 8,5 MILIONI (di cui 7 milioni ai lavoratori del settore privato)

FORNERO

INTERVISTA

## Fornero: prima in pensione? No, costa troppo

L'ex ministro del Welfare «Reddito di cittadinanza per aiutare i giovani»  
Roberto Giovannini

A PAGINA 7 Un ritorno generalizzato al pensionamento anticipato servirà solo ad aumentare il debito pubblico. Meglio intervenire solo per i lavoratori precoci e certe fasce di donne. Se ci sono risorse pubbliche, è più giusto adoperarle per i giovani: con un reddito di cittadinanza da costruire gradualmente, e soprattutto aiutandoli a trovare un lavoro. Magari, aumentando di nuovo gli incentivi alle assunzioni. Una ricetta firmata Elsa Fornero, l'economista che ha firmato la riforma previdenziale oggi in vigore. E che contesta radicalmente ogni idea di staffetta tra giovani e anziani. «E' una presunta equazione che è bizzarra e totalmente falsa». Professoressa, che ne pensa di queste proposte di "flessibilità previdenziale"? «Penso che misure generalizzate per consentire pensionamenti anticipati sarebbero molto costose e pericolose per il debito. Se proprio servono interventi in questo senso, si agisca in modo limitato, avendo ben in mente i possibili destinatari». Ad esempio, chi meriterebbe una uscita anticipata? «Le persone che sono nelle situazioni più difficili: come i lavoratori precoci, che hanno fatto una vita di lavoro disagiata, se non "usurante" in senso stretto. Oppure si può riaprire "opzione donna", che costa cara, ma può aiutare donne relativamente giovani che devono badare a un familiare bisognoso di cura. Ma non sarebbe meglio spendere per realizzare strutture di assistenza, invece di spendere sempre per la pensione?». Altre eccezioni? «Non ne vedo. Io sono sempre stata largamente favorevole alla flessibilità con pensioni contributive, perché c'è anche una piena responsabilità: puoi andare prima in pensione, ma te lo paghi. Per le pensioni sostanzialmente retributive è diverso: anche se si perde un 2-3% l'anno, comunque la differenza la paga il contribuente. Domando: il Paese vuole davvero aumentare ancora la spesa pensionistica, quando ci sarebbero tantissime cose che si potrebbero fare con i soldi pubblici? Si potrebbe cominciare dal rivitalizzare un mercato del lavoro che non mi sembra così florido». Poi ci torniamo. Ma come valuta l'idea che mandare in pensione prima liberi posti di lavoro? «Non la trovo comprensibile. Tutta la nostra storia dimostra che non è vero che i pensionamenti anticipati creano lavoro per i giovani, a parte situazioni temporanee. Che sia una tesi sbagliata lo ha sempre sostenuto anche il presidente dell'Inps Boeri, nel corso del suo lavoro di ricerca. Per creare posti serve altro: potenziare l'apprendistato, creare i servizi per l'impiego di cui parliamo da tanto tempo e che non abbiamo, spendere per lo sviluppo. Diciamocelo chiaramente: si chiama "flessibilità previdenziale", ma in parole povere significa solo caricare altro debito sulle generazioni future». E la «generazione perduta» di cui ha parlato Boeri? Che ne facciamo dei giovani che andranno in pensione solo a 75 anni? «Non capisco quale sia la proposta. A queste persone serve soprattutto un impiego, un reddito, delle tutele. Non certo presunte e fumose garanzie previdenziali tra 30 anni. Cominciamo piuttosto a parlare di reddito di cittadinanza, allora. Se uno ha una carriera di lavoro troppo discontinua, insufficiente, se fa davvero parte di una generazione perduta, di questo ha bisogno...». Ma anche il reddito di cittadinanza costa molto. «Se è un reddito di cittadinanza proiettato sulle generazioni che oggi sono giovani, possiamo anche costruircelo con un po' di cautela, facendo in modo che funzioni bene e che sia equo. Chi oggi ha trent'anni che cosa volete che se ne faccia di una garanzia di una pensione futura, che è per forza una garanzia scritta sulla sabbia? Ai giovani serve una vita di lavoro migliore e più sicura». Benissimo, ma prima ci ricordava che le nuove assunzioni stanno tornando ai minimi termini. «I dati negativi vengono attribuiti al fatto che sono stati fortemente ridotti gli sgravi fiscali e contributivi. Il che significa, secondo me, che bisogna tornare ad agire ancora sul costo del lavoro. Piuttosto che sprecare risorse per pensionamenti anticipati generalizzati, fatti salvi casi eccezionali, usiamole per rendere più convenienti le assunzioni. Di questo hanno davvero bisogno i giovani». c

## **Sì a interventi, ma solo se limitati a lavoratori precoci e donne che devono badare a un familiare Il Paese vuole davvero aumentare ancora la spesa pensionistica, quando ci sarebbero tantissime cose che si potrebbero fare con i soldi pubblici?**

*Piuttosto che sprecare risorse usiamole per rendere più convenienti le assunzioni*

Elsa Fornero Economista, ex ministro del Lavoro

**75** anni L'età della pensione per i nati negli anni Ottanta secondo i dati Inps

**150** mila Le buste arancioni inviate dall'Inps con la simulazione delle pensioni

**Le età del ritiro** 71 67 64 68 65 73 69 66 74 70 67 70,7 66,7 63,7 2018 2019 2020 71,3 67,3 64,3 2021  
2022 71,5 67,5 64,5 2023 2024 71,9 67,9 64,9 2025 2026 72,0 2027 2028 72,2 68,2 65,2 2029 2030 72,5  
68,5 65,5 2031 2032 72,8 68,8 65,8 2033 2034 72,10 68,10 65,10 2035 2036 2037 2038 73,2 69,2 66,2  
2039 2040 73,4 69,4 66,4 2041 2042 73,6 69,6 66,6 2043 2044 73,8 69,8 66,8 2045 2046 73,10 69,10  
66,10 2047 2048 2049 2050 Anni, mesi

- LA STAMPA Lavoratori/lavoratrici pubblici e privati, dipendenti e autonomi con almeno 20 anni di contributi\* (retributivo, misto e contributivo) Chi ha iniziato dopo il 1995 (contributivo) con 20 anni di contributi e un assegno pari a 2,8 volte il minimo (circa 1.200 euro) \*in genere hanno la possibilità di anticipare l'uscita con oltre 42 anni di contributi versati A partire dal 2018 l'età della pensione diventa la stessa per tutti i lavoratori con almeno 20 anni di contributi versati Chi ha iniziato dopo il 1995 (sistema contributivo) con meno di 20 anni di contributi

Foto: Docente Elsa Fornero ha firmato la riforma previdenziale in vigore La docente è stata ministro del governo Monti

## LE MISURE

### Via prima dal lavoro con il prestito delle banche e il Tfr in garanzia

Il governo alla ricerca di soluzioni per la flessibilità in uscita. L'obiettivo è favorire il turn over in azienda  
Michele Di Branco

In pensione anticipata pagando quel che manca dei contributi con un prestito della banca e mettendo il Tfr in garanzia. E' questa una delle ipotesi sulla quale il governo, alle prese con il dossier della flessibilità in uscita, sta riflettendo. Il lavoratore comincerebbe ad incassare da subito un assegno ridotto per poi restituire quanto avuto in prestito a partire dal giorno in cui diventa un pensionato, con assegno finalmente pieno, a tutti gli effetti. E in questo schema nel quale le banche sarebbero copertissime (il Tfr maturato, tra l'altro, rientra tra i beni ereditabili) un ruolo di primo piano lo avrebbe anche lo Stato, pronto ad intervenire con sgravi fiscali sugli interessi per agevolare l'uscita dal lavoro di categorie sociali a reddito medio-basso. Vale a dire quelle che, per effetto di alcune storture della riforma Fornero, spesso restano intrappolate in ufficio o in fabbrica senza potersene andare. Vale infatti la pena ricordare che poter andare in pensione anticipata, la pensione lorda mensile non può essere inferiore a 2,8 volte l'assegno sociale, oggi pari a 448 euro. Dunque almeno 1.250 euro. Per ottenere invece l'assegno di vecchiaia, la previsione di pensione deve invece essere moltiplicata per una volta e mezzo quell'assegno: 670 euro. Insomma il governo, punta a risolvere la pratica della flessibilità in uscita con la formula del prestito previdenziale facendo intervenire i privati. E a favorire il turn over in azienda. I DETTAGLI L'intervento pubblico pieno, lo ha ricordato due giorni fa il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Nannicini, costa 5-7 miliardi: un impegno economico che Palazzo Chigi non può permettersi tanto più alla luce di quanto si legge nel Def dove all'espressione «flessibilità nelle scelte individuali», viene associato il prudente «nel quadro della sostenibilità finanziaria». Sul Tfr, peraltro, ruotano molti dei progetti sull'asse Tesoro-Lavoro. Allo studio ci sarebbe il maggiore utilizzo del Trattamento di fine rapporto per far finalmente decollare la previdenza integrativa. Meno del 30% degli occupati è iscritto a un fondo pensione integrativo e si ragiona su cosa fare per allargare questa platea. Una delle ipotesi è dare la possibilità di iscriversi ai fondi versando solo una parte del Tfr maturando ma si ragiona anche sulla possibilità di rendere obbligatorio il versamento del Tfr alla previdenza complementare. La discussione è solo agli inizi ma dovrà tenere conto del fatto che imprese e sindacati sono contrari: è chiaro infatti che il venir meno del Tfr nelle aziende potrebbe creare problemi di liquidità. Sempre vivo lo schema del pensionamento anticipato con un taglio dell'assegno di circa il 3-4% per ogni anno di anticipo. L'ipotesi sarebbe però non solo costosa per il lavoratore ma anche per lo Stato che deve pagare più pensioni nel breve periodo per poi recuperare nel lungo periodo grazie all'erogazione di assegni più bassi nel tempo. Intanto non si placano le polemiche dopo l'allarme lanciato da Tito Boeri sulla generazione anni '80 e sulle sue prospettive di pensionamento ritardato intorno ai 75 anni. «Proporre in questo modo la questione è irragionevole, rischia di sembrare un annuncio e non una criticità da affrontare» ha protestato Susanna Camusso. «Inoltre - ha aggiunto il segretario Cgil - rischia di passare un messaggio pericoloso di sfiducia ai giovani con molti che reagiscono dicendo: allora non pago più i contributi». Nella riforma della previdenza si dovrà tenere conto anche delle differenze che esistono tra i lavori. Lo ha suggerito il segretario della Cisl Annamaria Furlan sottolineando come esistano «differenze tra il lavoro impiegatizio e quello in fonderia».

#### Le età del ritiro

##### Anni, mesi

A par tire dal 2018 l'età della pensione diventa la stessa per tutti i lavoratori con almeno 20 anni di contributi versati

71	64	71,9	65	68	73	66	74	70	67	70,7	66,7	63,7	2021	2022	2023	2024	67,9	64,9	2025	2026	72,0																	
2027	2028	2029	2030	2031	2032	2033	2034	2035	2036	2037	2038	2039	2040	2041	2042	2043	2044	2045	2046	2047	2048	2049	2050	71,3	71,5	72,2	72,5	2018	2019	2020	64,3	64,5	68,2	68,5	65,2	65,5	72,8	72,10

65,8 65,10 68,8 68,10 67 67,3 67,5 Chi ha iniziato dopo il 1995 (sistema contributivo) con meno di 20 anni di contributi Lavoratori/lavoratrici pubblici e privati, dipendenti e autonomi con almeno 20 anni di contributi\* (retributivo, misto e contributivo) Chi ha iniziato dopo il 1995 (contributivo) con 20 anni di contributi e un assegno pari a 2,8 volte il minimo (circa 1.200 euro) 73,2 73,4 73,6 73,8 73,10 66,2 66,4 66,6 66,8 66,10 69 69,2 69,4 69,6 69,8 69,10 \*in genere hanno la possibilità di anticipare l'uscita con oltre 42 anni di contributi versati

Foto: IL LAVORATORE INCASSEREBBE SUBITO UN ASSEGNO RIDOTTO SGRAVI FISCALI AGLI ISTITUTI BANCARI SUGLI INTERESSI

Foto: Il presidente dell'Inps Tito Boeri

L'OPERAZIONE

## **Arriva la «busta arancione» l'Inps invia 150 mila lettere**

«La mia pensione» firmato Inps: si presenta così la ormai famosa busta arancione, che 150 mila italiani stanno per ricevere a casa. All'interno troveranno una lettera di tre pagine, in cui si ripercorre la storia contributiva con la previsione della data di uscita, dell'importo dell'assegno e del rapporto tra busta paga e assegno previdenziale. L'obiettivo dichiarato è rendere consapevoli e quindi vigili i cittadini. L'Istituto di previdenza ha preparato le missive che via posta dovrebbero giungere in settimana al primo lotto di destinatari. Le buste arriveranno sia a chi è più vicino all'uscita sia a chi ha iniziato da poco. D'altra parte il presidente dell'Inps, Tito Boeri, da tempo insiste sui giovani, i più penalizzati e i meno informati come mostrano anche i dati sul servizio di simulazione già attivo online. Su quasi 9 milioni di accessi solo 1,3 milioni sono di under40. Quello che arriverà per lettera è comunque già tutto su web, consultabile da chi è munito di Pin Inps o Spid, la password valida per ogni servizio pubblico su Internet. Ma Boeri vuole raggiungere tutti anche chi non è digitalizzato e soprattutto chi finora è rimasto disinteressato (7milioni per quest'anno), superando, come rimarcato giusto ieri, i «tantissimi ostacoli» dovuti alla «paura nella classe politica». LE TRE PAGINE L'operazione è possibile anche grazie al sostegno finanziario dell'Agenzia per l'Italia digitale. La prima pagina si apre con la definizione dell'oggetto: «calcolo previsionale della sua pensione» e si chiarisce subito come la stima sia ottenuta in maniera automatica, senza alcun valore certificativo. C'è subito anche l'invito a prendere Spid e visualizzare il servizio online così da poter fare tutte le simulazioni che si vogliono, cambiando i parametri, che nella versione cartacea sono fissi (crescita di Pil e stipendio dell'1,5%, nessuna interruzione lavorativa). Dopo di che si apre un prospetto, che è il cuore della lettera, in poche righe c'è la data del pensionamento, la previsione della pensione mensile lorda, la stima dell' ultima retribuzione prima dell' uscita, i tassi di sostituzione (sia al lordo che al netto). In fondo alla tabella una glossario per non perdersi nei tecnicismi e una nota per chiarire come le cifre abbiano un valore indicativo. Si volta pagina e c'è la scheda dell' estratto conto contributivo, in questo caso nulla di virtuale ma tutti i versamenti finora fatti e la richiesta di segnalare eventuali errori. La lettera termina con la simulazione di tutti gli anni futuri, tra contributi e reddito fino alla data della pensione. Il fac simile della busta arancione racconta della storia di un lavoratore dipendente, nato probabilmente nel '69, che ha iniziato a versare contributi con continuità dal 2002: potrà uscire a luglio del 2038 con un assegno lordo di circa 1.900 euro (dai quasi 3 mila della busta paga).

Foto: NEL DOCUMENTO LE SIMULAZIONI SULLA DATA DI USCITA E SULL'IMPORTO FINALE CHE VERRA' INCASSATO

LA SVOLTA

## **Equitalia, cambia la cartella «Sarà resa più comprensibile»**

Sonia Ricci

Stop alle cartelle incomprensibili di Equitalia. Il contribuente «ha il diritto di sapere perché qualcuno citofona un giorno a casa sua e gli dice: mi devi dare X». Per questo Equitalia e Agenzia delle entrate stanno studiando un nuovo modello di cartelle, che sia più comprensibile per chi le riceve a casa. L'annuncio è stato dato ieri alla Camera, durante un'audizione in commissione Finanze, dall'amministratore delegato di Equitalia, Ernesto Maria Ruffini. Un nuovo modello più chiaro con cui il cittadino possa comprendere i motivi della cartella da solo, senza dover ricorrere a un avvocato. La nuova formula conterrà inoltre le motivazioni esatte della pretesa creditoria. Spesso Equitalia - ha spiegato l'ad - «sa di dover riscuotere una certa somma, ma non sa con esattezza la motivazione sottesa alla richiesta di pagamento», emessa da parte dell'ente creditore. E dunque la qualità delle informazioni «è fortemente influenzata da elementi di criticità». Difficoltà che si verificano soprattutto con enti impositori diversi dalle agenzie fiscali ed enti previdenziali.

**GLI INTERVENTI** Nella sua relazione Ruffini ha ricordato che in tema di riscossione il governo dovrebbe intervenire - con norme di legge - su due questioni: serve un intervento per i soggetti decaduti dalla possibilità di pagare a rate le cartelle e per i quali ora «c'è un vuoto»; e sul problema della riscossione per i Comuni. Sul primo argomento è stata presentata a Montecitorio una risoluzione di maggioranza a firma del presidente della commissione Finanze, Maurizio Bernardo (Ap), e il deputato Michele Pelillo (Pd). Il documento impegna il governo a prevedere un "salvagente" per i contribuenti decaduti che vorranno fare richiesta, con la concessione di un nuovo piano di rate. Per quanto riguarda la seconda questione, invece, Ruffini ha ricordato che il 30 giugno scade l'ultima proroga del termine che fissa la cessazione delle attività di Equitalia di accertamento, liquidazione e riscossione delle entrate tributarie dei Comuni. Serve dunque una riforma del sistema «senza rinviare ancora la soluzione». Finora - ha detto Equitalia ha avuto solo un ruolo di mera supplenza in attesa che i Comuni si organizzino. Ma il risultato è un sistema «frammentato», privo di un modello organizzativo nazionale.

**LA REVISIONE** Sempre sul fronte fiscale, dopo essere stato archiviato per mesi torna a far parlare di se il catasto. Nel Documento di economia e finanza, approvato in via preliminare dal Consiglio dei ministri l'8 aprile scorso, rispunta la revisione del registro degli immobili. Il nuovo impegno è stato inserito dentro il Pnr, il Piano nazionale delle riforme, che il Governo conta di attuare in tre anni, entro il 2018. Un ritorno atteso da giugno 2015, quando il governo decise di tirare il freno a mano sul tema e di non proseguire con l'attuazione della legge fiscale 2014, che delegava Palazzo Chigi al riassetto dei valori catastali. In discussione c'era il rischio che la riforma portasse aumenti delle tasse sugli immobili. Proprio su questo punto è intervenuto ieri il viceministro all'Economia Luigi Casero, durante un convegno all'Agenzia delle Entrate sui 130 anni del catasto. La riforma - ha detto - «andrà portata avanti a invarianza di gettito». E dunque senza un aumento della pressione fiscale.

Foto: Ernesto Maria Ruffini (Equitalia)

Foto: L'ANNUNCIO DELL'AD DEL GRUPPO ERNESTO RUFFINI INTANTO RIPARTE ANCHE LA RIFORMA DEL CATASTO

IL PIANO

## **Il piano: ipotesi bonus a 100 euro e allargato alle pensioni minime**

La misura allo studio per i redditi fino a 26 mila euro e per gli assegni più bassi Verrebbe finanziata con i 3,6 miliardi destinati al taglio Ires che slitterebbe

Andrea Bassi

Il progetto è sul tavolo della squadra economica di Palazzo Chigi. Per adesso è soltanto una delle ipotesi, tra le varie, del piano di alleggerimento fiscale che il governo ha intenzione di varare dopo l'estate. Ma, al momento, si tratterebbe anche dell'idea, tra le varie, che più avrebbe suggestionato il presidente del Consiglio Matteo Renzi. Per varie ragioni. La prima è che è facile da comunicare. La seconda è che già ha funzionato una volta. E, infine, perché il costo non sarebbe insostenibile per le casse dello Stato. Anzi. Così il premier avrebbe chiesto ai suoi uomini più fidati, un approfondimento tecnico. Si tratterebbe, in sostanza, di ritoccare verso l'alto il bonus da 80 euro concesso ai lavoratori dipendenti che guadagnano fino a 26 mila euro lordi l'anno. L'ipotesi che si sta valutando sarebbe quella di far salire la cifra fino a 100 euro. Ma sarebbe soltanto la prima parte del progetto. La seconda prevede che il bonus possa essere allargato anche ai pensionati al minimo, quelli che percepiscono un assegno mensile inferiore a 500 euro. Quanto costerebbe questa doppia opzione? Secondo le stime che circolano a Palazzo Chigi, l'aumento del bonus per i lavoratori dipendenti costerebbe circa 2,4 miliardi, ai quali andrebbero aggiunti un altro paio di miliardi per la misura a favore dei pensionati. In realtà, secondo i calcoli che erano stati fatti al Tesoro quando già si era paventata la possibilità di estendere il bonus ai pensionati al minimo, erano venute fuori cifre più alte, quasi 4 miliardi di euro. Se tuttavia, i conti fossero corretti, il problema di trovare le risorse necessarie non sarebbe insormontabile. IL MECCANISMO Il meccanismo, in realtà, lo aveva in qualche modo già anticipato lo stesso Renzi. L'idea sarebbe quella di far slittare il taglio dell'Ires che nel 2017 dovrebbe far tagliare l'aliquota pagata dalle imprese dall'attuale 27,5% al 24%. Si tratta di una misura che è già stata finanziata nei conti pubblici con l'appostazione in bilancio di 3,6 miliardi di euro. A questo punto il Tesoro avrebbe la necessità di trovare soltanto 700-800 milioni per finanziare la misura. Una cifra del tutto abbordabile. «Noi», spiega il responsabile economico del Pd, Filippo Taddei, «puntiamo ad un sistema che sia sempre più favorevole per i lavoratori che guadagnano redditi bassi e anche medi». Ieri, rispondendo al question time alla Camera dei deputati, il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha ricordato come nel programma nazionale di riforme allegato al Documento di economia e finanza, ci sia scritto che «con le prossime Leggi di bilancio il governo valuterà la possibilità di intervento sull'Irpef nel rispetto finanza pubblica». Padoan nel ricordare le misure già previste dall'ultima legge di Stabilità per il 2016, ha sottolineato anche che «sotto profilo finanziario ulteriori interventi sono oggetto di valutazione riguardo a minori entrate» che ne deriverebbero. Oltre all'aumento a 100 euro del bonus, sul tavolo, come detto, ci sono anche altre proposte. Come quella del vice ministro dell'economia Enrico Zanetti, di una flat tax della classe media, un'aliquota unica per i redditi che vanno da 27 mila a 75 mila euro. Un'operazione che, tuttavia, avrebbe un costo di circa 10 miliardi. Alleanza Popolare, invece, ha proposto un aumento degli sgravi per i figli, soprattutto per quelli che vanno dal secondo in poi.

Foto: PADOAN: L'AZIONE SULL'IRPEF RISPETTANDO I SALDI DI BILANCIO TADDEI: UN SISTEMA PIÙ FAVOREVOLE PER CHI GUADAGNA POCO

Foto: Il ministero dell'Economia

Foto: Pier Carlo Padoan

COMMENTI & ANALISI

## Fattura digitale, arma totale contro l'evasione

Marino Longoni

Positivo il bilancio del primo anno dell'obbligo di fatturazione elettronica verso la pubblica amministrazione. In 12 mesi sono stati scambiati circa 30 milioni di file da oltre 700 mila fornitori alle Pa loro clienti, con percentuale di errore oggi intorno al 5%. E dall'1 gennaio 2017 la fatturazione elettronica si estenderà anche ai rapporti tra imprese e privati. I numeri sono destinati a esplodere e a superare, già dal primo anno, 1 miliardo di documenti. Perché in effetti il meccanismo offre alle imprese, anche le più piccole, vantaggi non trascurabili. Intanto una serie di semplificazioni nei rapporti con la Pa: chi aderirà (per ora la scelta è volontaria) sarà esonerato dallo spesometro, dalle comunicazioni delle operazioni con i paesi black list, dall'invio dei modelli intrastat e potrà beneficiare di agevolazioni come rimborsi Iva entro i tre mesi dalla richiesta e riduzione di un anno dei termini di accertamento. Al contrario, chi non aderirà andrà incontro a penalizzazioni in termini di adempimenti burocratici (forse si appesantiranno quelli relativi allo spesometro così che, di fatto, si finirà per trasmettere all'Amministrazione finanziaria le stesse informazioni richieste con la fattura elettronica). Nota polemica: singolare che si annoveri tra i benefici quello che dovrebbe essere un diritto di tutti i contribuenti, cioè la possibilità di ricevere entro tre mesi i rimborsi Iva (in altri paesi basta qualche settimana). E questo la dice lunga sul rispetto dell'Amministrazione finanziaria per il contribuente. Così come è strano che, oltre alla previsione di benefici per chi aderisce alla fatturazione elettronica, ci sia quella di handicap per chi non aderisce, in contrasto con la direttiva Ue che vieta le discriminazioni. Chiaro che la Pa vuole massimizzare l'adesione dei contribuenti. Ciò le permetterebbe di arricchire ancora la base dati in suo possesso da utilizzare nell'attività di accertamento, ma anche come strumento di dissuasione verso i contribuenti meno adempienti. È infatti evidente che con l'incrocio dei dati finanziari, già in possesso dell'amministrazione, con quelli relativi alle fatture emesse, l'Agenzia delle Entrate potrà costruire una fittissima ragnatela informativa, nella quale sarà ben difficile per i contribuenti più riottosi sperare di non rimanere intrappolati. A questo punto, se solo lo volesse, l'Amministrazione finanziaria sarebbe davvero in grado di mettere sotto scacco gran parte delle forme di evasione. D'altra parte anche le imprese, soprattutto le più piccole, hanno tutto l'interesse a utilizzare il software che sarà messo gratuitamente a loro disposizione, soprattutto perché in questo modo, oltre alla riduzione degli oneri burocratici, eliminano una volta per tutte il problema della conservazione decennale delle fatture, tanto più costosa quanto minore è il numero dei documenti emessi. Per le imprese di maggiori dimensioni il problema nemmeno si porrà: la fatturazione elettronica sarà inserita nei software gestionali e quindi sarà adottata senza pensarci due volte. Un'operazione, oltre che inevitabile, geniale, perché tutte le parti ne traggono vantaggio, quindi è indubbio che avrà successo. C'è solo un'ombra sullo sfondo, che s'intravede in modo sempre più nitido, quella del Grande Fratello fiscale. (riproduzione riservata)

## Mutui con espropri automatici

Dopo 18 rate mensili non pagate la casa o il terreno diventano di proprietà della banca, che li venderà e restituirà l'eventuale eccedenza al mutuatario

ANTONIO CICCIA

Chi non ce la fa a pagare il mutuo può saldare lasciando la casa alla banca. Ma se dalla vendita si ricava di più del residuo debito, l'eccedenza va all'interessato. La clausola speciale scatta solo dopo avere saltato 18 mesi di mutuo. È questa una delle novità della versione definitiva (approvata ieri 20 dal consiglio dei ministri) del decreto legislativo sui contratti di credito ai consumatori. Ciccia Messina a pag. 28

Chi non ce la fa a pagare il mutuo, può saldare lasciando la casa alla banca. Ma se dalla vendita si ricava di più del residuo debito, l'eccedenza va all'interessato. Ma per impegnarsi in questi termini, il debitore deve farsi assistere al momento della sottoscrizione del mutuo. E la clausola speciale scatta solo dopo avere saltato 18 mesi di mutuo. È questa una delle novità della versione definitiva (approvata ieri 20 aprile 2016 dal consiglio dei ministri) del decreto legislativo sui contratti di credito ai consumatori relativi a beni immobili residenziali, in attuazione della direttiva 2014/17/ Ue del Parlamento europeo e del Consiglio, del 4 febbraio 2014. Il decreto legislativo si applica ai mutui aventi a oggetto la concessione di credito garantito da ipoteca su un immobile residenziale; e ai mutui finalizzati all'acquisto o alla conservazione del diritto di proprietà su un terreno o su un immobile edificato o progettato. La modifica di maggiore rilievo rispetto al testo originario riguarda la disciplina delle morosità. Il testo definitivo prevede che nella stipula del contratto di mutuo si può inserire la clausola espressa, che in caso di inadempimento del consumatore la restituzione o il trasferimento del bene dato a garanzia, o dei proventi della vendita del bene stesso, comportino l'estinzione dell'intero debito anche se il valore del bene immobile restituito (o i proventi) sia inferiore al debito residuo. Quindi, il debitore non ha più la casa, ma non ha nemmeno il debito, in quanto si verifica la esdebitazione per l'importo di mutuo non coperto con il prezzo di vendita. Qualora il valore dell'immobile o i proventi dalla vendita siano invece superiori al debito residuo, il consumatore ha diritto all'eccedenza. In questo caso ognuno ha il suo: la banca rientra dei suoi soldi, ma non lucra; il debitore paga il suo debito e si tiene l'avanzo. La clausola è particolarmente delicata. Lo si capisce anche dalle restrizioni all'operatività della norma. Sono due: 1) la possibilità di acconsentire, da parte del consumatore, al trasferimento della proprietà dell'immobile in caso di inadempimento prevede l'applicabilità solo per i futuri contratti; è stata estesa a 18 mesi di rate mensili non pagate la soglia oltre la quale si ha inadempimento da parte del consumatore. Lo si capisce da una cautela procedurale: il decreto legislativo prevede l'assistenza obbligatoria di un consulente per il consumatore che intenda sottoscrivere questa clausola. La disposizione è stata ritenuta valida, perché non contravviene al divieto di patto commissorio (articolo 2744 del codice civile). Il decreto, in generale, impone a Banca d'Italia, chiamata a scrivere le disposizioni attuative, di tenere in particolare considerazione casi di eventuale stato di bisogno o di debolezza del consumatore. Si prevede anche il diritto del consumatore all'estinzione anticipata del mutuo sia esercitabile senza applicazione di commissioni, indennità od oneri. Vengono individuati metodi standard per la valutazione dei beni immobili residenziali ai fini della concessione di crediti ipotecari. Così da evitare sperequazioni circa la causalità dell'alloggio e la possibilità di avere o meno il finanziamento. Il consulente finanziario sarà tenuto ad avvisare il consumatore quando, in ragione della sua situazione finanziaria, un contratto di credito possa comportare un rischio specifico a suo carico. Il consulente deve preoccuparsi della sostenibilità delle rate, anche nell'interesse dell'ente finanziatore. © Riproduzione riservata

DICHIARAZIONI 2016

## **Proroga al 23 luglio per l'invio del 730 precompilato**

CRISTINA BARTELLI

Bartelli a pag. 30 La proroga della trasmissione del 730 precompilato al 23 luglio (a condizione che il 7 luglio gli intermediari abbiano inviato l'80% delle dichiarazioni) è già nell'agenda dell'Agenzia delle entrate. Durante una trasmissione radiofonica, Paolo Savini, direttore centrale dei servizi ai contribuenti dell'Agenzia delle entrate alla domanda suquando chiuderà l'operazione del 730 precompilato ha risposto: «Sette luglio, ma credo che sia in corso di valutazione la richiesta di proroga al 23 luglio come accaduto lo scorso anno», aggiungendo «e può anche essere che questo termine possa essere prorogato al 23 luglio». Mentre per Unico persone fisiche, che quest'anno debutta in un'area dedicata precompilata, la scadenza è quella di Unico tradizionale fissata al 30 settembre. La richiesta di proroga è stata formalizzata nelle scorse settimane dalla consulta dei Caf (Centri di assistenza fiscale) che ha scritto al ministero dell'economia. Se, come ha anticipato il dirigente dell'Agenzia delle entrate, la richiesta dovesse essere accolta si ripeterà il rinvio dell'anno scorso, con la possibilità estesa anche ai contribuenti che inviano in modalità fai-da-te il 730 precompilato, di trasmettere all'Agenzia fino al 23 luglio la dichiarazione a condizione che al 7 luglio sia stato inviato un monte di modelli pari all'80% del dovuto. Savini ieri ha ricordato che da quest'anno l'Agenzia ha inserito nelle precompilate informazioni sanitarie, con l'eccezione degli scontrini relativi ai farmaci da banco e altre spese, pari a 520 milioni di documenti per una spesa sanitaria equivalente a 14,5 miliardi di euro. Le spese sanitarie che rappresentano la maggiore voce di detrazione per i contribuenti saranno obbligatoriamente inserite dal 2017. © Riproduzione riservata

Il senato ha approvato l'accordo sulle doppie imposizioni tra Italia e Svizzera

## **Roma-Berna, scambio di dati**

Domande ai fini fiscali a decorrere dal 23/2/2015

VALERIO STROPPIA

Lo scambio di informazioni su richiesta tra Italia e Svizzera si avvicina. Il senato ha approvato ieri in via definitiva il disegno di legge che ratifica il protocollo firmato dai due governi a Milano il 23 febbraio 2015. È questa la data di riferimento fino alla quale potranno retroagire le domande di dati ai fini fiscali, senza che possa più essere opposto il segreto bancario. Affinché il meccanismo diventi operativo è necessaria la ratifica anche da parte elvetica: a inizio marzo il Consiglio degli stati (camera dei cantoni) ha ribadito all'unanimità la decisione del Consiglio nazionale di validare l'accordo con Roma, ma ora è in corso il periodo transitorio di 100 giorni durante il quale potrebbe essere indetto un referendum popolare facoltativo. Sul versante italiano, invece, l'iter può dirsi completato. Lo scambio su richiesta potrà riguardare le posizioni dei contribuenti italiani con conti in Svizzera e resterà in vigore fino a quando non debutterà lo scambio automatico, predisposto sulla base del Common reporting standard dell'Ocse. Quest'ultimo dovrebbe partire dal 2018, con riferimento all'anno 2017. L'intesa con Berna, va ricordato, ha consentito ai soggetti che hanno attivato la voluntary disclosure di considerare la Confederazione elvetica come un paese non più black list, con significativi vantaggi sia in termini di annualità accertabili sia in termini di sanzioni. Il protocollo varato definitivamente ieri dal senato modifica la convenzione bilaterale contro le doppie imposizioni del 1976, introducendo all'articolo 27 lo scambio su richiesta delle informazioni «verosimilmente rilevanti» secondo la definizione dell'articolo 26 del modello Ocse. Ai sensi della nuova disciplina, le autorità fiscali italiane potranno trasmettere ai «colleghi» svizzeri anche le cosiddette richieste di gruppo, fermo restando il divieto di «fishing expedition» (ossia richieste di nominativi non circostanziate). Le istanze per classi dovranno riguardare soggetti ben determinati, per un preciso arco temporale e indicando le finalità delle informazioni. In questo modo, l'amministrazione finanziaria potrà richiedere elementi sia in relazione a singoli soggetti che a una pluralità di contribuenti caratterizzati solo per comportamenti. Ricevuta la richiesta, la tax authority elvetica dovrà fare tutto quanto consentito dalla propria legge domestica per recuperare i dati e trasmetterli all'Italia (che, se interpellata, dovrà fare altrettanto), senza che nessun intermediario finanziario possa opporre vincoli di riservatezza. Oltre al crollo del segreto bancario, viene anche ampliata la base giuridica per la cooperazione tra le amministrazioni dei due paesi: mentre la convenzione del 1976 limitava la collaborazione alle sole informazioni necessarie per l'applicazione delle norme convenzionali, d'ora in poi lo scambio potrà riguardare anche l'applicazione delle norme tributarie domestiche, per imposte di qualsiasi natura o denominazione (per esempio l'imprenditore che attraverso il «nero» depositato in Svizzera ha evaso le tasse in Italia).

Foto: Il testo della legge sul sito [www.italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)

L'annuncio dell'ad della società di riscossione Ruffini, in commissione finanze Camera

## **Ruoli, Equitalia scopre le ferie**

Sospesa la notifica delle cartelle nel mese di agosto  
CRISTINA BARTELLI

Notifica delle cartelle esattoriali sospesa a Ferragosto. L'annuncio è stato fatto da Enrico Maria Ruffini, amministratore delegato di Equitalia, durante l'audizione ieri in commissione finanze alla Camera. L'ad della società di riscossione ha ricordato che nel periodo natalizio Equitalia ha sperimentato la parziale sospensione della notifica degli atti di riscossione: «sospensione» ha evidenziato Ruffini, «che sarà replicata nel periodo di Ferragosto, come segno di attenzione verso i cittadini. Non solo Ruffini ha ricordato tra le misure messe in atto per favorire un clima di fiducia nella relazione con i contribuenti la dilazione dei debiti iscritti a ruolo una vera e propria valvola di sicurezza del sistema. « Il fenomeno» ha dichiarato. Ruffini, «ha registrato una progressiva crescita negli ultimi anni. Si consideri che, da quando nel 2008 la dilazione è stata affidata a Equitalia, sono state gestite circa 5,6 mln di istanze di rateizzazione per un valore di oltre 107 mld di euro». E da febbraio, ha sottolineato Ruffini, le somme oggetto di dilazione possono essere addebitate mediante domiciliazione sul conto corrente. L'amministratore delegato della società, che dal 1° luglio passerà ufficialmente da tre ad un'unica realtà nazionale, ha poi affrontato il rapporto con gli enti locali: «Al 31 dicembre 2015 Equitalia era l'esattore di 6.271 enti, per conto dei quali riscuote anche entrate di natura diversa da quella tributaria». Ruffini ha ricordato che è stata una legge del 2012 a imporre lo stop della riscossione da parte di Equitalia e da quel momento si è andato generando un «sistema frammentato» con «poco meno di 100 operatori», «schemi disomogenei» e con «aggi di gran lunga superiori agli oneri di riscossione spettanti a Equitalia» che «oscillano, in media, dal 15 al 25 per cento del riscosso in caso di gestione unitaria delle suddette fasi di liquidazione, accertamento e riscossione, ovvero dall'8 al 15 per cento nell'ipotesi di affidamento della sola riscossione coattiva». La prossima proroga scade il 30 giugno prossimo e Ruffini ha chiesto che si faccia chiarezza: «È ora», ha detto, «che il problema sia affrontato senza continuare a rinviare la soluzione. Sono lieto di poter avanzare questa richiesta nella sede che ritengo più opportuna perché il Parlamento, con i suoi poteri conoscitivi, può fare luce sullo stato della riscossione locale e, quindi, fornire indicazioni per guidare la riforma di tale sistema e dargli nuove e durature fondamenta. Equitalia è e sarà pienamente disponibile a fornire il proprio contributo, laddove gli organismi parlamentari lo riterranno utile». Parlando poi delle nuove iniziative messe in campo dalla società di riscossione per essere più vicina ai cittadini Ruffini ha annunciato (si veda quanto anticipato da ItaliaOggi il 12/4/2016) lo sviluppo della app di Equitalia che consentirà ai cittadini l'accesso ai servizi della società di riscossione anche dal proprio telefonino. Sono stati poi potenziati anche i canali di pagamento attraverso l'home banking degli istituti di credito dei contribuenti con l'attualizzazione del debito in tempo reale. Per l'ad di Equitalia infine serve l'intervento del legislatore per i soggetti decaduti dalla possibilità di pagare a rate le cartelle per i quali ora «c'è un vuoto». A conclusione dell'intervento Maurizio Bernardo presidente della VI commissione e Michele Pelillo hanno fatto approvare una risoluzione che impegna il governo a intervenire con dei correttivi alla riforma della legge delega fin scale.

Foto: Ernesto Maria Ruffini

INDAGINE GDF

## **No profit per sfuggire al fisco**

GIORGIA PACIONE DI BELLO

Si dichiaravano enti non commerciali per evadere il fisco in Sardegna. Era questo, infatti, lo stratagemma escogitato da quattro società operanti nel settore immobiliare che svolgevano l'attività in Costa Smeralda avendo sedi ufficiali in Svizzera e Liechtenstein. Le società, da quanto emerge da un'indagine svolta dalla Guardia di finanza, dichiarandosi enti non commerciali con sede in paesi noti per essere paradisi fiscali, facevano conuire i ricavi derivanti dalla vendita degli immobili nei conti correnti delle società. Per eludere il fisco destinavano, apparentemente, gli utili alla copertura dei costi di gestione e manutenzione delle unità immobiliari. Questo gruppo di imprese ha potuto contare sull'intermediazione di un noto professionista della Costa Smeralda e di un altro in Gallura, denunciati alla procura di Tempio Pausania. I due soggetti, fungevano da rappresentanti fiscali in Italia delle quattro società e amministravano gli immobili per conto dei proprietari esteri.

## **Abuso di diritto, regole ferree**

Debora Alberici

Abuso del diritto con regole stringenti in caso di imposte sui redditi. È infatti nullo l'accertamento quando al contribuente non è stato concesso un termine di almeno 60 giorni per fornire chiarimenti. Anche qualche giorno in meno può far cadere l'atto impositivo. È quanto affermato dalla Corte di cassazione che, con la sentenza n. 7914 del 20 aprile 2016, ha respinto il ricorso dell'Agenzia delle entrate. La sezione tributaria ha spiegato l'importanza del contraddittorio con il contribuente, almeno in caso di imposte sui redditi. Interpretando due sentenze chiave in materia, la n. 24823 delle sezioni unite della Cassazione e la 132 della Corte costituzionale, entrambe depositate lo scorso anno, gli Ermellini hanno chiarito che il combinato esito delle decisioni è nel segno della costruzione di una disciplina che può definirsi come del «doppio binario». E il «binario» che le imposte dirette qui in discussione sono nel presente tenute a percorrere, porta a ritenere che le forme del contraddittorio stabilite dall'art. 37 bis, comma 4, dpr n. 600/1973 siano comunque e sempre a pena di nullità e cioè senza alcuna possibilità scriminante in casi di violazione dello stesso meramente formale o comunque irrilevante. Le Sezioni unite avevano infatti chiarito che soltanto con riferimento ai tributi «armonizzati» è stato dato completo ingresso nell'ordinamento italiano alla disciplina emersa dalle decisioni della Corte di giustizia europea, secondo cui il preventivo contraddittorio amministrativo deve ritenersi obbligatorio a pena di nullità.

GRANDI IMPRESE

## **Contributo Antitrust per il 31/7**

VALERIO STROPPIA

Grandi imprese alla cassa entro il 31 luglio per versare il contributo di funzionamento dell'Antitrust. Anche per l'anno 2016 l'onere è pari allo 0,06 per mille del fatturato, con un prelievo minimo di 3 mila euro e un massimo di 300 mila. A pagare saranno le società di capitali con ricavi totali superiori ai 50 milioni di euro. È quanto prevede la delibera 23 marzo 2016 dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 90 del 18 aprile scorso. Le modalità di contribuzione a carico delle imprese vigilate sono state introdotte dal dl n. 1/2012. In sede di prima applicazione della novità la misura era pari allo 0,08 per mille del fatturato, ridotto poi a partire dal 2013 allo 0,06 per mille, con l'intento di limitare l'esborso finanziario a carico delle aziende (le quali, peraltro, hanno in più occasioni impugnato al Tar la presunta illegittimità del balzello, senza ottenere finora ragione). Per la verifica del presupposto soggettivo, l'Authority ricorda che la soglia dei 50 milioni di euro deve essere verificata con riferimento alla voce A1 del conto economico dell'ultimo bilancio approvato alla data del 24 febbraio 2016. Per i bilanci redatti secondo i principi contabili internazionali Ias/Ifrs, deve essere assunta la voce corrispondente. L'importo minimo è quindi pari a 3 mila euro, vale a dire lo 0,06 per mille del fatturato minimo soggetto a contribuzione (50 milioni di euro). La norma fissa tuttavia un tetto massimo della contribuzione, pari a 100 volte la misura minima, ossia 300 mila euro. In caso di bilanci consolidati, è necessario verificare il fatturato delle singole società del gruppo. La legge non prevede sanzioni a carico dei soggetti inadempienti: in caso di omesso, parziale o tardivo versamento del contributo 2016, oltre al recupero di quanto dovuto, saranno applicati gli interessi legali a partire dalla data di scadenza del termine. La riscossione coattiva avverrà mediante ruolo.

## «Meno Irpef ma senza sfiorare»

Padoan alla Camera. E incassa la flessibilità per la sicurezza Il ministro conferma l'impegno a ridurre le tasse «nel rispetto dei saldi». Comunicazione della Commissione Ue su spese anti-terrorismo (E. Fat.)

Non si farà deficit nei prossimi anni per agire sull'Irpef. È già forte l'attesa per la "mossa" in chiave di riduzione fiscale preannunciata dal premier Renzi. Pier Carlo Padoan continua tuttavia a misurare i passi con grande cautela. Il ministro dell'Economia arriva alla Camera (per rispondere a un'interrogazione di Ap, presentata da Paolo Tancredi, sulla tassazione per le famiglie) e non sembra aprire grandi prospettive. L'ex capo-economista dell'Ocse si limita più o meno a ribadire quanto riportato nel Def: «Con le prossime leggi di bilancio, si valuterà la possibilità di agire sull'Irpef in base agli spazi finanziari disponibili, nel rispetto dei saldi di finanza pubblica». Originariamente, l'intervento di taglio dell'imposta sui redditi personali era stato programmato dal governo per il 2018 (anno elettorale), ma nelle ultime settimane si è parlato più volte della possibilità di un anticipo di un anno. Da Padoan non c'è un'opposizione di principio, però ha ripetuto che gli «ulteriori interventi» saranno valutati in base «ai possibili effetti in termini di minori entrate». E riguardo agli aiuti per le famiglie, il titolare di via XX Settembre ha ricordato quanto già fatto nell'ultima Stabilità, mettendo nel "calderone" anche il bonus mobili fino a 16mila euro, oltre all'esclusione dal reddito da lavoro dipendente di tutte le somme pagate per «la fruizione di servizi di educazione e istruzione». In attesa delle decisioni, nuovi spazi potrebbero liberarsi in seguito a una novità che sta maturando a Bruxelles. Gli attacchi terroristici che hanno sconvolto l'Europa negli ultimi mesi sembrano infatti aver convinto la Commissione europea a un ripensamento lasciando più spazio, anche di bilancio, a quei Paesi che investono per la sicurezza dei propri cittadini. Quelle spese non devono aggravare i conti pubblici, e Bruxelles lo mette nero su bianco nella comunicazione che fissa i punti della lotta al terrorismo. La nuova flessibilità arriva in un momento cruciale del Semestre europeo, il ciclo di valutazione dei bilanci. A metà maggio ci sarà il giudizio finale sulla Legge di stabilità 2016 e Bruxelles potrebbe fare uno 'scontò all'Italia, che sulla sicurezza ha investito, ma aumentando il deficit. Nella comunicazione di ieri si dice chiaramente che «la Commissione proporrà di usare la flessibilità compresa nel Patto di stabilità per accomodare eventi eccezionali fuori dal controllo dei governi quando considererà le spese addizionali direttamente legate alla minaccia».

## Pensioni, sindacati in pressing

Cgil: Boeri fa allarmismo. Nannicini vede il presidente Inps  
MAURIZIO CARUCCI

Tutti d'accordo nel superare la legge Fornero. Anche se continua il braccio di ferro tra governo e i sindacati sulla flessibilità in uscita. Il difficile, infatti, è trovare una soluzione che non gravi sui conti. Le soluzioni restano quelle del prestito pensionistico, dell'anticipo con penalizzazioni, della staffetta generazionale e del maggiore uso del Tfr nei fondi integrativi, riducendo le tasse sui rendimenti. Cgil, Cisl e Uil chiedono di intervenire al più presto per evitare che il peso ricada soprattutto sui lavoratori. Intanto il presidente della commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano, ipotizza soluzioni differenti a seconda della situazione del lavoratore, mentre il presidente della commissione Lavoro del Senato, Maurizio Sacconi, sottolinea la necessità di un pacchetto di possibilità di uscita che garantisca la sostenibilità dei conti nel lungo periodo. Mentre il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Tommaso Nannicini, riceve il presidente dell'Inps, Tito Boeri, che nei mesi scorsi ha presentato una proposta per una penalizzazione del 3% l'anno per chi con il calcolo retributivo decide di lasciare il lavoro in anticipo (fino a tre anni) e ha maturato un assegno di almeno tre volte il minimo (1.500 euro circa al mese). Proposta che, pur avendo un costo da coprire almeno in parte con decurtazioni sulle pensioni più alte, è già stata bocciata dai sindacati. L'ipotesi avanzata da Boeri sulla flessibilità, tagli esclusi, costerebbe dai tre miliardi nel 2017 a 4,9 nel 2019 (gli anni seguenti le cifre da stanziare sarebbero in calo). «Facciamo le nozze con i fichi secchi? - si domanda il segretario generale della Uil, Carmelo Barbagallo -. Se non si mettono i soldi, di quale apertura di Padoan parliamo? Non mi sembra neppure un oblo». «Proporre la previsione di pensione a 75 anni - sottolinea il numero uno della Cgil, Susanna Camusso - è irragionevole. Rischia di passare un messaggio pericoloso di sfiducia ai giovani con molti che reagiscono dicendo allora non pago più i contributi». «È un anno - conclude la leader della Cisl, Annamaria Furlan - che sentiamo annunci, anche contraddittori». Secondo Furlan si dovrebbe garantire a chi ha 62 anni di età e 41-42 anni di contributi di scegliere di andare in pensione qualche anno prima. ANSA CENTIMETRI Le età del ritiro \*in genere hanno la possibilità di anticipare l'uscita con oltre 42 anni di contributi versati Lavoratori/lavoratrici pubblici e privati, dipendenti e autonomi con almeno 20 anni di contributi\* (retributivo, misto e contributivo) Chi ha iniziato dopo il 1995 (sistema contributivo) con meno di 20 anni di contributi Chi ha iniziato dopo il 1995 (contributivo) con 20 anni di contributi e un assegno pari a 2,8 volte il minimo (circa 1.200 euro) Anni, mesi A partire dal 2018 l'età della pensione diventa la stessa per tutti i lavoratori con almeno 20 anni di contributi versati

## Giovannini: ma la vera urgenza è la povertà

L'ex ministro progettava il prestito previdenziale: ecco come potrebbe funzionare «L'indigenza è un problema drammatico che determina insicurezza e frena l'economia. Pensioni, pensare prima di tutto ai lavori usuranti»

NICOLA PINI

Le pensioni? Uno dei capitoli da affrontare, ma non la priorità numero uno per l'Italia. Nell'attuale situazione, l'urgenza di intervenire riguarda piuttosto il problema della povertà, anche per i suoi riflessi sulla solidità del Paese e sulla ripresa economica. È in sintesi il pensiero di Enrico Giovannini, già presidente dell'Istat e poi ministro del Welfare. Nella breve stagione del governo Letta ha lavorato all'ipotesi del prestito previdenziale - una via d'uscita dalle rigidità della riforma Fornero con ricadute contenute sui conti pubblici - senza avere il tempo di arrivare in porto. Una proposta tornata ora di attualità. «Peccato, eravamo quasi pronti - ricorda - invece si sono persi due anni per sperimentare e affinare questo strumento». Un intervento sulla previdenza è necessario? Bisogna decidere qual è l'obiettivo a cui puntiamo. Se è quello di mandare in pensione i più anziani e far entrare i giovani, ricordiamoci che ogni anno a fronte del mezzo milione di lavoratori che va a riposo abbiamo più o meno altrettanti studenti che escono dalle superiori, ma anche 2,5 milioni di giovani disoccupati o inattivi. Lo schema del turnover poggia sull'ipotesi che non possano aumentare i posti di lavoro e che gli anziani che escono vengano sostituiti dalle aziende. Invece, dobbiamo puntare a crescere di più ed aumentare l'occupazione complessiva. Quanto costa un intervento e chi dovrebbe riguardare? Le proposte che prevedono un pensionamento anticipato per tutti, ancorché con penalizzazione dell'assegno, costano molto. Nel progetto del prestito pensionistico questo costo era ripartito tra il lavoratore, l'azienda e lo Stato, a seconda delle situazioni. Ad esempio, se è l'impresa che vuole favorire l'uscita di personale può farsi carico, almeno in parte, del costo del prestito. Quando il reddito è troppo basso interviene con maggiori risorse lo Stato. Tra l'altro il meccanismo del prestito dovrebbe incidere sul debito pubblico, ma non sul deficit. Poi bisogna sempre ricordarsi che non tutti i posti di lavoro sono uguali. Per quelli più usuranti restare in attività fino a 67 anni può essere difficile e pericoloso. Una graduazione diversa delle uscite avrebbe un senso. In sostanza secondo lei più che una riforma radicale occorrono misure mirate e con impatto finanziario contenuto. Sì. Va scelta la soluzione che garantisca la massima equità con i fondi disponibili. È fondamentale infatti chiedersi qual è la vera priorità del Paese. Quale? In Italia abbiamo 4,1 milioni di persone in povertà assoluta. Il fenomeno colpisce tutte le classi di età, ma non allo stesso modo. Sono poveri il 10% dei minori, l'8,1% degli adulti fino ai 34 anni, il 6,1% fino ai 64 e il 4,5% dei più anziani. Tra i disoccupati sono oltre al 16%, ma anche tra gli operai quasi il 10%. Il governo ha parlato di un bonus da 80 euro per i pensionati al minimo. La convince? Serve una misura meglio articolata, come il Sostegno per l'inclusione attiva (SIA), che avevamo disegnato e sperimentato noi e su cui, finalmente, il governo sta puntando. Tra i poveri 600 mila sono ultra65enni, ma oltre un milione è minorenni e 2,4 milioni in età di lavoro. Si tratta di un problema drammatico che determina un'insicurezza diffusa anche tra gli occupati, nelle famiglie e questo spiega anche la scarsa crescita economica. C'è un forte senso di vulnerabilità, che rende tutti più fragili e spinge verso il risparmio precauzionale. È qui che vanno messe le risorse. Sì, in Germania dopo l'entrata in funzione del nuovo strumento di lotta alla povertà il tasso di disoccupazione ha avuto una forte riduzione. È una strada che oltre ad aiutare le singole persone, rende un Paese più capace di reagire agli shock e rafforza l'economia. Infatti, il SIA non è solo aiuto monetario ma si basa su una "presa in carico" della persona o della famiglia, dalla formazione all'assistenza nel cercare lavoro e all'obbligo di mandare i figli a scuola. Il governo ha puntato su questo capitolo 600 milioni quest'anno e un miliardo il prossimo. Che ne pensa? Sono pochi per 4 milioni di poveri, questo lo hanno detto tutti. Come giudica l'invio delle buste arancioni ai lavoratori? Sono d'accordissimo, anche su questo avevamo iniziato a lavorare. Ma ora bisogna fare un passo in più: dare alle persone

l'educazione finanziaria per orientarsi nella previdenza complementare per evitare che diventino preda di speculatori o facciano errori di valutazione.

il caso In arrivo le prime 150mila buste arancioni con le stime future

## **Pensioni, primo vertice sull'uscita flessibile**

Inps e governo al lavoro sulla penalizzazione per chi anticipa l'addio  
AMG

Roma Per cercare di trovare la quadra sulle pensioni nella prossima legge di Stabilità ieri si sono incontrati a Palazzo Chigi il presidente dell'Inps Tito Boeri e il sottosegretario alla presidenza Tommaso Nannicini. Mentre i sindacati premono, chiedendo di stanziare risorse per evitare che il peso ricada soprattutto sui lavoratori, il governo studia la possibilità di ritoccare la riforma degli ammortizzatori sociali del 2015 nei casi di lavoratori di imprese in difficoltà, ma non decotte, i cosiddetti «esuberanti» al centro delle trattative. Si potrebbe prolungare di alcuni anni la «copertura» garantita dalla Naspi al massimo per 2 anni (nel 2017 scomparirà anche la mobilità), per «accompagnare» con una contribuzione figurativa questi lavoratori alla pensione. Ma ci sarebbe anche la possibilità di chiedere, in base pure alla durata del prolungamento della cassa integrazione, un contributo alle aziende che beneficiano dell'operazione di «alleggerimento» e un coinvolgimento dei fondi di solidarietà, ridisegnati dal decreto attuativo del Jobs Act. Per i lavori usuranti o «gravosi», invece, tutto sarebbe ancora in alto mare. I tecnici del governo starebbero cercando di circoscrivere una casistica difficile da individuare. Più definito sarebbe il dossier «uscita con penalità», che potrebbe riguardare un'altra fetta dei lavoratori. Tra le opzioni, quella di accedere a un pensionamento anticipato finanziato con un mini-prestito bancario. Favorevole alla «flessibilità in uscita» è sempre stato il ministro del Lavoro Giuliano Poletti e concorda la madre della riforma, Elsa Fornero. Secondo l'ex ministro è possibile introdurla perché i conti pubblici sono migliori che ai tempi del governo Monti. Ma attenzione, dice, ad assicurare più lavoro ai giovani, perché solo con una maggiore crescita si favorisce l'occupazione. Intanto le prime 150mila buste arancioni sono pronte a partire entro la settimana. L'invio delle lettere con la simulazione della pensione futura dei cittadini sarà casuale, almeno per l'età anagrafica. Le informazioni ricostruiscono la carriera contributiva passata, chiedono di verificare che i dati siano esatti e riguardano anche il rapporto tra i contributi versati e la pensione futura, la data possibile per lasciare il lavoro e il legame con la crescita economica. Il tema rimane al centro di scontri e polemiche, divide sia i politici sia i tecnici. Soprattutto sull'allarme lanciato da Boeri: la generazione del 1980 rischia di andare in pensione con un ritardo anche di 5 anni, arrivando così a 75 di età. Per il segretario generale della Cgil Susanna Camusso quelle del presidente dell'Inps sono «parole irragionevoli», perché si «rischia di passare un messaggio pericoloso di sfiducia ai giovani con molti che reagiscono dicendo: allora non pago più i contributi».

Foto: NOTIFICHE Le buste arancioni dell'Inps

I CONTI CHE NON TORNANO La bomba credito il retroscena

## Le banche pignoreranno le case E ai truffati ancora zero rimborsi

Palazzo Chigi rinvia le norme per aiutare i risparmiatori beffati dalle quattro Popolari salvate Ok al decreto che consente agli istituti di espropriare l'immobile se il cliente è moroso da 18 rate GLI OBBLIGAZIONISTI Attendono da mesi la norma che sblocca il fondo da 300 milioni  
Antonio Signorini

Ancora un rinvio per i rimborsi agli obbligazionisti delle quattro banche fallite, approvazione lampo per il decreto mutui che dà agli istituti di credito la possibilità di mettere direttamente in vendita gli immobili senza passare dalle aste giudiziarie. Il Consiglio dei ministri che si è riunito ieri ha confermato i timori che martedì hanno provocato pesanti perdite in Borsa per i titoli bancari. Il governo si è preso altro tempo per il pacchetto di misure atteso da mesi. Nel decreto che era in agenda per la riunione di ieri c'erano le misure per facilitare il recupero crediti (esclusi i mutui) e, soprattutto, quelle per avviare la restituzione dei soldi ai risparmiatori truffati dalle banche andate in default e poi fatte oggetto del «salvataggio» del governo: Banca Etruria, Cassa di Risparmio di Ferrara, di Chieti e Banca Marche. Il risarcimento è previsto dalla legge di Stabilità che ha anche stanziato 100 milioni. L'esecutivo ha fatto sapere che intende allargare la platea dei risparmiatori interessati, aumentando la dotazione del fondo a 300 milioni. Ma il provvedimento si è arenato per la terza volta. Non è colpa della trattativa con la Commissione europea, che è chiusa da tempo. Ieri lo ha ricordato il commissario alla Concorrenza Margrethe Vestager: «Abbiamo raggiunto un accordo con l'Italia sulla questione del Misselling». Il riferimento non è alla nuova versione della restituzione, quella che coinvolge tutti i risparmiatori o quasi, ma alla prima, quella prevista dalla legge di Stabilità. L'esecutivo europeo, già da tempo ha fatto capire che la cornice del provvedimento è stata definita e che ora tocca all'Italia fare la sua mossa. Poi arriverà il giudizio di Bruxelles. Scenario confermato anche ieri da fonti della Commissione europea. La palla è nel campo dell'Italia, ma la decisione di Roma tarda ad arrivare. Sempre in tema di banche Vestager ieri ha usato toni distensivi sul fondo Atlante. «Non credo che l'Italia intenda aggirare le regole sugli aiuti di Stato». Apertura importante che potrebbe essere la premessa a un via libera al fondo per gli aumenti di capitale e le sofferenze degli istituti bancari italiani. Non ci sono stati problemi, invece, per approvare il decreto mutui. Provvedimento delicato perché prevede una rivoluzione. È l'attuazione di una direttiva europea e prevede che la banca possa vendere l'immobile di un cliente moroso, senza passare per le aste giudiziarie come avviene oggi, con una procedura che nella migliore delle ipotesi dura mesi. Rispetto alla prima versione, dopo il passaggio parlamentare, il decreto è stato alleggerito a vantaggio dei consumatori. Le rate mensili non pagate oltre le quali la banca può attivare la procedura sono salite a 18. Esclusi quindi i casi di ritardo nei pagamenti. L'applicazione è circoscritta alla concessione di credito garantito da ipoteca su un immobile residenziale; mutui finalizzati all'acquisto o alla conservazione del diritto di proprietà su un terreno o su un immobile edificato o progettato. La legge prevede anche delle garanzie per i clienti, soprattutto sotto forma di maggiori informazioni su cosa succede in caso di conclusione del contratto e sui metodi di calcolo dei tassi. Poi si prevede che nelle disposizioni attuative ci sia una particolare attenzione alle persone in stato di bisogno. Tra le novità pro clienti, la garanzia che, se i proventi della vendita del bene sono superiori al residuo di mutuo da pagare, la parte eccedente vada all'ex proprietario. nostro inviato a Bruxelles

**La mannaia sulla casa** Che cosa prevede Le ultime modifiche L'Italia ha accolto una direttiva Ue: la banca può vendere l'immobile di un cliente moroso senza asta giudiziaria La direttiva Ue Le rate mensili non pagate per attivare la procedura sono 18. Esclusi quindi i casi di ritardo nei pagamenti S e i proventi della vendita sono superiori al residuo di mutuo da pagare, la parte eccedente va all'ex proprietario

Foto: MUSO DURO Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan

BCE Oggi la riunione della Banca centrale, che in marzo ha ampliato il piano di acquisti

## Draghi contro il muro di Berlino

Attesa una replica dopo gli attacchi di Schaeuble alla sua gestione. Ma ora SuperMario ha un alleato tedesco

Rodolfo Parietti

Dopo gli effetti speciali in marzo, con la profonda ricalibratura del quantitative easing, la riunione di oggi della Bce assume i caratteri della routine. Niente sorprese, nessun annuncio in grado di scuotere i mercati. Eppure, l'appuntamento resta importante alla luce dei ripetuti attacchi subiti nell'ultimo mese da Mario Draghi dal fronte tedesco. Un fuoco incrociato che ha visto protagonista il collerico ministro delle Finanze, Wolfgang Schaeuble, con il supporto dell'artiglieria pesante delle Sparkasse, della Confindustria teutonica e della Csu. Se l'ampliamento del piano di acquisti (da 60 a 80 miliardi al mese) è stato mal digerito, ancor più indigesta è risultata la decisione di far scivolare ulteriormente in territorio negativo i tassi sui depositi (da -0,30 a -0,40%), un'autentica spina nel fianco per chi è da sempre abituato a garantire ai clienti rendimenti particolarmente allettanti. Ma la goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata probabilmente la definizione di «molto interessante» appiccicata da Draghi all'ipotesi dell'helicopter money, ovvero la distribuzione diretta di denaro ai cittadini da parte della Bce. Si tratta di una misura da ultima spiaggia. Avendo l'Eurotower ancora margini di manovra in fatto di stimoli (dallo shopping di titoli azionari all'acquisto delle sofferenze bancarie, tanto per fare due esempi), è evidente che non è proprio in cima all'agenda un'opzione così estrema, tale tra l'altro da compromettere quella maggioranza schiacciante su cui l'ex governatore di Bankitalia può contare all'interno del board. Eppure, la reazione di Berlino è stata scomposta, rivelando una sensibilità esasperata verso tutti ciò che - anche solo potenzialmente - viene visto come una fonte di pericolo. Dimenticando la gestione ondivaga dei profughi da parte di Angela Merkel, Schaeuble ha accusato Draghi di agevolare l'ascesa dei partiti di estrema destra, oltre che di creare buchi nelle tasche dei risparmiatori, mentre la Csu ha chiesto senza mezzi termini che il successore dell'«italiano» sia un tedesco «fedele alla tradizione della Bundesbank di stabilità valutaria». Attacchi diretti che hanno costretto perfino il capo della Bundesbank, Jens Weidmann, uno dei più tenaci oppositori delle politiche di allentamento monetario, a intervenire, più che in favore di Draghi, a difesa dell'autonomia di quella Bce che sarà chiamato a guidare dal 2019. Più interessante appare invece la posizione espressa ieri dal ministro tedesco e vice-cancelliere, Sigmar Gabriel. È una posizione in netto contrasto rispetto a quella di Schaeuble non solo sulla gestione della banca centrale, ma soprattutto sulle politiche di austerità, che lascia intravedere una spaccatura all'interno della coalizione di governo. Il problema non sono la Bce o Draghi, ma «la mancanza di disponibilità a rinunciare a concentrarsi soltanto sul risparmio» e la «politica economica sbagliata» dell'Unione europea, di fronte alla quale l'Eurotower è costretta a reagire. Basta con il rigore eccessivo, da sostituire con «un'offensiva sugli investimenti in Europa, che alleggerisca la banca centrale». E basta anche con i tedeschi che «pensano sempre di saperne più degli altri» e non fanno altro che «dare lezioni» a tutti. Di questi, «gli europei sono stufi». A DIFESA Gabriel: «Il problema non è lui, ma le politiche sbagliate dell'Ue»

*I numeri*

**80**

**-0,40% +1,5%** È l'ammontare degli acquisti mensili previsto dal quantitative easing. Il piano scade nel marzo 2017, salvo proroghe. Le ultime misure prese da Draghi hanno portato ancor più in territorio negativo i tassi sui depositi presso la Bce. La Germania taglia la stima sulla crescita del Pil tedesco nel 2017. A ottobre la previsione era +1,8%

Foto: IN PARTITA Mario Draghi e, sopra, Sigmar Gabriel

Aiuti agli stranieri anche per sanità e social card

## **L'Inps spende 327 milioni l'anno per le pensioni dei parenti over 65**

ROMA Gli italiani sono specialisti delle truffe previdenziali. Tra falsi invalidi e assegni per accompagnatori, i trucchi per mettersi in tasca un po' di quattrini, senza averne diritto, sono tanti e ormai pure noti. Un terreno, tuttavia, sul quale gli immigrati hanno imparato parecchio. I numeri parlano chiaro. Specie se si guardano quelli relativi agli assegni sociali mensili di fatto regalati agli stranieri over 65 che dentro i nostri confini non hanno mai lavorato. Stiamo parlando di quasi 56mila soggetti che, appunto, godono di un assegno sociale. Ogni immigrato, che ha ottenuto la residenza con l'istituto del ricongiungimento familiare, proprio perché in età avanzata per lavorare, ha diritto a vedersi versato dall'Inps un sussidio di cinquemilaottocentottanta euro l'anno. Il che si traduce in 327.190.500 euro che ogni anno l'Italia spende per garantire la pensione agli stranieri troppo in avanti con gli anni per lavorare: è la legge. La fregatura nasce laddove lo straniero che arriva nel Bel Paese - è proprio il caso di dirlo - con la scusa di riunirsi al proprio parente - ottiene la residenza, si intasca la pensione e si rimette in volo per tornarsene da dove è venuto. Omettendo allo Stato italiano il proprio rientro in patria e mantenendosi così stretto il vitalizio dal nostro Paese, dove è stato a mala pena il tempo di una stretta di mano con il figlio, il marito o chi per lui. La truffa, diffusa tra gli stranieri soprattutto albanesi, marocchini e cubani grazie al passaparola, è stata già smascherata da poliziotti, carabinieri e guardia di finanza in varie regioni da alcuni anni a questa parte. In Italia, infatti, di 4.700.000 stranieri con regolare permesso di soggiorno, il 17 per cento - e cioè 799.000 - hanno superato i 65 anni. Tanti, e in costante aumento, quanti arrivano in Italia in età pensionabile con la scusa dell'istituto del ricongiungimento familiare. Di questi 799.000, il 7% (e cioè 55.930) gode di una pensione che si aggira intorno ai 487euro al mese. Un'entrata di un certo peso per uno straniero, se si considera che in Albania un professore guadagna in media 200euro al mese. Ma alcuni privilegi, agli extracomunitari, sono assicurati addirittura per legge dello Stato. A esempio la social card da 40 euro prevista per la prima volta con la legge di stabilità per il 2014 e confermata dal governo di Matteo Renzi con la finanziaria per il 2015. E ancora: per gli stranieri richiedenti asilo (praticamente tutti quelli che stanno sbarcando in questi mesi) sono esentati dal pagamento del ticket sanitario alla pari dei disoccupati perché durante il tempo di definizione della pratica non possono lavorare. Ragion per cui il buco nei conti della sanità pubblica è destinato a crescere in continuazione: si stima che per la sola regione Lombardia, il costo della sanità agli immigrati non in regola, sia costata in 10 anni la bellezza di 90 milioni di euro. E l'assistenza sanitaria deve essere prestata anche ai genitori over 65 degli immigrati in Italia che si ricongiungono sul territorio nazionale. Persone che non hanno mai versato un centesimo di contributi e di tasse allo stato italiano (le stesse che si beccano la pensione). Senza dimenticare il capitolo asili nido: con i figli degli extracomunitari che «tologno» il posto a quello degli italiani grazie ai perversi meccanismi sui redditi, affitti e posizioni lavorative.

Foto: Dei 4.700.000 stranieri con regolare permesso di soggiorno, il 17% hanno superato i 65 anni. Ed è in costante aumento il numero di quanti arrivano in Italia in età pensionabile con la scusa dell'istituto del ricongiungimento familiare

Il vaso di Boeri ANALISI

## Perché ora si rischia la "secessione" dei giovani dal welfare italiano

Se lo stato non garantisce la pensione e i contributi sono solo tasse, il sommerso guadagna appeal. Ma un'alternativa c'è Più libertà, meno potere Inps

La generazione nata nel 1980 rischia di andare in pensione a 75 anni". Le parole molto forti usate dal presidente dell'Inps Tito Boeri, sulla base di una simulazione compiuta dall'istituto, hanno il merito di esplicitare un fatto spesso trascurato: la questione previdenziale è la più importante questione giovanile del nostro tempo. Smettere di rappresentarla come un tema "dei vecchi" o "per vecchi" è un passo in avanti, crea consapevolezza e impone scelte politiche dallo sguardo lungo. Più di ogni altra considerazione, l'arma principale per irrobustire le pensioni future ed evitare (o quanto meno contenere) l'effetto povertà sarà la capacità dell'economia nazionale di produrre reddito e distribuire ricchezza. Dovremo essere straordinariamente capaci di attrarre investimenti (sì, anche quelli dell'industria pesante, perché non si vive solo di cibo, turismo e start-up digitali) e di accogliere buoni immigrati con tanta voglia di lavorare. Accanto a tutto ciò, comunque, c'è da ripensare radicalmente la "promessa pensionistica" che lo stato fa ai lavoratori, una promessa politica a cui rischia di non credere più nessuno. Tanti si chiedono: avremo mai una pensione? Aumentano le risposte negative, lo scetticismo e forse la consapevolezza che - in un sistema previdenziale a ripartizione - i contributi versati non sono un risparmio accumulato in un gruzzoletto di proprietà, ma vere e proprie tasse. In un sondaggio realizzato qualche anno fa da Comunità&Impresa su 600 laureati con meno di 35 anni, il 78 per cento degli intervistati si è dichiarato convinto che, pur versando regolarmente tutti i contributi, la pensione pubblica non sarà sufficiente a vivere serenamente la vecchiaia. Addirittura per il 75 per cento di quei laureati l'Inps non sarà nemmeno in grado di pagarle, le pensioni. Se dunque i contribuenti stessi temono seriamente il default del sistema previdenziale pubblico, crescerà la tentazione di una "secessione" dal sistema: l'emigrazione o un massiccio ricorso all'economia sommersa sono due ipotesi non irrealistiche. Ha detto il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, commentando le parole di Boeri: "Proporre in questo modo la previsione di pensione a 75 anni è irragionevole. Rischia di passare un messaggio pericoloso di sfiducia ai giovani, molti potrebbero reagire rifiutandosi di pagare i contributi". In realtà, l'economista presidente dell'Inps ha banalmente detto la verità ai lavoratori under 40, negargliela significherebbe chiudere gli occhi e tradirli due volte. Come se ne può uscire? Per reintrodurre un grado accettabile di giustizia e solidarietà generazionale, occorrerebbe che le pensioni presenti non gravino troppo sui redditi che servono a costruire capitale per il futuro. Una idea - formalizzata da anni in una proposta di legge da Giuliano Cazzola, certo perfettibile e migliorabile - può essere quella di lasciare che i lavoratori più giovani possano versare una quota dei propri contributi in un fondo pensione privato o in altre forme di risparmio. Liberare un pezzo della contribuzione obbligatoria dal monopolio Inps (una quota piccola all'inizio e crescente nel tempo) significherebbe intraprendere una transizione verso un modello parzialmente a capitalizzazione, in cui ognuno è realmente proprietario di un proprio gruzzoletto. I rendimenti che la previdenza privata può assicurare, peraltro, sono nel lungo periodo maggiori di quelli pubblici. La copertura delle minori entrate per l'Inps, ergo l'ammancio di risorse per finanziare le pensioni di oggi, è un problema enorme. Potrebbe essere assicurato solo da robusti tagli di spesa pubblica. Ma senza scelte politiche di autentico coraggio, i nati nel 1980 rischiano di essere testimoni del crollo del sistema previdenziale pubblico, ben prima di raggiungere quella famigerata soglia dei 75 anni.

Twitter @piercamillo

Foto: TITO BOERI

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**2 articoli**

Politiche di sviluppo. Presentato a Bari il Rapporto «Pmi Mezzogiorno 2016» elaborato da Confindustria e Cerved PUGLIA

## Al Sud 30mila nuove imprese

Migliorano gli indicatori ma restano i nodi strutturali - Bene Campania e Puglia Ricavi 2016 in crescita del 2,8% e +4,1% il valore aggiunto; per il 2017 previsioni positive per fatturato (+3,1%) e margini (+7,1%)  
Vincenzo Rutigliano

PAI Sud 30mila nuove imprese nate nel 2015, tutte di piccola e media dimensione e quasi tutte fortemente innovative. Il rapporto "Pmi Mezzogiorno 2016" di Confindustria e Cerved, presentato ieria Bari, è molto chiaro: nel 2015 sono finalmente terminate le chiusure di aziende con tassi a due cifre ed è sceso il numero dei fallimenti (del 23% nel biennio 2014/2015, per la prima volta dal 2007) e le nuove imprese sono state quasi 30.500. Secondo le previsioni il miglioramento dei principali indicatori economici dovrebbe proseguire per tutto il 2016 con il fatturato in crescita del 2,8%, il valore aggiunto del 4,1%, i margini (Mol +6,7%) e la redditività del capitale investito, il Roe al 6,4%, contro il 5,6% del 2013. E per l'anno prossimo? «Secondo le nostre stime entro il 2017 ci aspettiamo per le Pmi del Sud - spiega il direttore marketing di Cerved, Valerio Momoni - una crescita sia del fatturato (+3,1%), che del valore aggiunto (+4,4%), dei margini (+7,1%) e della redditività del capitale proprio investito (+6,8%)». Secondo lo studio a favorire la crescita delle newco è stata soprattutto l'introduzione delle srl semplificate. Così sono nate così quasi 30.500 imprese di capitali, 1.200 delle quali iscritte al registro delle startup innovative, un quinto del totale nazionale. La ripartenza interessa le Pmi di tutte le regioni meridionali, con in testa Campania e Puglia. Anzi la prima è stata l'unica regione nella quale le imprese hanno fatto registrare investimenti maggiori rispetto al 2009, passando dal 6,8% all'8,3%, contro la media meridionale scesa, nello stesso periodo, dal 7,2% al 6,6%. La quota più bassa è stata delle imprese calabresi: 3,2% nel 2014 rispetto all'11,8% del 2009. Anche se proporzionalmente meno della media nazionale, pure al Sud ci sono imprese eccellenti con fatturato cresciuto in condizioni di piena salute finanziaria, ed imprese gazzelle, quasi 700 aziende che, tra il 2007 e il 2014, hanno raddoppiato il loro giro di affari. La crisi insomma ha selezionato al Sud le imprese economicamente e finanziariamente più deboli costringendo quelle "sopravvissute" a ristrutturarsi generando, in misura diversa regione per regione e settore per settore, un miglioramento complessivo della loro competitività. Punto critico la vulnerabilità finanziaria legata alla forte dipendenza dalle banche: la dinamica dei tassi di ingresso in sofferenza però è in frenata, ferma al 5,1%, (due punti più della media nazionale) con un'ulteriore riduzione, al 4%, prevista per il 2017. Le politiche del credito sono decisive. Per questo il presidente di Confindustria Bari-Bat, Domenico De Bartolomeo, ha chiesto di «rafforzare ulteriormente, come emerge dal rapporto, gli strumenti di sostegno al credito e le soluzioni di finanza alternativa». Oltre agli incentivi destinati ai costi produttivi. Sul punto Francesco Boccia, presidente della commissione Bilancio della Camera, ha proposto «di utilizzare uno dei 3 miliardi di risorse Ue non spese dalle regioni del Sud nel periodo 2007/2013 per il Mezzogiorno, e in particolare per la decontribuzione sul lavoro nel 2017». Dal rapporto, curato con la collaborazione di SrmStudi e Ricerche per il Mezzogiorno, emerge dunque un tessuto imprenditoriale in fase di transizione, più robusto, che si muove in un clima economico più sereno, per quanto i livelli precrisi sono ancora lontani, e quindi "vitale" per dirla con Marco Gay, presidente dei Giovani imprenditori di Confindustria. «Tra le prime 10 province italiane per presenza di aziende giovanili, 6 sono nel Sud. Per questo - ha detto - non è un caso che Apple abbia deciso di costruire proprio a Bagnoli il primo centro di ricerca per le app in Europa». Resta la "tara" storica del tessuto imprenditoriale meridionale, e cioè la frammentazione: su 1,6 milioni di imprese attive l'89,9% non supera infatti i 9 addetti e le 270 mila società di capitali esistenti sono per lo più di piccolissima dimensione. Resta tuttavia il dato finale: "Le Pmi meridionali e pugliesi migliorano, anche se lentamente ha detto Alessandro Laterza, vicepresidente di Confindustria. E sui rapporti con il mondo del credito potremmo anche impiegare

i fondi Ue».

### LA PAROLA CHIAVE

**Mol** Il Margine operativo lordo, spesso usato con l'acronimo Mol (in inglese Ebitda), indica il risultato lordo della gestione ordinaria della società, ossia i ricavi meno i costi, senza prendere ancora in considerazione gli oneri/interessi finanziari, gli ammortamenti e le imposte. Secondo le previsioni, nel 2016 le imprese dovrebbero arrivare a un Mol pari all'8,3% del valore della produzione: un punto in più del 2012. Inoltre Il Roe, return on equity, è una delle misurazioni più utilizzate per valutare la redditività di un'azienda. Dal punto di vista formale è il rapporto tra l'utile netto e il patrimonio netto.

### L'INCIDENZA

*% rispetto alle Pmi italiane Dati 2013*

*La radiografia delle Piccole e medie imprese (Pmi) del Mezzogiorno*

**25.000**

**1,7 2,9**

**18,5%**

**29,7 20,1**

**17,0%**

**-26%**

**2,7 3,9**

**-23%**

**14,9%**

**15,5 17,5**

**-24%**

**16,4%**

**50,4 55,6**

**632.000**

**125**

**mld  $\pi$**

**41,8**

**mld  $\pi$  0 0 10 Pmi 800 600 400 200 1.600 1.200 +4,1 +7,5 Addetti Servizi Industria 1.400 1.000 2007 2010 2011 2012 2013 2014 2015 2008 2009 30 20 +17,2 +15,6 +5,9 +0,6 -4,8 -7,9 -4,9 Fatturato Agricoltura Costruzioni Debito finanziario Carburanti, energia e utility LE CHIUSURE LA CRESCITA LE CARATTERISTICHE 859 liquidazioni di Pmi 481 fallimenti di Pmi Fonte: elaborazione Confindustria e Cerved Composizione settoriale. Dati 2013 Italia Mezzogiorno 173 procedure non fallimentari 173 procedure non fallimentari Valori assoluti in migliaia e var.% rispetto all'anno precedente Società di capitali tradizionali Srl semplificate Le chiusure di Pmi nel Mezzogiorno dal 2007 al 2015, e variazione % rispetto al 2014 2014 2015 2013 2012 2011 2010 2009 2008 2007**

UNIVERSITÀ

## Bari, Venezia e Salerno le più attive nella ricerca

Gianni Trovati

L'università «generalista» più attiva nella ricerca è la Ca' Foscari di Venezia, mentre a fondo classifica si incontrano Lecce, Campobasso e Catania: anche nel Mezzogiorno, però, non mancano gli atenei molto "produttivi", tra i quali primeggia Salerno, mentre tra i politecnici Bari supera di un soffio quello di Torino. A raccontarlo sono i dati definitivi della nuova «Vqr», che dietro uno dei più cacofonici fra gli acronimi che costellano la vita quotidiana delle università nasconde un pilastro della gestione del mondo accademico: la valutazione periodica sulla «qualità della ricerca», in base alla quale l'Agenzia nazionale di valutazione (l'Anvur, tanto per continuare con le sigle) assegna le pagelle ai dipartimenti e il ministero distribuisce larga parte del finanziamento «incentivante», cioè la quota di fondi statali assegnati in base ai risultati nella ricerca, appunto, e nella didattica. I dati, che riguardano la valutazione della ricerca nel 2011-2014 dopo che quella 2004-2010 ha incoronato in particolare Padova, Trento e il Sant'Anna di Pisa, parlano per ora più della quantità che della qualità, perché si riferiscono al numero di «prodotti di ricerca» (monografie, articoli, brevetti e così via) inviati dagli atenei per la valutazione. Giusto per capire le dimensioni dell'impresa: l'agenzia si aspettava intorno ai 102mila «prodotti» e ne ha ricevuti circa 96mila, cioè il 94%, con un tasso adesione analogo a quello del primo ciclo: ora tocca ai 400 docenti e agli 11mila «revisori» passare al setaccio i prodotti, in vista dei risultati che secondo il calendario ufficiale dovrebbero arrivare a fine ottobre. Il dato non era scontato, perché nell'università si è infiammato nei mesi scorsi un dibattito che aveva alimentato in alcuni atenei previsioni di "rivolta", sotto forma di mancata adesione alla nuova valutazione. I numeri, cresciuti dopo la riapertura della finestra per gli invii dal 4 al 15 aprile decisa dall'Agenzia per dare una seconda chance anche alle strutture più critiche, dicono che non è accaduto: l'adesione è in linea con quella della volta scorsa, per cui le università che hanno inviato meno «prodotti» sono tendenzialmente quelle che ospitano i dipartimenti in media meno attivi. Un indicatore di questo genere, com'è ovvio, premia gli atenei piccoli e specializzati su settori ad alta intensità di ricerca. È il caso, per esempio, delle università milanesi legate a San Raffaele e Humanitas, o degli istituti speciali come il Sant'Anna di Pisa, l'Imt di Lucca o l'Istituto universitario di studi superiori di Pavia. Tutte queste realtà hanno messo a disposizione dei valutatori il 100% dei prodotti attesi, il Politecnico di Bari si è fermato a un soffio (99,6%) superando di pochissimo lo Iulm di Milano (99,4%) e Ca' Foscari (99,3%). Tra le università più grandi, il risultato più robusto è quello di Milano Bicocca (98,3%), che stacca la Statale (95,4%) e distanzia la Sapienza, in fondo alla graduatoria con un rapporto dell'86,4% fra prodotti ricevuti e attesi. Nella ricerca, naturalmente, la quantità non va necessariamente a braccetto con la qualità, ma ora il passo successivo tocca all'esercito dei valutatori.

**Le più «attive» fra le Statali** 99,6 99,3 99,1 99,6 96,6 97,9 2 Salerno 3 Insubria 3 Palermo Università % di prodotti di ricerca inviati in rapporto a quelli attesi IN GENERALE 1 Bari Politecnico 2 Venezia Ca' Foscari NEL MEZZOGIORNO 1 Bari Politecnico Le università con il maggior tasso di adesione alla richiesta di invio dei prodotti di ricerca per la valutazione

Foto: gianni.trovati@ilsole24ore.com